STORIA NATURALE,

GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

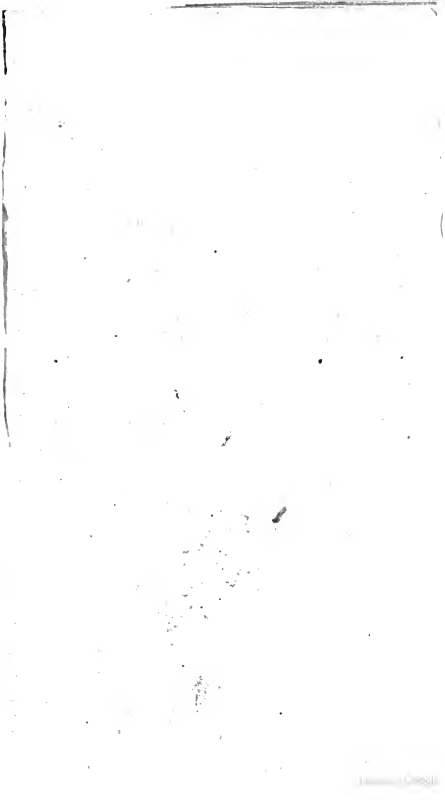
ente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XXI.

DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

IN VENEZIA MDCCLXXXIX.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

IL COQUALLINO

L' HAMSTER

STORIA NATURALE DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

DESCRIZIONE DEL COQUALLINO.

IL coquallino (*Tav. I.*, *Fig.* 1.) rassomiglia allo scojattolo per la forma del corpo, ma è un poco più grande, e n'è diverso assai pei colori del pelo; quello della coda è altrettanto lungo come nello scojattolo, ma le orecchie del coquallino non sono adorne di peli lunghi in forma di pennello.

L'estremità del muso e le orecchie sono bianche, il disotto ed i lati della testa sono di un bel color nero, con alcune tinte di color rosso o d'arancio, il quale è assai apparente sopra i lati della testa; l'occipite, il disopra, ed i lati del collo, il dorso, i lati del corpo, la coda, la spalla e la faccia esterna del braccio e della coscia sono di un color mischiato di nero, di rosso arancio e rossiccio; vi sono alcuni peli bianchi all'estremità della coda. Il disotto della testa e

del collo, il petto, il ventre, la faccia interna del braccio e della coscia, il rimanente delle quattro gambe ed i piedi, sono interamente di color rosso-arancio, a riserva del disotto del metatarso, qual'è mischiato di nero; i peli più grandi del corpo sono, come nello scojattolo, quasi della lunghezza d'un pollice, e quelli della coda fino a tre pollici e mezzo. I mustacchj sono neri, e lunghi due pollici e nove linee; le unghie hanno pure un color nero.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero misurato in linea retta dall'estremità del muso fino all'ano	0.	10.	9.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino all'occipite	0.	2.	10.
Circonferenza dell'estremità del muso	0.	3.	1.
Circonferenza del muso presa al disotto degli occhj .	0.	4.	5.
Contorno dell'apertura della bocca	0.	1.	0.
Distanza tra le due narici .	0.	0.	2.
Distanza tra l'estremità del muso, e l'angolo anteriore dell'occhio	0.	1.	3.
Distanza tra l'angolo posteriore e l'orecchia . . .	0.	0.	6.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro . .	0.	0.	5.

Di-

	pied.poll.lin.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj, misurata secondo la curvatura del frontale	o. 1. 8.
La stessa distanza in linea retta	o. 1. 3.
Circonferenza della testa presa tra gli occhj e le orecchie	o. 5. 2.
Lunghezza delle orecchie	o. o. 7.
Larghezza della base, misurata sulla curvatura esteriore	o. o. 8.
Distanza tra le due orecchie, presa al basso	o. 1. 3.
Lunghezza del collo .	o. o. 11.
Circonferenza del collo .	o. 3. 4.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori	o. 6. o.
La stessa circonferenza nel mezzo	o. 8. 6.
La stessa circonferenza presa d'avanti le gambe posteriori	o. 6. o.
Circonferenza della coda all'origine del tronco . .	o. 2. o.
Lunghezza del cubito dal gomito fino alla giuntura .	o. 2. 5.
Circonferenza della giuntura	o. 1. 4.
Lunghezza dalla giuntura fino all'estremità delle unghie	o. 1. 10.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	o. 3. 2.
Lunghezza dal tallone fino all'estremità delle unghie .	o. 2. 8.

	pied.poll.lin.
Larghezza del piede anteriore	0. 0. 5. $\frac{1}{2}$
Larghezza del piede posteriore	0. 0. 7. $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle unghie più grandi	0. 0. 5.
Larghezza alla base	0. 0. 0. $\frac{2}{3}$

Quantunque quest' animale sia stato quasi intieramente inaridito, m'è sembrato che le sue viscere rassomigliassero a quelle dello scojattolo, principalmente lo stomaco, il fegato, la vescichetta del fiele, il colon ed i polmoni.

DE-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEL SURIKATE, DEL TARSIERE, DEL FALANGIERE E DEL COQUALLINO.

Num. MCCXXXIII.

Lo scheletro d'un surikate.

QUest'è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la misura degli ossi del surikate.

Num. MCCXXXIV.

L'osso ioide d'un surikate.

Quest'osso è composto di nove pezzi, come nella maggior parte dei quadrupedi, il pezzo di mezzo ha un poco di curvatura; il terzo pezzo da ciascun lato è cortissimo, i rami della forchetta sono all'opposto più lunghi d'ogni altro pezzo di quest'osso ioide.

Num. MCCXXXV.

Un tarfiere.

Queſt' animale è ſecco; il tarſo d' uno de' piedi è ſtato tagliato per dimoſtrarne la conformazione particolare. Queſt' individuo ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione del tarſiere: è ſtato dato al Gabinetto dalla Signora Marcheſa d' Aligny.

Num. MCCXXXVI.

Un falangiere.

Queſt' animale, conſervato nello ſpirito di vino, è maſchio; trovaſi la ſua deſcrizione in quella del falangiere: è ſtato mandato da Surinam al Sig. Abate Nolin, il quale l' ha dato al Gabinetto colla femmina, dalla quale ſi è cavato lo ſcheletro, ch' è rapportato ſotto il numero ſeguente.

Num. MCCXXXVII.

Uno ſcheletro di falangiere.

La deſcrizione e le miſure principali di queſto ſcheletro ſi trovano nella deſcrizione del falangiere.

Num.

Num. MCCXXXVIII.

L' osso ioide d' un falangiere.

Quest' osso è in parte cartilaginoso, non vi si vedono se non sei pezzi d' osso, che si sarebbero forse ridotti a cinque, se l' ossificazione fosse stata compita; allora esso avrebbe avuta una base, due corna grandi e due piccoli.

Num. MCCXXXIX.

Un coquallino.

Si è fatto seccare quest' animale, dopo averlo conservato lungo tempo nello spirito di vino; quest' individuo ha servito di soggetto per la descrizione del coquallino.

Num. MCCXL.

L' osso ioide d' un coquallino.

In quest' osso vi mancano alcuni pezzi, quelli che rimangono, sono quasi del tutto simili a quelli, che corrispondono nell' osso ioide dello scojattolo.

Num. MCCXLI.

L'osso della verga d'un coquallino.

Quest' osso rassomiglia per la sua forma a quello dello scojattolo, non è diverso che per la grandezza, attesa la diversa statura di codesti due animali.

L'HAM-

L' HAMSTER. (*a*)

L'Hamster è un sorcio de' più famosi e più nocivi; e se noi non ne abbiamo data la storia unitamente a quella degli altri,

(a) L'Hamster. *Cricetus* in latino moderno. Questo nome dice Gesner, pare derivato dalla lingua Illirica, nella quale appellasi questo animale *Skrzeczieck*. *Hamster*, o *Hamester* in Tedesco; nome che noi abbiamo adottato siccome quello dell'animale nel suo paese nativo.
Chomik-Skrzeczek, in lingua Polaca Rzaczynski . . . *Auct. Hist. Nat. Polon.* pag. 326.
Cricetus. Gesner, *Hist. quad.* pag. 738. „ *duae figurae Criceti*, *ibidem*.
Porcellus frumentarius Theriotropheum Silesiae „ *à Gasp.* Schvvenckfeld, *Lignicii*, 1603. „ pag. 118. & 119.
Glis cinereo rufus in dorso; *in ventre niger*, *maculis tribus ad latera albis* . . . . *Marmota Argentoratensis*. La marmotte de Strasbourg. Brisson, *Regn. animal.* pag. 166.
Cricetus, *mus cauda subabbreviata*, *auriculis rotundatis*, *corpore subtus nigro*, *lateribus rufescentibus*. Linn. *Syst. nat.* edit. x. „ pag. 60.

tri, è perchè allora non lo abbiamo veduto, e non abbiamo potuto procacciarcelo che in questi ultimi tempi. Dobbiamo la cognizione precisa ed esatta di questo animale alle attenzioni costanti del Sig. Marchese di Montmirail per tutto ciò, che può contribuire al progresso della Storia Naturale, ed alla benignità del Sig. di Waitz Ministro di Stato del Principe Langravio di Assia-Cassel. Ce ne sono stati mandati due vivi con una Memoria istruttiva (*a*) sui loro costumi e sulle loro abitudini naturali. Noi abbiamo mantenuto uno di questi animali per alcun mese affine di osservarlo, e in seguito si è anatomizzato per fare la descrizione e il paragone delle parti interiori con quella degli altri sorci; si vedrà che per queste parti interiori

(a) Ecco una Memoria assai diffusa sulla specie del campagnuolo, che si chiama *Hamster* in questo paese; mi è stata data da M. de Waitz, Ministro di Stato del Landgravio di Assia-Cassel, il quale congiugne alle qualità più degne di un uomo di stato la più viva inclinazione per la Storia Naturale . . . mi ha mandato al tempo stesso due di codesti animali vivi, che vi trasmetterò colla prima occasione. *Extrait d'une Lettre de M. le marquis de* Montmirail *à M. de* Buffon, *datée de Krumback*, 31, *Juillet* 1762.

riori dell' hamſter raſſomiglia più al ſorcio acquajuolo che a qualunque altro animale: gli raſſomiglia ancora per la piccolezza degli occhj e per la finezza del pelo, ma non ha la coda lunga come il ſorcio d' acqua; l' ha per lo contrario cortiſſima, più corta che il campagnuolo, il quale, come abbiamo detto, raſſomiglia aſſai al ſorcio d' acqua per la forma interiore. L' hamſter ci ſembra che ſia a riguardo del campagnuolo ciò che il groſſo campagnuolo è a riguardo del campagnuolo minore; tutti codeſti animali vivono ſotterra e ſembrano animati dallo ſteſſo iſtinto: hanno preſſo a poco le abitudini ſteſſe, e maſſimamente quella di adunare i ſemi e di farne groſſi magazzini nelle loro tane. Ci eſtenderemo adunque aſſai meno ſulle raſſomiglianze della forma e le conformità della natura, che ſulle differenze relative e le differenze reali, che diſtinguono l' hamſter da tutti i topi, ſorci e campagnuoli, de' quali abbiamo parlato.

Agricola (*a*) è il primo Autore, che abbia

(a) *Hamſter quem quidam cricetum nominant exiſtit iracundus & mordax adeo ut ſi eum eques incaute perſequatur, ſoleat proſilire & os equi appetere, & ſi prehenderit mordicus tenere. In terræ cavernis habitat . . . pedes habet admodum breves; pilis in dorſo color eſt fere leporis : in ven-*

bia dati dei contrassegni precisi e distinti al proposito di questo animale : Fabricius (*a*) vi-

---

ventre niger, in lateribus rutilus, sed utrumque latus maculis albis tribus numero distinguitur. Suprema capitis pars ut etiam cervix eundem quem dorsum habet colorem. Tempora rutila sunt; guttur est candidum . . . pili autem sic inhærent cuti ut ex ea difficulter evelli possint . . . atque ob hanc causam & varietatem pelles ejus sunt pretiosæ : multa frumenti grana in specum congerit & utrinque dentibus mandit . . . ager Turingiæ eorum animalium plenus ob copiam & bonitatem frumenti. Georg. Agricola, *de animantibus subterraneis*. *Apud* Gesner, *Hist. quad.* pag. 738.

(a) *Hamester animal est agreste sub terra habitans . . . colore vario, ventre non candido sed potius nigerrimo . . . Dentes habet in anterioris oris ima supremaque parte binos, prominentes & acutos, malas laxas & amplas, ambas exportando importandoque replet : ambabus mandit . . . cum terram effodit, primum anterioribus pedibus (quos talpæ similes habet brevitate sed minus latos) eam retrahit, longius progressus, ore exportat. Cuniculos ad antrum plures agit cubiti profunditate sed admodum angustos . . . antrum intus extendit ad capienda frumenta . . . Messis tempore grana*

vi ha aggiunto alcuni fatti; ma Schvvenckfeld (*a*) ha fatto più di tutti gli altri: ha no-

grana omnis generis frumenti importat... terra ante cuniculos erecta non tumuli modo assurgit, ut talparum tumuli, sed ut agger dilatatur... Vescitur hoc animal frumento omnis generis & si domi alatur pane ac carnibus. In agro etiam mures venatur. Cibum cum capit in pedes priores erigitur... quamvis autem corpore exiguum sit natura tamen est pugnax & temerarium. Lacessitum quidquid ore gestat pulsatis utroque pede malis subito egerit, recta hostem invadens, spiritu oris & assultu protervum ac minax... Nec terretur facile etiam si viribus impar ei sit quem petit... vidi ipse, cum equum assultando navibus corripuisset non prius morsum dimisisse quam ferro occideretur... Hamestri pellis maxime durabilis... In Turingia & Misnia hoc animal frequens non omnibus tamen in locis sed in uberrimis & fertilissimis. In Lusacia circa Ruderburgum, è satis panici effoditur; Mulbergi ad Albim in vinetis reperitur nam maturis quoque uvis vescitur. Georg. Fabricius, *apud* Gesner, *Hist. quad.* pag. 739. & 740.

(a) *Porcellus frumentarius, Hamster minor paulo cuniculo. Longitudo dodrantalis &* pal-

notomizzato l' hamſter e ne ha dato una deſcrizione , la quale ſi accorda preſſo che in tut-

---

palmi unius . Pilus in dorſo ferè leporis eſt colore . Gula , venter & pedes interiores nigra ſunt . Rubet in lateribus & circa caudam , quæ coloris murini tres digitos longa . Maculæ albæ ſub auribus , juxta roſtrum , ſupra armos & coxam . Pedes admodum breves , digitis & unguiculis albidis quinis utrinque . In pedum planta ſeu parte digitorum inferiore tubercula veluti calli ubique eminent . Oculi ſplendidi nigri elegantes . Dentes habet ut lepus anteriores & laterales . Lingua mollis ſpongioſa . E bucculis veſiculæ utrinque amplæ membraneæ ſub cute porriguntur quæ ſenſima gracilentes dorſo tenui ligamento alligantur . Has inſtar ſacci meſſis tempore granis tritici , ſiliginis & aliis ceu folles quoſpiam infarcit atque in ſuos cuniculos comeatum in futuram hyemem congerit ac reponit .
Pulmonibus candidis quatuor ſunt lobi .
Cor renibus paulo majus mucrone obtuſiore . Hepar triplicatum apparet unum ſuper alterum impoſitum . Inferior pars dorſo adjacens duos obtinet lobulos . Media , quæ maxima integra abſque inciſuris integrum abdomen ſecundum latitudinem occupans ventriculum ex parte amplexatur . Superior portio diviſa aliis incumbens diaphragmati

tutto colla nostra. Nondimeno appena è stato citato dai Naturalisti più recenti, i quali

---

ti proximè subjacet. Fel nullum conspicere licuit.

Ventriculus ei duplex. Unus candidus rotundiusculus, cui alter per isthmum annectitur longiusculus, sinistrum hypochondrium occupans, hinc prope isthmum æsophagus inseritur alteri sub dextro hypochondrio intestina adhærent. In utroque reperiebatur chylus candidus pulticulæ farinaceæ similis, crassior tamen in sinistro.

Intestina gracilia flavent; ubi desinunt, incipit cæcum anfractuosum amplum, hinc crassiora ad cæruleum vergunt colorem. Excernit pilulas longiusculas instar murium. Lien coloris sanguine soleam fere humanam repræsentat.

Renes bini phaseoli magnitudine & figura. Vesicula candica pisum Italicum æquat, rotunda lagenulæ instar.

Parit quinque sexve, uno partu.

In terræ cavernis habitat, agri vastator & Cereris hostis. Autumno multa frumenti grana in specum congerit, & utrinque, dentibus mandit.

Admodum pinguescit, ob id porcellis Indicis non ineptè comparatur.

In cibum non recipitur; sed pelles consuuntur ad vestimenta.

li si sono contentati di copiare ciò che Gesner ne ha detto ; noi crediamo adunque di dovere rendere giustizia a questo Autore citandone interamente le osservazioni, ed aggiugnendovi quelle del Sig. de Waitz , noi avremo quanto si può desiderare al proposito di questo animale.

„ I quartieri degli hamster (dice il Sig. „ de Waitz) sono d'una costruzione diversa „ secondo il sesso e l'età, ed anche secondo „ la qualità del terreno. L'abitazione del „ maschio ha una direzione obbliqua , all' „ ingresso della quale trovasi una massa di „ terra sollevata. In distanza di questa usci„ta obbliqua vi è un *solo* buco , il quale „ discende perpendicolarmente fino alle ca„ mere o cantinette della abitazione : non „ si trova altrimenti terra sollevata vicino „ al buco, il che fa presumere che l'uscita „ obbliqua sia scavata incominciando dal di „ fuori , e che l'uscita perpendicolare sia „ fatta dal di dentro al di fuori, e dal basso „ in alto.

„ L'abitazione della femmina ha pure una „ direzione obbliqua, e insieme due , tre , e „ fin otto buchi perpendicolari per dare una „ entrata ed uscita libera ai suoi parti ; il „ maschio e la femmina hanno le loro stan-

„ ze

De caverna sua aqua fervente seu frigida copiosè infusa expellitur.

„ ze ſeparate; la femmina fa la ſua più pro-
„ fonda, che il maſchio.

„ A lato dei buchi perpendicolari in di-
„ ſtanza di uno o due piedi, gli hamſter dei
„ due ſeſſi ſcavano ſecondo l'età loro, e a
„ proporzione della loro moltiplicazione,
„ uno, due, tre e quattro cantinette parti-
„ colari, che ſono a foggia di volta così al
„ di ſopra, che al di ſotto, e più o meno
„ ſpazioſe ſecondo la quantità delle loro
„ provviſioni.

„ Il buco perpendicolare è il paſſaggio or-
„ dinario dell hamſter per entrare e per uſci-
„ re. Appunto per queſto buco obbliquo ſi
„ traſporta la terra; pare altresì, che que-
„ ſto condotto che ha un pendìo più dolce
„ in una delle cantinette, e più ripido in
„ un'altra di eſſe, ſerva alla circolazione
„ dell'aria in queſta ſotterranea abitazione.
„ La cantinetta in cui la femmina depone
„ i ſuoi parti, non contiene provviſione di
„ grani, ma un nido di paglia e d'erba. La
„ profondità della cantinetta è diverſiſſima:
„ un giovane hamſter nel primo anno non
„ la ſprofonda che un piede, un vecchio
„ hamſter ſpeſſo la ſcava fino a quattro e
„ cinque piedi: l'intera abitazione compreſe
„ tutte le comunicazioni e tutte le canti-
„ nette ha talora otto o dieci piedi di dia-
„ metro.

„ Queſti animali provvedono i loro ma-
„ gazzini di grani ſecchi e mondati, di bia-
„ de

,, de in ispiga, di piselli e di fave nella scor-
,, za, che inondano col tempo nel loro sog-
,, giorno, e trasportano al di fuori le scorze
,, e gli avanzi della spighe pel loro obbliquo
,, condotto. Per recare le loro provisioni si
,, servono delle loro borse alle guance, nel-
,, le quali ciascuno può portare un quarto
,, di coppa di grano mondato.

,, L'hamster fa d'ordinario le sue prov-
,, visioni di grani alla fine di Agosto; quan-
,, do ha empiuto i suoi magazzini, li copre
,, e ne chiude diligentemente ogni adito col-
,, la terra; laonde difficilmente si scopre la
,, sua abitazione, nè si conosce se non pe'
,, monticelli di terra, che sono presso al con-
,, dotto obbliquo, di cui abbiamo parlato;
,, è duopo in appresso cercare i buchi per-
,, pendicolari e scoprire così il suo soggior-
,, no. Il mezzo più usato per prendere que-
,, sti animali è di trarli da sototerra, quan-
,, tunque questo travaglio sia assai penoso a
,, cagione della profondità e dell'estensione
,, delle loro tane. Tuttavia un uomo eser-
,, citato in tal sorta di caccia non lascia di
,, trarne dell'utile; trova esso d'ordinario
,, nella buona stagione, cioè nell'autunno,
,, due moggia di buon grano in ogni abita-
,, zione, e si approfitta della pelle di questi
,, animali; di cui si fanno delle pellicce. Gli
,, hamster producono due o tre volte all'an-
,, no, e cinque o sei parti per ogni volta,
,, e spesso più; vi sono degli anni, in cui
,, se

„ se ne veggono senza numero , e degli al-
„ tri in cui non se ne vede quasi pur uno;
„ negli anni umidi moltiplicano assai, e que-
„ sta numerosa moltiplicazione cagiona la
„ carestia pel devastamento generale delle
„ biade.

„ Un giovane hamster, che conta sei set-
„ timane o due mesi scava di già la sua ta-
„ na; nondimeno non si congiugne, nè pro-
„ duce nel primo anno di sua vita.

„ Le faine perseguitano acremente gli ham-
„ ster, e ne distruggono assai; entrano nel-
„ le loro tane e ne prendono il possesso.

„ Gli hamster hanno ordinariamente il dor-
„ so bruno e il ventre nero. Tuttavia ve
„ n'ha de' bigi, e questa differenza può pro-
„ cedere dalla loro età più o meno provet-
„ ta. Se ne trovano alcuni, che sono inte-
„ ramente neri."

Questi animali si distruggono scambievolmente come i campagnuoli: di due che erano nella stessa gabbia, la femmina una notte strangolò il maschio, e dopo aver troncati i muscoli, che congiungono le mascelle, gli divise il corpo e divorò una parte delle viscere. Partoriscono più volte all'anno, e sono così nocevoli, che in alcuni Stati di Alemagna si dà un premio per testa; ed ivi sono così comuni, che la loro pelliccia è a vilissimo mercato.

Tutti questi fatti, che abbiamo tolti dalla Memoria del Sig. de Waitz e dalle osserva-

zio-

zioni del Sig. de Montmirail, ci sembrano certi, e si accordano con ciò, che altronde sappiamo al proposito di questi animali; ma non è egualmente certo, come si dice in questa Memoria, che sieno intormentiti, ed anche inariditi nell' inverno, e che non acquistino moto e vita, che di primavera L'hamster, che noi abbiamo avuto vivo, ha passato l' inverno dell' anno 1762. 63. in una camera senza fuoco, e dove facea freddo bastevole ad agghiacciare l' acqua; nondimeno non si è intormentito, e non ha cessato di moversi e di mangiare secondo il suo ordinario, laddove abbiamo mantenuto dei ghiri, e dei ghiretti, i quali a un grado assai minore di freddo sonosi intormentiti: non crediamo noi dunque che l' hamster si rassomigli al ghiro o alla marmotta per questo rapporto, e senza ragione alcuni de' nostri Naturalisti l' hanno chiamato *marmotta di Strasbourg*, poichè non dorme come la marmotta, e non si trova a Strasbourg.

DE-

DESCRIZIONE

DELL' HAMSTER.

L' Hamſter (*Tav. I.*, *fig.* 2.) è della grandezza del ſorcio: m'è paruto che non ne foſſe diverſo per la grandezza del corpo ſe non perchè la ſua teſta è più grande, i ſuoi occhj più piccoli e la ſua coda molto più corta. La fronte, il diſopra della teſta, il dorſo, l'alto della groppa e dei lati del corpo ſono di color falbo-ſporco miſchiato di cenerino, perchè i peli hanno un color cenerino ſulla maggior parte della loro lunghezza cominciando dalla radice: vi ha del falbo al diſopra del cenerino, e del nericcio all'eſtremità, e ſi trovano anche de' peli interamente neri. L'alto dei lati della teſta e del collo, il diſopra degli occhj, il baſſo dei lati del corpo, la faccia eſteriore della coſcia e della gamba, il baſſo della groppa e le natiche ſon di color roſſo o roſſiccio. L'eſtremità del muſo, il baſſo dei lati della teſta, la faccia eſterna del braccio, i lati del petto e i piedi ſono d'un color giallo pallidiſſimo: queſto colore forma tre gran macchie da ciaſcun lato dell'animale, ma eſſe non eran sì apparenti come ſulla figura (*Tavola I. fig.* 2.) La ſtrozza, il diſotto del collo, il cubito, il diſotto del petto, il ventre, la faccia interiore della coſcia, il dinan-

nanzi e la faccia interiore della gamba e'l disotto del tallone, sono di color di marrone assai carico, ed anche nericcio in alcuni siti. Le orecchie son grandi, rotonde e in parte nude. La coda è cortissima, coperta di peli rossicci verso la sua origine, e quasi nuda nel resto della sua lunghezza, ove non ha che piccolissimi peli molto rari. I piedi hanno cinque dita; ma il pollice dei piedi anteriori è pochissimo apparente; non vi si distingue che un tubercolo e una piccola unghia, come nello scojattolo, nel topo, nel sorcio ec.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	o.	8.	o.
Lunghezza della testa, dall' estremità del muso fino all' occipite	o.	1.	10.
Circonferenza dell' estremità del muso	o.	2.	1.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhj	o.	2.	11.
Contorno dell' apertura della bocca	o.	1.	3.
Distanza tra le due narici	o.	o.	$1\frac{3}{4}$
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell'occhio	o.	o.	10.
Distanza tra l' angolo posteriore, e l' orecchia	o.	o.	8.

Lun-

pied.poll.lin.

Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro . . 0. 0. 3.
Apertura dell' occhio . 0. 0. 2.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj . . . 0. 0. 6.
Circonferenza della teſta tra gli occhj e le orecchie . 0. 3. 8.
Lunghezza delle orecchie . 0. 0. 11½
Larghezza della baſe miſurata ſulla curvatura eſteriore . 0. 1. 0.
Diſtanza tra le due orecchie preſa al baſſo . . . 0. 0. 9.
Lunghezza del collo . 0. 0. 9.
Circonferenza del collo . 0. 2. 9.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori 0. 4. 5.
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo . . . 0. 4. 10.
La ſteſſa circonferenza dinanzi le gambe poſteriori . . 0. 4. 5.
Lunghezza del tronco della coda . . . . . 0. 1. 6.
Circonferenza della coda all' origine del tronco . . 0. 0. 11.
Lunghezza del cubito dal gomito fino alla giuntura . 0. 1. 3.
Circonferenza della giuntura 0. 0. 10.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne . 0. 0. 9½
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone . 0. 1. 2.

	pied.poll.lin.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne .	o. 1. 3.
Larghezza del piede anteriore	o. o. 4.
Larghezza del piede poſteriore	o. o. 5.
Lunghezza delle ugne più grandi	o. o. 2.
Larghezza alla baſe . .	o. o. o$\frac{3}{4}$

Queſto hamſter peſava ſei dramme e mezzo. L'epiploon s'eſtendeva fino al mezzo dell'addome; il duodeno giugneva fino al rene deſtro; il digiuno faceva i ſuoi giri nella regione epigaſtrica, nell'ombelicale e nell' ipogaſtrica; i giri dell'ileo erano parimente nella regione ipogaſtrica, e in ſeguito nell' iliaca ſiniſtra e nella regione lombare dello ſteſſo lato. Il cieco s'eſtendeva all'indietro nel lato ſiniſtro, e ſi ricurvava all'infuori coll'eſtremità. Il colon paſſava da ſiniſtra a deſtra dietro lo ſtomaco; in ſeguito ſi prolungava all'indietro nel lato deſtro e ritornava all'innanzi; queſte due ultime porzioni del colon erano attaccate l'una all'altra per via d'un meſocolon come nello ſcojattolo; eſſe erano ondeggianti. Il colon finalmente ripaſſava da deſtra a ſiniſtra dietro lo ſtomaco, e ſi curvava all'indietro per unirſi al retto.

Il ſito più ſottile (A, *Tav. II*, *fig.* 1.) del duodeno ſi trovava vicino al piloro (B): il reſto di queſto inteſtino, il digiuno e l' ileo (A, *fig.* 2.) avevano preſſo a poco la ſteſſa lunghezza. Il cieco (BC) era allungato

Fig 4

Fig. 2

Fig 1

Fig 3

gato e curvato. Il colon aveva maggior grossezza (D) vicino al cieco (B) che in tutto il restante della sua estensione; esso faceva due giri (EF) di spirale alla sua origine, indi si piegava e descriveva altri due giri di spirale in contrario verso dei primi, ritornando sopra se stesso. La maggior parte (G) del colon e del retto avevano presso a poco la stessa grossezza che gl' intestini tenui. Le membrane di tutti gl' intestini eran sottilissime.

Lo stomaco pareva doppio, come quello del topo d' acqua, e composto di due borse (CD, *tav. II. fig.* 1.) separate da un ristrignimento (E) non aveva che dieci linee di circonferenza, e si trovava nella parte destra dello stomaco a due linee di distanza dall' esofago (F): il resto della parte destra era grossissimo: la parte sinistra era men grossa e molto allungata, e perciò vi era molta distanza tra l' esofago (F) e 'l fondo (D) dello stomaco. Le pareti interiori (*Tav. II.*, *fig.* 3.) dello stomaco non eran diverse da quelle del ratto d' acqua se non perchè al fondo dello stomaco (A) eranvi delle pieghe, e perchè le membrane trasparenti della parte sinistra (A B) terminavano con un rialzo fatto a frangia (CD) molto sporgente.

Il fegato s' estendeva quasi egualmente a sinistra che a destra; rassomigliava a quello del topo d' acqua pel numero, per la forma e per la situazione dei lobi. Il suo colore

era d'un rosso-bruno esteriormente, e grisastro interiormente, e pesava tre dramme. Non vi ho veduta la vescichetta del fiele; per questo riguardo l hamster rassomiglia meno al topo d'acqua che al sorcio, perchè quest' ultimo non ha la vescichetta del fiele.

La milza rassomigliava a quella del topo d'acqua, e pesava cinque grani.

Il rene destro era un poco più inoltrato che 'l sinistro; eran grossi tuttaddue, e la loro faccia inferiore formava una specie di resta longitudinale, che la separava in due faccette.

Nel polmon sinistro non eravi che un lobo: il destro era composto di cinque lobi, tre de' quali eran disposti in fila, gli altri due si trovavano vicino alla base del cuore; l'un di questi due lobi era piccolo, e l'altro non aveva che una grandezza proporzionata a quella del quarto lobo del polmon destro della maggior parte dei quadrupedi. Dall'arco dell'aorta uscivano tre rami.

L'hamster ha da ciascun lato della mandibola inferiore una borsa (A B, *Tav. II. fig.* 4.) che communica nella bocca e che s'estende fino alla spalla. Egli fa entrare in tali borse gli alimenti che vuol conservare o trasportare; sono assai grandi, poichè quando son riempiute (A), hanno fino a un pollice e otto linee di lunghezza, e nove linee di diametro nel mezzo; son situate sotto gl' integumenti e formati da una membrana mu-

sco-

ſcoloſa molto ſottile (B) ch' è increſpata quando le borſe ſon vote. La maggior parte delle ſcimie hanno delle borſe poco diverſe da quelle dell' hamſter; non conoſco neſſun altro animale che abbia ſiffatti ſerbatoj per conſervare i ſuoi alimenti.

La lingua raſſomiglia a quella del ſorcio. L' epiglottide era puntuta nel mezzo, e ſcanalata ſugli orli. Sul palato eranvi otto ſolchi traſverſali; gli orli del primo formavano un angolo all' innanzi; l' angolo dell' orlo interiore era molto allungato e s' eſtendeva fino ai denti inciſivi: l' orlo, che ſeparava il ſecondo e 'l terzo ſolco, era diritto; quello, che ſi trovava tra il terzo e il quarto ſolco, aveva un piccol angolo all' indietro; i due orli del quinto ſolco erano interrotti nel mezzo della loro lunghezza, e ciaſcuna delle loro parti era curvata all' indietro colla ſua eſtremità interna, che s' eſtendeva fino al mezzo del ſeſto ſolco, di modo che l' orlo anteriore di queſto ſolco non appariva che alle dette due eſtremità. Gli orli del ſettimo e dell' ottavo eran diritti.

Il cerebro era egualmente largo che lungo; la ſua ſuperficie era unita ſenza ſinuoſità; ma ſul cerebello eranvi dei ſolchi, come ſu quello della maggior parte degli altri animali. Eſſo peſava nove grani, e il cerebro trenta.

Non ho trovati che due capezzoli, ch'

eran poco visibili, ed eran situati sul ventre al dinanzi della vulva, uno da ciascun lato, a undici linee di distanza l'un dall'altro.

L'ingresso della vagina era distante dall'orifizio dell'uretra, che si trovava tra le aperture dei due canali escretorj. La vescica era rotonda. I corni della matrice erano molto lunghi, diritti e attaccati a due strati di pinguedine simili a quelli della marmotta.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco	2.	8.	0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi . . .	0.	0.	10.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	0.	6.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi . . .	0.	0.	10.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	0.	9.
Circonferenza dell'ileo nei siti più grossi	0.	0.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	0.	7.
Lunghezza del cieco .	0.	3.	0.
Circonferenza al sito più grosso	0.	1.	4.
Circonferenza al sito più sottile	0.	1.	1.
Circonferenza del colon nei siti più grossi . . .	0.	1.	4.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	0.	8.
Circonferenza del retto vicino al colon . . .	0.	0.	9.

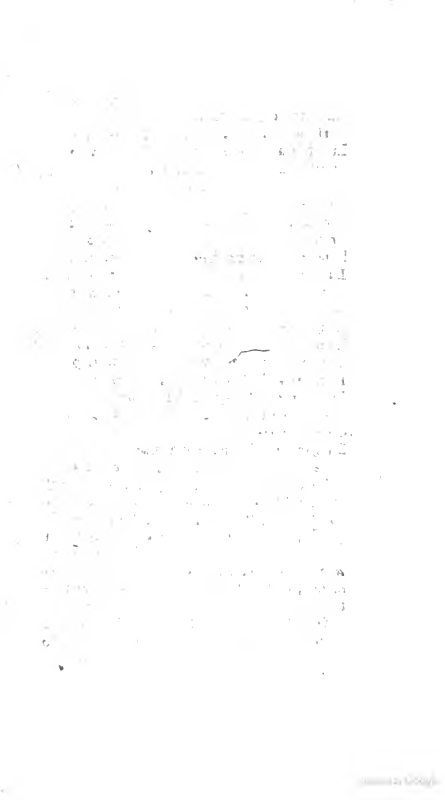
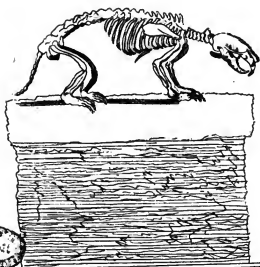
Cir-

	pied.	poll.	lin.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	0.	10.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme	1.	3.	6.
Lunghezza del canale intestinale intero, non compreso il cieco	3.	11.	6.
Massima circonferenza dello stomaco	0.	5.	5.
Minima circonferenza	0.	2.	4.
Lunghezza del fegato	0.	1.	6.
Larghezza	0.	1.	9.
La sua maggior grossezza	0.	0.	5.
Lunghezza della milza	0.	1.	6.
Larghezza dell'estremità inferiore	0.	0.	2.
Larghezza dell'estremità superiore	0.	0.	1.
Grossezza nel mezzo	0.	0.	1.
Lunghezza dei reni	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Grossezza	0.	0.	$3\frac{1}{4}$
Lunghezza del centro nervoso dalla vena-cava fino alla sua punta	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	4.
Circonferenza della base del cuore	0.	1.	4.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	0.	8.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0.	0.	6.

	pied.	poll.	lin.
Diametro dell' aorta, preso esteriormente . . .	0.	0.	1.
Lunghezza della lingua .	0.	1.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità .	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Lunghezza del cerebro .	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza . . .	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Grossezza . . .	0.	0.	4
Lunghezza del cerebello	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Larghezza . . .	0.	0.	6.
Grossezza . . .	0.	0.	3.
Distanza tra l' ano e la vulva	0.	0.	$2.\frac{1}{2}$
Lunghezza della vulva .	0.	2.	$3\frac{1}{2}$
Lunghezza della vagina .	0.	0.	11.
Circonferenza della vescica	0.	1.	9.
Lunghezza dell' uretra .	0.	1.	0.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice . .	0.	0.	5.
Circonferenza . . .	0.	0.	3.
Lunghezza dei corni della matrice	0.	2.	1.

La testa dello scheletro (*Tav. III.*) dell' hamster ha molta relazione a quella del topo d' acqua; il muso però è più lungo e più grosso, e anche i denti son diversi da quelli del topo d' acqua perchè non sono che al numero di tre da ciascun lato di ciascuna mandibola, onde l' hamster non ha che sedici denti come il topo.

Questi due animali si rassomigliano per le vertebre cervicali, dorsali e lombari, per le coste,

om XXI
Tav. III

coste, per lo sterno e per l'osso sacro. Nella codà non vi sono che quattordici false vertebre.

Gli ossi delle anche rassomiglian più a quelli del topo che a quelli del topo d'acqua; i fori ovali hanno minor lunghezza e molto maggior larghezza: gli ossi ischj sono più sporgenti all'alto, e la pelvi ha minor lunghezza.

L'omoplata è differentissimo da quello del topo e del topo d'acqua, perchè il lato anteriore è molto corto, e perchè la parte ch'è al dinanzi della spina è molto più larga di quella ch'è all'indietro.

Le clavicole hanno tanta curvatura quanta quelle del topo d'acqua, e meno di quelle del topo.

Gli ossi del braccio, dell'avan-braccio, della coscia e della gamba rassomiglian più a quelli del topo d'acqua che a quelli del topo.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della testa dall'estremità degli ossi del naso fino all'occipite	o.	1.	8.
La maggior larghezza della testa	o.	1.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza della mandibola inferiore fino all'orlo posteriore dell'apofisi condiloidea	o.	1.	$0\frac{1}{2}$
Larghezza della mandibola inferiore al sito dei denti incisivi	o.	o.	$2\frac{2}{3}$

	pied.	poll.	lin.
Larghezza della mandibola superiore al sito dei denti incisivi	o.	o.	$3\frac{1}{2}$
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari . .	o.	o.	$6\frac{1}{4}$
Lunghezza della detta apertura	o.	o.	$2\frac{1}{2}$
Larghezza . . .	o.	o.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza degli ossi proprj del naso	o.	o.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza	o.	o.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza dei più lunghi denti incisivi al disuori dell' osso	o.	o.	5.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali .	o.	2.	o.
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga . .	o.	1.	4.
Lunghezza dello sterno .	o.	1.	5.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra lombare, ch' è la più lunga	o.	o.	$3\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' osso sacro	o.	o.	8.
Lunghezza della prima falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	o.	$2\frac{1}{4}$
Lunghezza dei fori ovali .	o.	o.	4.
Larghezza . . .	o.	o.	$2\frac{1}{4}$
Larghezza della pelvi .	o.	o.	$4\frac{1}{4}$
Altezza	o.	o.	8.
Lunghezza dell' omoplata .	o.	1.	$0\frac{1}{2}$
Larghezza al sito più largo	o.	o.	6.
Lunghezza delle clavicole	o.	o.	$6\frac{1}{2}$

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza dell' umero	0. 1. 1.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0. 1. 2.
Lunghezza dell' osso del radio	0. 0. 11 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' osso della coscia	0. 1. 3 $\frac{1}{2}$.
Lunghezza della tibia	0. 1. 3.
Lunghezza del peroneo	0. 1. 2.
Lunghezza del calcagno	0. 0. 4.

IL BOBAK (a)

E LE ALTRE MARMOTTE.

Si è dato il nome di *Marmotta di Strasburgo* all' hamster, e quello di *Marmotta di Polonia* al bobak; ma quanto è certo, che l' hamster non è una marmotta, tanto è probabile, che ne sia una il bobak, perchè non è diverso dalla marmotta delle Alpi, che pe' colori del pelo; esso è d'un bigio meno bruno o di un giallo più pallido; ha egli pure una specie di pollice, o piuttosto un' unghia ai piedi davanti, laddove la marmotta non ha che quattro dita ai piedi, e le manca il pollice; del resto le rassomiglia in tutto ciò, che può far presumere, che questi due animali non formino due specie distinte. Lo stesso è del *Monace* (b) o *Marmot-*

(a) *Bobak*, nome di questo animale in Polonia, e che noi abbiamo adottato.
Bobak, *Rzanckzinki*, Hist. Nat. Polon. *pag.* 233. idem. *Auct.* pag. 327.
Glis flavicans capite rufescente... Marmota Polonica. La Marmotte de Pologne. Briss. *Reg. anim.* pag. 165.

(b) Vedi la figura e la descrizione del Monace nella Storia degli uccelli di *Edwards*, pag. 104.

motta del Canadà, che alcuni Viaggiatori hanno denominato *Fischiatore;* non pare diverso dalla marmotta che nella coda, che ha più lunga e più pelosa. Il monace del Canadà, il bobak di Polonia e la marmotta delle Alpi potrebbero dunque essere tutti e tre lo stesso animale, che per la differenza dei climi avesse sofferto le varietà, che noi abbiamo poc'anzi indicate. Siccome questa specie preferisce per abitare i siti più alti e più freddi delle montagne; siccome trovasi nella Polonia, nella Russia, e nelle altre parti del nord dell'Europa, non fa maraviglia, che si trovi al Canadà, dove solo è più piccola che in Europa (*a*), e ciò non le è particolare, poichè tutti gli animali che sono comuni ai due continenti sono più piccoli del nuovo, che nel vecchio.

L'animale di Siberia, che i Russi appellano *Jevraschka* è una specie di marmotta ancora più piccola del monace del Canadà: questa piccola marmotta ha la testa rotonda e il

(*a*) *Nota*. La marmotta delle Alpi, e quella di Polonia (Bobak) hanno un piede e mezzo dalla estremità del muso fino all'origine della coda. Il monace, o marmotta del Canadà non ha che quattordici o quindici pollici di lunghezza.

e il muso schiacciato, non se le vedono le orecchie, e neppure si può scoprire l'apertura del condotto uditorio se non levandone il pelo, che lo copre; la lunghezza del corpo compresa la testa, è al più di un piede; la coda non ha che tre pollici, è quasi rotonda vicino al corpo, e allontanandosi si fa piatta, e sembra tronca nella estremità. Il corpo di questo animale è molto grosso, il pelo è falbo misto di bigio, e quello dell' estremità della coda è quasi nero. Le gambe sono corte, quelle di dietro sono soltanto più lunghe di quelle davanti. I piedi di dietro hanno cinque diti e cinque unghie nere, ed un poco curve, quelli d'innanzi non ne hanno che quattro: quando s'irritano questi animali, o solo che altri voglia prenderli; mordono violentemente, alzano un grido acuto come la marmotta; quando si dà loro da mangiare stanno diritti, e si recano il cibo alla bocca coi piedi davanti: si congiungono di primavera e producono in estate; le portate ordinarie sono di cinque o sei; essi si fanno delle tane nelle quali passano l'inverno, e dove la femmina partorisce e allatta i suoi parti. Quantunque si rassomiglino assai ed abbiano delle abitudini comuni colla marmotta, par nondimeno che siano d'una specie realmente diversa; perchè ne' medesimi luoghi, nella Siberia, di rado si trovano marmotte della specie di quelle della Polonia o delle Alpi, e che i popoli del-

della Siberia appellano *Surok* (*a*), e non si è trovato, che queste due specie si mischino, nè che vi abbia alcuna razza intermedia.

(*a*) Voyage de *Gmelin*, *Tome II.*, *page* 444. — I Tartari, dice *Rubruquis*, hanno quantità di marmotte, o ghiri, i quali si chiamano *Sogur*, che si radunano d'inverno venti, e trenta insieme in una gran buca, dove dormono per sei mesi; prendonsi in copia di tali bestie. *Voyages en Tartarie*, pag. 25. *Nota*. Pare, che questo *Sogur de Rubruquis* sia lo stesso animale che il *Jevrasohka* di *Gmelin*, poichè l'altra marmotta si chiama *Surok*; o l'Autore ha preso *Surok* per *Sogur*.

DE-

DESCRIZIONE

DEL BOBAK.

IL bobak (*Tav. IV. fig.* 1.) è presso a poco della stessa grandezza che la marmotta, a cui rassomiglia quasi interamente per la forma del corpo, poichè ha il muso corto e grosso, la testa bislunga e un po' arcata al sito della fronte, le orecchie corte e rotonde, il collo corto e grosso, e il corpo parimente grosso. La coda mi è paruta simile a quella della marmotta per ciò che ne restava nel bobak che ha servito di soggetto per questa descrizione; egli era seccato e imbottito, e la coda era in parte tronca. Quest' animale aveva cinque dita a ciascun piede, almeno l'ugna del pollice dei piedi anteriori era molto apparente all' infuori, e queste falangi si trovavano sotto la pelle unite al metacarpo. Al contrario, le marmotte mancan del pollice ai piedi anteriori; non solo non vi si vedeva punto d'ugna al difuori, ma non si trovava punto di falange al didentro, come già si è detto all' articolo della marmotta; solamente dopo ho scoperto in una marmotta più avanzata in età, che quella che m'aveva servito di soggetto per la descrizione degli ossi del detto animale, due ossicini nel carpo di più dei sei: l'uno dei detti ossicini era piccolissimo e appena ossi-

L' ICNEUMONE

offificato, e mi è paruto corrifpondere a quello della prima falange del bobak; ma checchè ne fia, queft'animale ha di più che la marmotta la feconda falange del pollice dei piedi anteriori, e l'ugna ben formata efteriormente.

La lanugine del bobak era di color bruno. I peli più fodi e più lunghi della lanugine avevano lo fteffo color bruno verfo la radice, ed eran roffìcci nel reftante della loro lunghezza: la maggior parte de' peli della tefta, del collo, del dorfo, della groppa, della coda, delle fpalle e della faccia efterna del braccio avevano la punta bruna od' un color roffo-carico, ma quefto colore era poco apparente. Sulla tefta, ful petto, ful ventre e fulla coda di queft'animale non vedevafi a prima vifta che del roffo, e fulle altre parti del roffìccio.

I GER-

I GERBI.

Gerbo è un nome generico, che noi qui usiamo per indicare una razza d'animali rimarchevoli per la grandissima sproporzione, che v'è fralle loro gambe posteriori, e le anteriori, non essendo codeste grandi come le mani della talpa, e somigliando le altre ai piedi di un uccello. Noi conosciamo in questo genere quattro specie o varietà ben distinte. 1.° Il tarsiere, di cui poco sopra abbiamo parlato, il quale è certamente di una specie particolare, perchè ha le dita fatte come quelle delle scimie, e ne ha cinque per cadaun piede. 2.° Il gerbo (a) propriamente detto, che ha i piedi della forma stessa degli altri fissipedi, quattro dita ai piedi davanti e tre a quelli di dietro. 3.° L'

(a) *Gerbo*, parola derivata da *Jerbuah* o *Jerboa*, nome di questo animale nell'Arabia, e che noi abbiamo adottato.

Gerbo. *Voyages de Corneille le Brun*, Paris, 1714., page 406. fig. page 410.

Gerboise. *Voyage de Paul Lucas*, Tom. II., pag. 73. fig. pag. 74.

Jerboa. *Voyage de Shavv*, pag. 248., fig. pag. 249.

Mus jaculus pedibus posticis longissimis cauda extre-

3.° L' Alagtaga (*a*), le cui gambe sono formate come quelle del gerbo, ma che ha cinque

---

extremi vellosa. Hasselquist. *Itin. cl.* 1., *art.* VI.

Le Gerbua. *Glanures d' Edvvards*, pag. 18., fig. tav. 219.

(*a*) *Alagtaga*, nome di questo animale presso i Tartari-Mongoli, e che noi abbiamo adottato. M. Messerchmid che ha trasmesso questo nome, dice, che significa *animale, che non può camminare*; tuttavia la parola *alagtaga* mi pare vicinissima a *letaga*, che nello stesso paese indica la polatuca, o scojattolo volante; però inclino a credere, che *alagtaga* come *letagu*, sieno anzi nomi generici, che specifici, e che indichino un animale, che vola; tanto più che Strahlenberg, citato da M. Gmelin al proposito di questo animale lo chiama *Lepre volante*.

Cuniculus seu lepus indicus utias *dictus*. Aldrov. *de Quad. digit.* fig. pag. 395. *Nota*. 1. Il Sig. Linneo e Edvvards hanno appropriata al gerbo questa figura esposta da Aldrovando, ma mi è sembrato, che meglio convenisse all' alagtaga, lo sperone o quarto dito dei piedi di dietro è ben distinto, ed è per questo carattere, che l' alagtaga è diversa dal gerbo, il quale non ha che tre diti senz' apparenza d' un quarto.

que dita ai piedi davanti e tre a quelli di dietro, con uno sperone, che può contarsi per un pollice o quarto dito assai più corto de-

---

to. *Nota*. 2. Aldrovando ha mancato applicando a questo animale il nome di *Utias*; questa parola è Americana, e non è mai stata usata che per indicare un piccolo animale, che gli Spagnuoli trovarono quando vi giunsero a S. Domingo; e dopo alcuni Autori l'hanno adattato al porco d'India, ma non ha potuto mai indicare nè l'alagtaga, nè il gerbo. Io credo, che questa parola *utias*, che si dee pronunziare *outias* venga da *coutias*, nome che alcuni Autori danno all'acuti, o agoti, e che per conseguenza l'utias non indichi altro animale se non l'agoti, ch' era, e che è ancor naturale all'isola di S. Domenico, e che si è trovato quando fu scoperto quel paese. Vi furono in ogni tempo nelle Antille, (dice l'Autore della Storia delle Antille) alcune bestie di quattro piedi, come l'opossò (garigueya), il javaris (pecari), il tatu, l'aguti, il topo muschiato (pilori). *Hist. Nat. des Isles Antilles*, page 121.

Cuniculus pumilio saliens, cauda longissima. Gmelin. *Nov. Com. Acad. Petrop.* Tom. V. tab. XI., fig. 1.

degli altri. 4.° Il *Daman Israel* (a) o *Agnello d' Israel*, che ha quattro dita ai piedi dinanzi, e cinque a quelli di dietro, il quale esser potrebbe lo stesso animale, che il Sig. Linneo ha indicato col nome di *Mus longipes* (b).

Il gerbo ha la testa fatta a foggia di quella del coniglio, ma gli occhj più grandi e le orecchie più corte, quantunque alte e ampie relativamente alla sua grandezza; ha il naso di colore incarnato e senza pelo, il muso corto e grosso, l' apertura della bocca piccolissima, la mandibola superiore molto ampia, l' inferiore stretta e corta, i denti come quelli del coniglio, i mustacchj intorno alla bocca composti di lunghi peli neri e bian-

(a) *Daman Israel*, agneau d' Israel. *Voyage de Shavv*, Tome II. page 75.
Animal quoddam pumile cuniculo non dissimile, sed cuniculis majus quod agnum filiorum Israel *nuncupant*. Prof. Alpin. *Hist. Ægypt.* lib. IV., cap. IX., pag. 232.

(b) *Longipes. Mus cauda elongata vestita, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, femoribus longissimis*. Linn. *Syst. nat.* edit. X., pag. 62. *Nota*. La parola *femoribus* è qui mal applicata, non sono le cosce, nè le gambe, ma i primi ossi del piede, i metatarsi che questi animali hanno lunghissimi.

bianchi ; i piedi dinanzi sono cortissimi e non toccano mai terra ; l'animale non se ne serve che come di mani, per recare il cibo alla bocca. Codeste mani hanno quattro dita fornite di unghie, e il principio di un quinto dito senz'unghia : i piedi di dietro non hanno che tre dita, di cui il medio è un po' più lungo degli altri due, e tutti e tre forniti di unghie: la coda è tre volte più lunga del corpo ; è coperta di piccoli peli ruvidi, dello stesso colore che quelli del dorso, e all'estremità è vestita di peli più lunghi, più morbidi, più folti, che formano una specie di fiocco nero al principio, e bianco alla estremità. Le gambe sono ignude e di colore incarnato, siccome pure il naso e le orecchie : il disopra della testa e il dorso sono coperti di un pelo rossiccio, i fianchi, il di sotto della testa, la gola, il ventre e le cosce al di dentro sono bianche ; evvi al fondo delle rene e vicino alla coda una gran fascia nera trasversale in forma di mezza luna. (*a*)

L'alagtaga è più piccolo di un coniglio ; ha

(*a*) Ecco le misure di questo animale date da Hasselquist. *Magnitudo corporis ut in mure domestico majore. Mensuratio capit. poll.* 1. *corp. poll.* $2\frac{1}{2}$ *caud. spith.* $1\frac{1}{2}$. *post. ped. spith.* $\frac{1}{2}$ *anter. infra pollicem. Myst. longiss. poll.* 3.

ha il corpo più corto, le sue orecchie sono lunghe, larghe, nude, sottili, trasparenti e sparse di vasi sanguigni apparentissimi; la mandibola superiore è assai più ampia dell' inferiore, ma ottusa e molto larga all' estremità; ha grandi mustacchj intorno alle labbra; i denti sono come quelli dei topi; gli occhj grandi, l'iride e la palpebra brune; il corpo è stretto innanzi, e molto largo e quasi rotondo in dietro, la coda lunghissima e grossa meno di un piccolo dito; è coperta in più di due terzi della sua lunghezza di peli corti e ruvidi; sull' altro terzo i peli sono più lunghi, e ancora assai più lunghi, più folti e più morbidi verso l' estremità, dove formano una specie di fiocco nero al principio, e bianco in fine. I piedi dinanzi sono cortissimi, hanno cinque dita; quelle di dietro, che sono lunghissime non ne hanno che quattro, di cui tre sono situate innanzi, e il quarto è a un pollice di distanza dalle altre; tutte queste dita sono fornite d' unghie più corte in quelle dinanzi, e un po' più lunghe in quelle di dietro. Il pelo di questo animale è morbido e lungo assai, lionato sul dorso, bianco sotto il ventre (*a*).

Si

(*a*) Ecco le dimensioni di questo animale date da Gmelin. *Longitudo ab extremo rostro ad initium caudæ poll.* 6.; *ad oculos poll.* 1. *Auricularum poll.* $1\frac{1}{2}$; *caudæ poll.* $8\frac{1}{2}$;

Si vede confrontando queste due descrizioni, la prima tolta da Edvvardo e d'Hasselquist, e la seconda da Gmelin, che codesti animali si rassomigliano quasi il più che è possibile; il gerbo è soltanto più piccolo dell'alagtaga, e non ha che quattro dita ai piedi dinanzi, e tre a quelli di dietro senza lo sperone, laddove quello ne ha cinque ai piedi dinanzi, e quattro, cioè tre grandi e uno sperone a quegli di dietro; ma io sono molto inchinato a credere, che questa differenza non sia costante, perchè il Dottore Shavv (*a*) che ha pubblicata la descrizione e la figura di un gerbo di Barberìa lo rappresenta con questo sperone o quarto dito ai piedi di dietro; ed il Sig. Edvvards nota, che ha diligentemente osservato i due gerbi, da lui veduti in Inghilterra, e che non ha loro trovato lo sperone; pertanto questo carattere, che parea, che distinguesse specificamen-

---

$8\frac{1}{2}$; pedum anteriorum ab humero ad extremos usque digitos poll. $1\frac{1}{2}$ pedum posteriorum a suffraginibus ad initium usque calcanei poll. 3.; a calcaneo ad exortum digiti posterioris poll. 1.; ad extremos ungues poll. 2. Latitudo corporis anterioris poll. $1\frac{1}{2}$, posterioris poll. 3. auricularum poll. $\frac{1}{2}$.

(*a*) Voyage du Docteur Shavv, *pag.* 248. & 249.

camente il gerbo e l'alagtaga non essendo costante si risolve in nulla e dinota piuttosto l'identità, che la diversità della specie; la differenza di grandezza altro non prova, fuorchè sono due razze differenti: egli può essere, che i Sigg. Edvvards, e Hasselquist non abbiano descritti che giovani gerbi, e il Sig. Gmelin un vecchio alagtaga: due cose sole mi lasciano in qualche dubbio, la proporzione della coda, che è assai più grande nel gerbo che nell'alagtaga, e la diversità del clima, in cui vivono. Il gerbo è comune nella Circassia (*a*), nell'Egitto (*b*), nella

(*a*) Si ritrova nella Circassia, come pure nella Persia, nell'Arabia, e nei contorni di Babilonia una specie di campagnuolo appellata *Jerbuah* in Arabo quasi della grandezza, e del colore di uno scojattolo... Quando salta si slancia cinque o sei piedi alto da terra... Abbandona talora le campagne, e s'insinua nelle case. *Voyage d'Olearius*, pag. 177.

(*b*) Nell'Egitto ho veduto de' piccoli animali, che correvano velocissimamente sulle due gambe di dietro; le quali erano così lunghe, che parevano appoggiati su i trampoli. Questi animali scavano come i conigli. Ne presi sette, che io trasportai; me ne sono rimasti due, che ho recati in Francia, dove sono vissuti nel Serraglio

la Barberia, nell' Arabia, e l'alagtaga nella Tartaria, sul Volga e fino nella Siberia: è raro che lo stesso animale abiti dei climi così diversi; e quando ciò addiviene, soffre la specie grandi varietà; ciò appunto noi presumiamo, che sia avvenuto a quella del gerbo, di cui l'alagtaga, malgrado queste differenze non ci sembra che una varietà.

Questi piccoli animali nascondono ordinariamente le mani e i piedi dinanzi nel loro pelo, talchè si direbbe, che non hanno altri piedi fuorchè quelli di dietro; per trasferirsi da un luogo a un altro, essi non camminano, cioè non portano un piede dopo l'altro; ma saltano leggierissimamente in distanza di tre o quattro piedi: e sempre diritti come gli uccelli; riposandosi stanno assisi su i talloni; non dormono che di giorno, e non mai di notte; mangiano grani ed erbe come le lepri; sono di un naturale assai mansueto, e tuttavia non si addomesticano, che fino a un certo segno, si scavano delle tane come i conigli, e in assai minor tempo; si fanno un magazzino di erbe sulla fine dell' estate, e passano l'inverno ne' paesi freddi.

Siccome noi non abbiamo potuto anatomiz-

---

del Re per due anni. *Voyage du Paul Lucas*, Tome II., page 74.

mizzare queſto animale, e il Sig. Gmelin è il ſolo, che abbia parlato della ſtruttura delle ſue parti interiori, qui eſponiamo le ſue oſſervazioni aſpettando, che ſe ne abbiano delle più preciſe e più eſteſe (*a*).

Riſ-

(*a*) *Œſophagus, uti in lepore & cuniculo, medio ventriculo inſeritur, inteſtinum cæcum breve admodum ſed amplum eſt in proceſſum vermiformem, duos pollices longum obiens. Choledocus mox infra pylorum inteſtinum ſubit. Veſica urinaria citrina aqua plena; uteri nulla plane diſtinctio; vagina enim canalis inſtar ſine ullis artificiis in pubem uſque protenſa in duo mox cornua dividitur, quæ ubi ovariis appropinquant multas inflexiones faciunt & in ovariis terminantur. Penem maſculus habet ſatis magnum, cui, circa veſicæ minariæ collum veſiculæ ſeminales unciam cum dimidio longæ, graciles & extremitatibus intortæ adjacent. Foramen aut ſinus quoſdam inter anum & penem, aut inter anum & vulvam nullomodo potui diſcernere, licet quaſvis in indagatione iſta cautelas adhibuerim... Cuniculi Americani, porcelli pilis & voce*. Marcgr. *Fabrica internarum partium ab hoc animali non multum abludunt*. Gmelin. *Nov. Com. ac. Petrop* Tom. V., art. VII.

Rispetto al daman o agnello d' Ifrael, che ci pare del genere de' gerbi, perchè ha come questi le gambe dinanzi cortiffime relativamente a quelle di dietro, non poffiamo far meglio, non lo avendo veduto mai, che riferire ciò che ne dice il Dottor Shavv, il quale ha potuto paragonarlo col gerbo, e ne parla come di due fpecie differenti: „ il da„ man Ifrael, dice quell' Autore, è anche „ un animale del monte Libano, ma del pa„ ri comune nella Siria e nella Fenicia; co„ defta è una beftiuola innocente, che fo„ miglia nella ftatura, e nella figura al co„ niglio comune, effendo i fuoi dentl ante„ riori difpofti allo fteffo modo; è foltanto „ più bruna, ed ha gli occhj più piccoli, e „ la tefta più puntuta; i piedi anteriori fo„ no più corti, e i pofteriori più lunghi nel„ la fteffa proporzione di quelli del jerboa „ (gerbo). Quantunque talvolta fi nafconda „ fotterra, il fuo ordinario foggiorno è nei „ buchi e nelle feffure delle rupi, il che mi „ fa credere, fiegue il Sig. Shavv, che que„ vo animale anzichè jerboa (gerbo) fi deb„ ba prendere pel *Japhan* della Scrittura; „ neffuno mi ha faputo dire il nome moder„ no del daman Ifrael, che fignifica *agnello* „ *d' Ifrael* " (*a*) Profpero Alpino, che aveva indicato quefto animale prima del Dotto-

(*a*) Voyage de Shavv, *Tome* II., *page* 75.

tore Shavv, dice che la ſua carne è eccellente da mangiare, e che è più groſſo del noſtro coniglio di Europa; ma queſt' ultimo fatto pare dubbioſo, perchè il Dottore Shavv l'ha tolto dal tratto di Proſpero Alpino, cui nel reſto egli cita interamente.

DEL GERBO.

NOI diamo quivi (*Tav. V. VI.*), la figura del Gerbo che mancava nella nostra opera dove abbiamo data una corta Storia delle differenti ſpecie di gerbi, ed una deſcrizione particolare di queſto, tratta da Edvvards e da Haſſelquiſt. Le piccole differenze che potrianſi notare non ſarebbono tutto al più che una leggiera varietà in codeſta ſpecie; i cui colori e la lunghezza delle zampe d'avanti e dell'ugne non pajono coſtanti.

Eſiſte nel deſerto di Barca un gerbo diverſo da queſto perchè ha il corpo ancora più ſottile, le orecchie più lunghe, rotondette, e quaſi egualmente larghe dall'alto al baſſo: le ugne dei quattro piedi aſſai più corte, e i colori generalmente meno carichi: la faſcia ſulle coſce meno ſenſibile; i talloni neri, la punta del griſo molto più piatta (*b*). Ben ſi vede che queſte diſparità ſono

---

(*a*) Tom. XXVI. Ediz. in 32. vol. Tom. XI. Ediz. in 13. vol.

(*b*) Nota communicata al Sig. di Buffon dal Sig. Caval. Bruce.

LA GERBOISA.

IL GERBO *Saltatrice*.

ſono tuttavia troppo leggiere, e che ſi ponno riſguardare come ſemplici varietà.

I gerbi ritrovanſi in tutti i climi dell' Africa della Barberia ſino al Capo di Buonaſperanza; ſe ne veggono anco nell' Arabia, ed in più altre contrade dell' Aſia: ſembra però che ve n' abbia di diverſiſſima mole, ed è coſa molto ſorprendente che in codeſti animali di gambe lunghe ſe ne trovino di venti e fino anche di cento volte più groſſi che i piccoli gerbi, dei quali abbiam parlato. „ Io ho veduto, dice il Sig. Viſconte di Querhoent, al ſerraglio del Capo un animale pigliato nel paeſe, che appellaſi lepre ſaltatore; eſſo è della grandezza del coniglio Europeo, ha la teſta a un dipreſſo come lui, le orecchie per lo meno della ſteſſa lunghezza; le zampe d' avanti cortiſſime e piccoliſſime; ſe ne ſerve per recarſi il cibo alla bocca, e ſono d' avviſo che non gli ſervano molto a camminare; le tiene per lo più naſcoſte nel ſuo gran pelo che lo cuopre intieramente: le gambe di dietro ſono grandi e groſſe; le dita del piede quattro di numero, ſon lunghe e diſgiunte; la coda è della lunghezza del corpo almeno, e coperta di lunghi peli diſteſi; il pelo del corpo è gialliccio; l' eſtremità delle orecchie e della coda ſono del medeſimo colore; gli occhj ſon neri grandi e prominenti; gli ſi davano a mangiare foglie di lattughe; era molto amante di rodere; a tal uopo perciò

gli si mettevano nella gabbia dei pezzi di legno per occuparlo. „ (*a*)

Il Sig. Forster ci ha comunicato un disegno di questo gerbo o lepre saltatore del Capo, che noi quì esponiamo (*Tav. VII.*) Questo disegno era accompagnato dalla seguente notizia. " Questo gerbo, ha cinque dita ai piedi d'avanti; e quattro a quelli di dietro; le ugne d'avanti sono nere lunghe sottili e curve; quelle delle gambe di dietro sono brune grosse corte, di figura conica, un pò curve verso l' estremità; l' occhio è nero e assai grosso; il naso e le narici sono bruno-rossigne; le orecchie son grandi, lisce ignude interiormente, e vestite al di fuori d'un peluzzo corto di color d'ardesia; la testa somiglia molto a quella de' piccoli gerbi; ha dei mostacchj attorno alla bocca e agli angoli degli occhj, le gambe o a dir meglio, le braccia d'avanti sono cortissime e le mani piccolissime; le gambe di dietro all'opposto sono grossissime, e i piedi eccessivamente lunghi; la coda, ch'è altresì molto lunga e pelosa, sembra sottile al suo principio, e grossa alla sua estremità; essa è falbo-carica sulla maggiore sua estensione, e bruna verso il fine; le gambe e i piedi sono fal-

(*a*) Estratto del Giornale del Viaggio del Sig. Visconte di Querhoent.

LA GRAN GERBOISA *o Topo Saltatrice*

falbo pallidi, mischiati di grigio; il colore del corpo e della testa è giallo-pallido quasi bianco; le cosce e il sottostante corpo sono più gialli; tutto il di sopra del corpo come anco l' estremità della mandibola, il di sopra del naso, le mani hanno una tinta di falbo; la nuca è coperta di gran peli mescolati di nero grigio e falbo. „ Del rimanente noi pensiamo che questo gerbo del Capo descritto dal Sig. di Querhoënt e dal Sig. Forster sia lo stesso che quello di cui ha dato il Sig. Allamand e la storia e la figura (*Tav. XV.*) della Storia Naturale, Edizione d'Olanda.

A noi sembra altresì che l'animale da noi descritto (*a*) sotto il nome di tarsiere sia dello stesso genere che i gerbi, e che appartenga all'antico continente, non trovandosi veruna specie di gerbo nè grande nè piccola fuorchè nell'Africa e nell' Asia; noi possiamo ben credere che il tarsiere sia dell' una o dell'altra di codeste parti del mondo.

Io ho vedute parecchie figure di gerbo delineate su' pezzi antichi, e sopratutto in un'antica medaglia di Cirene, che esprimeva nel suo rovescio un gerbo, la cui figura non rassomiglia punto a quella della gerba de-

(*a*) *Tom. XXVI. pag.* 102. e segg. Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 103. e segg. Ediz. in 13. *Vol.*

descritta dal Dott. Shaw sotto il nome di Daman Israele : perciocchè essa n' è molto differente nella grandezza , nella forma della testa, negli occhj , ed in più altri caratteri : ella è cosa facile a dimostrare che il Dottor Shaw s'è ingannato riferendo il Daman-Israele a codesta specie di gerbo. Quello ch' è espresso sulla medaglia di Cirene è un vero gerbo; e non ha verun rapporto col daman. In altre scolture cavate dai marmi antichi d'Oxford vidi la figura di alcuni gerbi , alcuni de' quali avevano le zampe d' avanti e sopra tutto le orecchie molto più lunghe di quelle che sono rappresentate nelle nostre figure ; ma del rimanente codesti gerbi scolpiti ne' marmi antichi non sono abbastanza ben espressi per poterli riferire alle specie da noi indicate.

AGGIUNTA

dell' Editore Olandese

(SIG. PROFESSORE ALLAMAND)

all' articolo

DEL GERBO.

„ NElla Storia de' Gerbi il Sig. di Buffon distingue quattro differenti specie di codesti animali (*a*); ma non ne ha vista che una, ch'è quella del tarsiere; quindi è la sola, di cui abbia egli data la figura: quello ch' egli ha detto delle tre altre, è cavato dagli Autori, che ne han parlato prima di lui; egli ha preso tra l' altre la descrizione del gerbo, che appartiene alla seconda specie de' Signori Edwards e Hasselquist. Quest' animale è attualmente vivo in Amsterdam presso al Dottore Klockner, che ci ha permesso di farlo delineare (*b*) e s'è compiaciuto di comu-

(*a*) Vedi il *Tom. XIII. pag.* 77. di questa Storia Edizione d' Olanda.

(*b*) Vedi *Tav. VII.* del *Tomo XV.* Edizione d' Olanda.

municarci quanto egli aveva notato di rimarchevole : prevalendoci delle sue osservazioni noi aggiugneremo alcune particolarità alle già riferite dal Sig. di Buffon.

La descrizione che questi n' ha fatto (*a*) è esattissima : ritrovasi nel gerbo del Signor Klockner tutto ciò ch' egli ne disse, a riserva di quella grande fascia nera trasversale a foggia di mezza luna, ch' è al fondo de' reni, presso della coda; ella è una femmina; e forse codesta fascia non vi ha che sul maschio : quello che m' induce a crederlo si è che io ho collocato nel Gabinetto dell' Accademia di Leida la pelle di un altro gerbo femmina, in cui non iscorgesi punto codesta fascia.

Il Sig. Klockner ha ricevuto questo gerbo da Tunisi ; la Cassa in cui gli fu recato era internamente foderata di latta ; esso co' suoi denti ne avea levate alcune lastre, ed avea corroso il legno in diversi luoghi ; lo stesso fa nella gabbia, in cui attualmente è rinchiuso ; non ama punto di stare rinserrato, non è però feroce, e soffre d' esser tratto fuori del suo nido, e d' esservi rimesso colla mano ignuda senza che morda giammai : per altro non si addimestica mai del tutto, siccome lo ha osservato il Sig. di Buffon ; per-

(*a*) Vedi il *Tom. XIII. pag.* 78. Ediz. d' Olanda.

perciocchè non pare ch' eſſa faccia veruna differenza tra quello che ha cura di nodrirla e gli ſtranieri : quando ripoſa ſtasſene aſſiſo ſulle ſue ginocchia ; e le ſue gambe di dietro diſteſe ſotto il ventre toccano quaſi le ſue gambe dinanzi, formando una ſpecie di arco di circolo ; la ſua coda allora è poſata lungo il ſuo corpo ; in ſiffatto atteggiamento raccoglie i grani di biada od i piſelli, onde ſi paſce; colle ſue zampe d'avanti recali alla bocca con tanta preſtezza, che a ſtento ſi può coll' occhio ſeguirne li movimenti ; reca ciaſcun grano alla ſua bocca, e ne rigetta la ſcorza per non mangiarne che il midollo.

Quando ſi move, non cammina avanzando l'un piede d'avanti all' altro, ma ſaltellando come una locuſta, e appoggiandoſi ſoltanto ſull' eſtremità delle dita de' piedi di dietro; nel qual tempo tiene li piedi d' avanti così bene accollati al petto, che pare che ne ſia ſenza ; la figura che ne dà a vedere la (*Tav. XL.*) rappreſentalo nell' attitudine in cui è quando ſi diſpone a ſaltare, e appena ſi può concepire per qual modo ſi poſſa ſoſtenere ; alcuna vòlta il ſuo corpo forma colle gambe un angolo più acuto ancora; ma per l'ordinario ſi mette in una poſitura che s' avvicina più alla perpendicolare; ſe viene ſpaventato, ſalta alla diſtanza di ſette in otto piedi; allorchè vuole arrampicarſi ſopra di un' altura, fa uſo de' quattro

ſuoi

fuoi piedi, ma quando gli è uopo discendere in una buca, ftrafcina dietro fe le gambe di dietro fenza farne ufo, e progredifce valendofi foltanto de' piedi dinanzi.

Sembra che la luce fia incomoda a codefto animale; quindi paffa tutto il dì a dormire, e bifogna che fia molto ftuzzicato dalla fame per arrivar a mangiare, quando tuttavia rifplende il Sole; ma quando l' aere incomincia ad imbrunire fi rifveglia, e tutta quanta la notte è in continuo moto; e allora foltanto mangia; all' apparire del giorno, fi mette ad ammucchiare l' arena fparfa nella fua gabbia, la cuopre col cotone, che gli ferve di letto, e ch'è tutto in difordine a cagione del moto fatto, e dopo d'aver affettato il fuo covacciolo vi fi caccia dentro fino alla notte fuffeguente.

Durante il viaggio da effo fatto da Tunifi ad Amfterdam, ch'è ftato d' alquanti mefi, è ftato pafciuto di bifcotto fecco fenza dargli da bere. Dappoichè effo arrivò, la prima cura del Sig. Klockner fu di prefentargli un pezzo di pane intrifo nell' acqua; non dubitando punto che non foffe arfo della fete; ma nol volle nemmeno affaggiare, e preferì un bifcotto duro; niente però di meno il Sig. Klockner non fofpettando ch' effo poteffe ftare fenz' acqua, gli diede de' pifelli verdi e de' grani di biada che n' erano imbevuti; ma ciò ei fece invano; effo non ne guftò punto nè poco, convenne rifarfi a non

dar-

dargli che cibo fenz' acqua, e fino al prefente da un anno e mezzo in quà, effo è ftato fempre bene.

Alcuni autori han claffificato queft' animale tra i conigli, ai quali fomiglia nel colore nella morbidezza del pelo, e nella lunghezza delle orecchie; altri lo han pigliato per un ratto per effere quafi della medefima grandezza: effo però non è nè coniglio nè topo; la fomma fproporzione che vi ha tra le fue gambe d' avanti e quelle di dietro, e l' eccessiva lunghezza della fua coda lo diftinguono e dagli uni, e dagli altri. Ei forma un genere a parte, ed anco fingolariffimo coll' alagraga che ci ha defcritto il Sig. Gmelin, ed haccene data la figura; ma che fi approffima tanto al noftro gerbo, che non può rifguardarfi, come dice il Sig. di Buffon, che quale varietà della fteffa fpecie.

Non bifogna tralafciare di dire che il gerbo ha intorno alla bocca un moftacchio compofto di peli affai irti, tra i quali havvene uno di una lunghezza ftraordinaria, poichè è di tre pollici.

Io fonomi fervito della pelle imbottita, ch' è nel Gabinetto dell' Accademia di Leida per pigliarne le mifure che foggiungo.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intiero mifurato in linea retta dalla punta del mufo fino all' ano . . .	o.	6.	7.

Lun-

	pied	poll.	lin.
Lunghezza delle orecchie	0.	0.	10.
Diſtanza tra l' orecchio, e l' occhio	0.	0.	6.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	6½.
Apertura dell' occhio	0.	0.	5.
Diſtanza tra l' occhio e la punta del muſo	0.	1.	0.
Circonferenza della eſtremità del griſo	0.	2.	6.
Circonferenza della teſta tra le orecchie e gli occhj	0.	5.	0.
Circonferenza del corpo preſa dietro le gambe d' avanti	0.	5.	5.
... d' avanti le gambe di dietro	0.	6.	1.
Lunghezza delle gambe d' avanti dall' eſtremità delle dita ſino al petto	0.	0.	10.
Lunghezza delle gambe di dietro dall' eſtremità de' piedi ſino all' addome	0.	5.	6
Lunghezza della coda	0.	8.	0.

Queſte dimenſioni ſono quelle del gerbo, di cui io ho la ſpoglia, e quelle a un di preſſo del gerbo del Sig. Dott. Klockner e di quaſi tutti i deſcritti dai Naturaliſti; havvene nondimeno de' più grandi aſſai. Proſpero Alpino parlando del daman o agnello d' Iſraele, cui il Sig. di Buffon claſſifica con

con ragione tra i gerbi (*a*), avea già detto che quest' animale è più grosso del nostro coniglio Europeo, del che hanno dubitato il Dott. Shaw ed anco il Sig. di Buffon. Presentemente noi siamo certi che quel Autore non ha punto esagerato: tutta l' Europa sa che li Signori Bancks e Solander sospinti da uno zelo eroico a vantaggiare le nostre cognizioni nell' Astronomia e nella Storia Naturale hanno intrapreso il giro del mondo: al loro ritorno in Inghilterra eglino han fatto vedere due gerbi che superano in grossezza le nostre maggiori lepri: correndo sui loro due piedi di dietro sorpassano i cani più veloci. Questa è una delle più piccole rarità da loro recate: eglino ne han fatto una copiosa raccolta, che ad essi sommistrerà oggetti da riempire un migliajo di tavole. Apprestasi d' ordine dell' Ammiraglità d' Inghilterra una relazione del loro viaggio: vi si vedranno delle particolarità interessanti sopra la Nuova Zelanda, tratto delle terre Australi a noi peranche incognito fuorchè di nome.„

SE-

(*a*) *Nota*. Si vedrà in seguito per quali ragioni mi sia mutato di parere a questo proposito.

SECONDA

AGGIUNTA

alla Storia dei Gerbi

DEL SIG. ALAMAND.

Nella Storia che ho data del gerbo ho osservato che Prospero Alpino ha avuto ragione di dire, che il damano, che appartiene al genere dei gerbi (*a*), era più grosso del nostro Coniglio Europeo. Io ho avanzato ciò appoggiato a quanto era stato scritto da Inghilterra che il Sig. Banks ritornato dal suo viaggio fatto intorno al mondo avea recato uno di codesti animali, che sorpassava in grandezza le nostre lepri più grosse. Al presente sono in istato di dire qualche cosa di più positivo su quest' anima-

---

(*a*) *Nota*. Il daman del Dott. Shaw appartiene infatti al genere dei gerbi; ma noi vedremo, siccome abbiamo già avvertito, le sue ragioni, le quali ci persuadono che il Dott. Shaw ha male applicato a quest' animale il nome di daman.

male, di cui il Sig. Banks ha avuto la bontà di farmi vedere la ſpoglia, e di cui abbiamo la deſcrizione e la figura nella relazione del viaggio del Sig. Capitano Cook (*a*). Eſſo è differente da tutte le ſpecie di gerbi deſcritte ſin ad ora non ſolamente per la ſua grandezza, che ſi approſſima a quella d' una pecora, ma anco pel numero e per la diſpoſizione delle dita. Parkinſon (*b*), ch' era partito col Sig. Banks in qualità di ſuo diſegnatore, e di cui ſi ſono pubblicate le Memorie, ci fa ſapere ch' eſſo avea cinque dita ai piedi d' avanti armate d' ugne curve, e quattro a quelli di dietro, ſiccome era giovine, e non per anche giunto a tutta la ſua grandezza, non peſava che trenta due libbre; la ſua teſta il collo e le ſpalle erano aſſai piccole a fronte delle altre parti del corpo; le gambe d' avanti avevano otto pollici di lunghezza, e quelle di dietro ne aveano ventidue; eſſo ſi movea da luogo a luogo facendo grandiſſimi ſalti, e ſtando in piedi, teneva le gambe

(*a*) *Vedi* An account of the Voyages performed by Commodore Byron, capitain Wallis, capitain Cartaret, and capitain Cook, *vol. III. pag.* 577.

(*b*) A journal of a Voyage to the ſouth ſan by Sydney Parkinſon, *pag.* 145.

be d'avanti raccolte al petto, e pareva che queſte non gli ſerviſſero che a ſcavare la terra ; la ſua coda era groſſa alla origine, e'l diametro venivane diminuendo ſino alla eſtremità ; tutto il ſuo corpo era coperto d' un pelo grigio ſorcino carico, eccettuatene la teſta e le orecchie ſomiglianti in qualche modo a quelle d'una lepre.

Da queſta deſcrizione ſi vede che queſt' animale non è il gerbo, che ha quattro dita ai piedi d'avanti, e tre a quelli di dietro, nè il daman o agnello d' Iſraele, che ha quattro dita ai piedi d' avanti, e cinque a quelli di dietro (*a*), col quale conſeguentemente io non avrei dovuto confonderlo ; l'alagata è la ſpecie di gerbo, che gli ſi avvicina di più pel numero delle dita; eſſo ne ha cinque ai piedi d'avanti e tre a quelli di dietro con uno ſperone, che può averſi in conto di pollice o quarto dito, ſiccome lo riflette il Sig. di Buffon ; ma il divario della grandezza, la diſtanza de' luoghi, e la diverſità del clima, in cui ritrovanſi queſti due animali, non ci laſciano tutta la libertà di

(*a*) *Nota*. Ciò è vero del preteſo daman del dottore Shaw, ch'è un gerbo, ma falſo riguardo al vero daman, il quale non ha che tre dita ai piedi di dietro. *Vedi* il ſuo articolo più ſotto.

di risguardarli come una sola e medesima specie. Quello che ci ha fatto conoscere il Sig. Banks, è abitatore della nuova Olanda, e l' alagata è comune in Tartaria e sul Wolga.

Noi abbiamo attualmente in Olanda un animale vivo, che potrebbe per avventura essere lo stesso che quello della Nuova Olanda; se ne giudicherà dalla descrizione seguente, di cui sono debitore al Sig. Dott. Klockner, dal quale riconosco altresì quella che ho fatta poco sopra del piccolo gerbo.

Quest' animale è stato portato dal capo di Buona speranza dal Sig. Holll, a cui esso appartiene; è stato pigliato sopra una montagna appellata *Snenvvberg*, situata ad una grandissima distanza dal Capo e molto dentro alle terre; i paesani Olandesi gli danno il nome di *aerdmannetje*, de *springendebaas* o *lepre saltatrice*; esso è della grandezza d' una lepre o d' un coniglio; il suo pelame è di color falbo alla superficie, ma di color di cenere sulla pelle, intrecciato di alcuni peli più lunghi, la cui punta è nera; la sua testa è molto corta, ma larga schiacciata tra le orecchie, e finisce in un grifo ottuso, che ha un assai picciol naso: la sua mandibola superiore è molto ampia e nasconde l' inferiore ch' è cortissima e picciolissima: non vi ha quadrupede veruno conosciuto che abbia l' apertura della bocca così indietro e al di sotto della testa.

Le orecchie sono d' un terzo più corte di quel-

quelle del coniglio, assai sottili e pellucide a giorno molto chiaro; la loro parte superiore nereggia, l'inferiore è di color di carne e più trasparente della superiore; esso ha grandi occhj a fior di testa bruni tiranti al nero; le sue palpebre sono guarnite di ciglia, e sormontate di cinque o sei peli lunghissimi; ciascuna mandibola è guarnita di due denti incisivi fortissimi; quelli della superiore non sono sì lunghi come quelli della inferiore; il labbro superiore è orlato d' un mostacchio composto di lunghi peli.

Li piedi d' avanti sono piccoli corti e situati affatto presso del collo; hanno ciascuno cinque dita altresì cortissime collocate sulla medesima linea, sono armate d' ugne curve e due terzi più grandi delle dita medesime; al di sotto havvi una escrescenza carnosa, su cui si posano codeste ugne; le due gambe di dietro sono più grandi di quelle dinanzi; i piedi han quattro dita, delle quali le due interiori sono più corte del terzo, il qual è d' un terzo più grande dell' esteriore: sono tutte guarnite d' ugne, curve, e concave al di sotto.

Il corpo è stretto d' avanti e un pò più grosso all' indietro; la coda è altresì lunga come il corpo; due terzi sono coperti di lunghi peli falbi, e l' altro terzo di peli neri.

Non diversamente da tutti gli altri gerbi esso si vale de' soli piedi di dietro per cammi-

minare, o piuttoſto, per ſaltare; perciò codeſti piedi ſono fortiſſimi, e ſe avviene di pigliarlo per la coda, ei percuote con molta violenza. Non ſi è potuto determinare la lunghezza de' ſuoi maggiori ſalti, percioc-chè eſſo non può eſercitare tutta la ſua forza nella piccola capanuccia in cui è racchiuſo: nello ſtato di libertà diceſi, che codeſti animali fanno dei ſalti di venti in trenta piedi.

Il ſuo grido è una ſpecie di grugnito: quando egli mangia, s'aſſide diſtendendo orizzontalmente le ſue lunghe gambe, e incurvando il dorſo; ſi ſerve de' piedi d'avanti come di mani a recare il cibo alla bocca, ſe ne ſerve altresì a ſcavare la terra, lo che ei fa con tanta celerità, che in pochi minuti vi ſi può tutto ſotterrare.

Il ſuo cibo uſato è pane, radiche, biada ec.

Quando ei dorme, ſi mette in una giacitura affatto ſingolare; egli è aſſiſo colle ginocchia diſteſe, pone la ſua teſta quaſi tra le gambe di dietro, e co' due piedi d'avanti tiene le orecchie applicate agli occhj: pare che per tal modo difenda la teſta colle mani; dorme di giorno, e di notte ordinariamente veglia.

Ben ſi vede dalla deſcrizione che queſt' animale debb' eſſere arrolato alla claſſe dei gerbi deſcritti dal Sig. di Buffon, ma che n'è non pertanto molto differente sì nella grandez-

dezza che nel numero delle sue dita . Noi ne diamo quì la figura (tav. VII.) la quale comecchè abbia molta rassomiglianza colla da noi esposta del gerbo, n'è però diversa assai per non doverla confondere : noi abbiamo fatto incidere al fondo della tavola li piedi di quest' animale , affinchè meglio si comprenda quanto noi n'abbiamo detto.

S'egli è lo stesso animale che il descritto nella relazione del viaggio del Capitano Cook , com' è assai verisimile , la figura che ritrovasi nell' Opera Inglese e nella traduzione francese non è esatta : la testa n' è di troppo lunga : le sue gambe d' avanti non sono giammai nella positura, in cui trovansi rappresentate come pendenti verso il basso; il nostro le tiene sempre applicate al petto, cosicchè le sue unne sono situate immediatamente sotto la mandibola inferiore ; situazione che si accorda con quella che loro dà l'autore Inglese, ma che è stata male espressa dal disegnatore e dall' incisore.

Ecco le dimensioni di questo gran gerbo le quali daranno meglio a conoscere quant' esso si diversifichi da tutte le altre specie già descritte . „

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo misurato in linea retta dalla punta del grifo fino all'origine della coda	1.	2.	0.
Lunghezza delle orrecchie . . .	0.	2.	9.

Di-

	pied.	poll.	lin.
Diſtanza tra gli occhj . . .	o.	2.	o.
Lunghezza dell' occhio da un' angolo all' altro	o.	1.	1.
Apertura dell' occhio . . .	o.	o.	9.
Circonferenza del corpo dietro alle gambe d' avanti . . .	o.	11.	o.
. . . d' avanti alle gambe di dietro	1.	o.	2.
Altezza delle gambe d' avanti dall' eſtremità delle ugne ſino al petto	o.	3.	o.
Lunghezza delle gambe di dietro dall' eſtremità de' piedi ſino all' addome	o.	8.	9.
Lunghezza della coda . . .	1.	2.	9.

Confrontando queſte deſcrizioni del Sig. Allamand e riaſſumendo le oſſervazioni lette, noi troveremo in codeſto genere de' gerbi quattro ſpecie aſſai diſtintamente conoſciute: 1. il gerbo di Edwards d' Haſſelquiſt e del Sig. Allamand, del quale abbiam data la deſcrizione (*) e qui diamo la figura (*Tav. V. VI.*) ed al quale noi laſciamo ſemplicemente il nome di gerbo, perſiſtendo ad aggregar-

(*) *Tom. XXVI. Tav. IX.* Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI.* Ediz. in 13. *Vol.*

gargli l' alagata, ed anco a riferirgli come una femplice varietà il *gerbo di Barca* del Signor Cav. Bruce, 2. il noſtro *tarſiere* (*) ch' è ben del genere del gerbo, ed anco della ſua corporatura, ma che nondimeno forma una ſpecie differente, poichè eſſo ha cinque dita a tutti i piedi. 3. il gran gerbo o lepre ſaltatore del Capo, da noi teſtè riconoſciuto nelle deſcrizioni dei Signori Querhoent, Forſter e Allamand, e di cui diamo quì la figura (*Tav. VII.*) 4. il grandiſſimo gerbo della Nuova Olanda, appellato *Kanguroo* dai naturali del paeſe; eſſo avvicinaſi alla groſſezza di una pecora, e perciò è d' una ſpecie aſſai più forte che quella del noſtro gran gerbo o lepre ſaltante del Capo, benchè il Sig. Allamand paja che rapporti l' una all' altra. Noi non abbiamo creduto di dover copiare la figura di queſto gerbo, data nel primo viaggio del Capitano Cook, perchè raſſembraci troppo difettoſa: noi dobbiamo però qui riferire ciò che queſto celebre navigatore ha detto di codeſto ſingolar animale, che ſino a queſto giorno non s' è trovato in veruna parte fuorchè nel continente della nuova Olanda.

„ Siccome io paſſeggiava alla mattina in poca

(*) *Tom. XXVI. Tav. IX.* Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI. Tav. VIII.* Ediz. in 13. *Vol.*

poca distanza del Vascello, dic' egli (*alla baia d' Endéavour, su la costa della Nuova Olanda*) io vidi uno degli animali che le Persone dell' equipaggio aveanmi sì sovente descritto: era esso d' un leggiere color di sorcio, e somigliava molto nella grossezza e nella figura ad un levriere, e l' avrei infatti pigliato per un cane salvatico, se in luogo di correre non avesse saltato come una lepre od un capriuolo..... Il Sig. Banks, che vide non troppo bene quest' animale, s' avvisò che fosse tutt' ora sconosciuta la sua specie... Uno de' giorni susseguenti, allorchè le nostre genti al primo albeggiare si mettevano in cammino, per andare in traccia di selvaggine, videro quattro di codesti animali, dei quali due furono benissimo inseguiti dal levriere del Sig. Banks, ma lo lasciarono ben presto indietro saltando sopra l'erba lunga e folta, che impediva al cane di correre: si osservò che codesti animali non camminavano punto sulle loro quattro gambe, ma che saltavano sulle due di dietro come il *gerbua* o *mus jaculus*... Da ultimo il Sig. Gore mio Luogotenente facendo pochi giorni dopo un passeggio nell' interno del paese col suo fucile, ebbe la sorte di uccidere uno di codesti quadrupedi, ch' era stato sì sovente l' oggetto delle mie speculazioni. Questo animale non ha gran fatto relazione a verun altro animale già conosciuto per poterne fare il confronto; la sua figura è moltis-

ſimo analoga a quella del *gerbo*, al quale ſomiglia altresì pe' ſuoi movimenti; ma la ſua groſſezza è aſſai differente, eſſendo il gerbo della corporatura d' un ratto ordinario, e queſt' animale nel ſuo totale creſcimento lo è di quella d'un montone; quello che ucciſe il mio luogotenente era giovine, e ſiccome non era giunto al totale ſuo creſcimento non peſava che trentotto libbre: la teſta il collo e le ſpalle ſono piccoliſſime a proporzione delle altre parti del corpo; la coda è quaſi altrettanto lunga che il corpo, eſſa è groſſa alla ſua origine, e finiſce in punta all' eſtremità; le gambe d' avanti non hanno che otto pollici di lunghezza, e quelle di dietro ventidue: ei cammina a ſaltelloni e sbalzi, tiene allora la teſta diritta, ed i ſuoi paſſi ſono aſſai lunghi; ripiega le ſue gambe d' avanti molto vicino al petto, e pare che di loro non valgaſi che a ſcavare la terra; la pelle è veſtita d' un pelo corto grigio e colore di ſorcio carico; biſogna eccettuarne la teſta e le orecchie le quali ſono leggiermente ſomiglianti a quelle della lepre: queſt' animale è chiamato *kanguroo* dai naturali del paeſe... Il medeſimo Sig. Gore in un' altra caccia ucciſe un ſecondo *kanguroo*, che colla pelle, colle viſcere e con la teſta peſava ottantaquattro libbre, e nondimeno eſaminandolo riconobbimo che non era giunto peranche a tutta la ſua grandezza, dacchè i denti molari interiori non erano ancora

cora formati..... Codesti animali pare che sieno della specie de' quadrupedi più comune alla novella Olanda, e noi ne incontriamo quasi tutte le volte che andiamo ne' boschi. (*a*),,

Da questa descrizione istorica chiaramente si vede che il Kanguroo o grandissimo gerbo della nuova Olanda non è lo stesso animale che il gran gerbo o lepre saltante del capo di Buona-speranza; ed i Sigg. Forster che sono stati a portata di farne il confronto col Kanguroo della nuova Olanda, hanno pensato come noi, ch' erano due specie diverse nel genere de' gerbi; d'altronde se confrontasi quanto dice il Dott. Shavv dell' Animale, ch'ei chiama *daman* colla descrizione della lepre saltante si conoscerà di leggieri che questi due animali formano una sola e medesima specie, e che il dotto viaggiatore s'è ingannato sull'applicazione del nome *daman*, il quale appartiene ad un animale affatto diverso.

Si può inferire da quanto si è detto che la specie di lepre saltante appartiene non solo all' Africa; ma anche alla Fenicia, alla Siria e ad altre regioni dell' Asia minore, del-

(*a*) Primo viaggio di Cook; collection d' Havvkersvvort traduzione francese *Tom. IV. pag.* 24., 34. 45., 56., e 62.

delle quali la comunicazione coll' Africa è molto bene stabilita nell' Arabia, per gli animali, e per quelli principalmente che vivono nelle arene infuocate del deserto. Separando dunque il vero daman da' gerbi dobbiamo indicare li caratteri che li distinguono.

L'IC-

L' ICNEUMONE

O SIA MANGOSTA (*a*).

L' Icneumone è domestico nell' Egitto, come lo è in Europa il gatto, e serve parimente a prendere i sorci e i ratti; (*a*)

(*a*) Mangouste, voce derivata da *Margutia*, nome di questo animale nelle Indie.
Ichneumon in Greco, e in Latino. *Tezerdea* in Arabo, secondo il Dottore Shavv.
Mungo dai Portorghesi, e *Muncus* dagli Olandesi dell' India, secondo *Kampser*. *Quil o Quilspele* a Ceylan, secondo *Garcias du Jardin*. *Chiri* nel Malabar, secondo il P. *Vincenzo Maria*.
Ichneumon, *Aristotelis*. Hist. animal. *Lib. VI. cap.* 35., *& Lib. IX.*, *cap.* 6.
Ichneumon, che gli Egiziani nominano *Ratto di Faraone*. *Observation de* Bellon, Paris, 1555., *feuillet* 95., *fig.* ibid..... Le *rat de Pharaon*, Bellon, *de la nature des Poissons*, Paris, 1559., *page* 35., *fig. page* 37.
Ichneumon sive lutra Ægypti. Aldrov. *de quad. digit.* pag. 298., fig. pag. 301.
Serpenticida sive Muncos. Rumph. *Herb. VIII.*, pag. 69., tab. 28., fig. 2. & 3.
Viverra Mungo. Kœmpfer, *Amœnit.* pag. 574.

(*a*) ma il ſuo appetito per la preda è ancora più vivo, e il ſuo iſtinto più eſteſo di quello del gatto, perchè dà la caccia egual-
men-

Ichneumon. *Mus Pharaonis*. Proſp. Alpin., *Hiſt. Ægypti*, pag. 234. & 235., *Tav. XIV.* fig. 3.

Ichneumon ou *rat de Pharaon*, Maillet, *Deſcription de l'Egypte*, pag. 34, fig. *ibid.*

Muſtela Ægyptiaca. *Ichneumon, id eſt, inveſtigator*. *Mus Pharaonis*; *mus Ægypti*; *Damula*; *Donola*; *muſtela Ægypti peculiaris*. *Lucra Ægypti*. Klein., *de Quad.* pag. 64.

Meles (*Ichneumon*) *digitis mediis longioribus, lateralibus æqualibus ſubniformibus*. Voyage de *Haſſelquiſt*, art. IV., pag. 191.

The Indian Ichneumon. Edvvards, *Hiſt. of Birds*, fig. IV., pag. 199.

Muſtela pilis ex albido & nigricante variegatis veſtita. *Ichneumon, mus Pharaonis*. *Ichneumon* ou la mangouſte, vulgairement le *rat de Pharaon*. Briſſ. *Reg. anim. pag.* 250.

Ichneumon. *Viverra caudâ e baſi incraſſatâ ſenſim attenuata*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X.

(*a*) *Mihi ichneumon fuit utiliſſimus ad mures ex meo cubiculo fugandos... unum alui à quo murium damna plane ceſſarunt ſi quidem quotquot offendebat interimebat*,
lon-

mente agli uccelli, ai quadrupedi, ai serpenti, alle lucerte, agl' insetti, si avventa generalmente a tutto ciò, che gli sembra vivo, e si pasce di qualsisia sostanza animale; il suo coraggio è eguale all' ardenza del suo appetito; non si sgomenta nè della collera dei cani, nè della malizia dei gatti, nè teme per fino la morsicatura dei serpenti, gli perseguita con estremo furore, gli assalta e gli uccide per quanto sieno velenosi, e quando comincia a sentire le impressioni del loro veleno, va in cerca degli antidoti, e singolarmente di una radice (*a*) a cui gl' Indiani

longeque ad hos necandos fugandosque fele est ichneumon utilior. Prosp. Alp. *Descript. Ægypt.* Lib. IV., pag. 235.

(*a*) *Primum antidotum.... radix est plantæ malaice* Hampaddu Tanah *id est* Fel terræ *dicta a sapore amarissimo...... Lusitanis ibidem* Raja *seu radix* mungo *appellata a mustelâ quâdam seu viverrâ Indis* mungustia... *appellata quæ radicem monstrasse & ejus usum... prima... prodidisse creditur... Indi igitur... præcipue qui Sumatram & Javam incolunt sive usum à mustelâ edocti sint sive casu quodam invenerint radicem pro explorato habent antidoto*. Kœmpfer, *Amœnit.* p. 574. — Nell' India vi è una radice, che non produce nè

diani hanno dato il di lui nome, e che dicono essere uno de' più sicuri e più potenti rimedj contro la morsicatura della vipere o dell'aspide; esso mangia le uova del coccodrillo, come quelle delle galline e degli uccelli, uccide e mangia pure i piccoli coccodrilli (*a*), quantunque sieno già fortissimi poco

---

nè tronco, nè rami, nè foglie, la quale si chiama *chiri*, nome che trae da un animale, che sa solo conoscerla, e trovarla. Questo animale è grande come una martora, e le somiglia assai nella forma, fuorchè d'esserne più corpulento; il colore del pelo è scuro; è duro, teso e riccio come quello del cignale, ma men lungo; la coda è carnosa, liscia e unita come quella della martora. L'antipatia, che questo animale ha verso i serpenti è straordinaria, e pare che non si occupi d'altro, che d'insidiarli.. .. I cacciatori hanno osservato, che va a dissotterare la radice, di cui abbiamo favellato, sia per risanarsi, sia per preservarsi dal veleno.... si riguarda come il migliore antidoto, che siavi nell'India. *Voyage du P. Vincent Marie*, traduzione comunicata dal Sig. Marchese di Montmirail.

(*a*) L'*Ichneumone* o *ratto di Faraone*, è una specie di porchetto salvatico, grazioso e faci-

poco tempo dopo, che sono usciti dall'uovo; e siccome la favola vien sempre dagli uomini soggiunta alla verità, si è preteso, che per virtù di questa antipatìa pel cocodrillo, l'icneumone entri nel corpo di lui quando è addormentato, e che non ne esca se non dopo avergli lacerato le viscere.

I Naturalisti hanno creduto, che vi fossero molte specie d'icneumoni, perchè ve n'ha di più grandi e di più piccoli, e di pelami differenti; ma se si riflette, ch'essendo spesso allevati nelle case, hanno dovuto come gli altri animali domestici sofferire delle varietà, sarà facile persuadersi, che codesta diversità di colore, e codesta differenza di grandezza non dinotano, che semplici varietà, e non bastano per costituire specie, mentre ne' due icneumoni che io ho veduto vivi e in molti altri, le cui pelli erano lanuginose, ho riconosciuti i digradamenti intermedj

facile ad addimesticarsi, che ha il pelo riccio come un porco spino; è nimico degli altri topi, e sopra tutto dei cocodrilli; non solo ne divora le uova, di cui si nutre, ma si avventa ancora animosamente ai piccoli cocodrilli, e ben sa farne preda prendendoli nel collo, in difetto della testa. *Description de l'Egypte, par Maillet, page* 34.

medj così per la grandezza, come pel colore, ed ho notato, che neppur uno era diverso da tutti gli altri per alcun carattere evidente e costante; par solo, che nell'Egitto, dove gl' icneumoni sono per così dire domestici, trovinsi più grandi, che nelle Indie, dove sono selvatici (*a*).

I No-

(*a*) Questo icneumone (dice Edvvards) veniva dalle Indie Orientali, ed era assai piccolo; ne ho veduto un altro venuto dall' Egitto, ch' era più del doppio... La sola differenza, che vi avea, oltre la grandezza, fra i due icneumoni, si è che quello dell' Egitto aveva un piccolo fiocco di pelo all' estremità della coda, laddove la coda di quello delle Indie terminava in punta, ed io credo, che ciò formi due specie distinte e separate, perchè quello delle Indie, ch' era così piccolo al paragone di quello dell' Egitto, tuttavia era giunto al sommo suo aumento. *Edvvards*, pag. 199. *Nota*. Queste differenze non mi sono sembrate bastevoli per istabilire due specie atteso che fra i più piccoli, e i più grandi, cioè fra tredici, e ventidue pollici di lunghezza se ne trovano d' intermedj come di quindici e diciasette pollici di grandezza. *Seba* che ha data la figura, e la descrizione. (*Vol. I.*, *pag.* 66.

Tav.

I Nomenclatori, i quali non vogliono mai che un essere non sia che ciò ch' egli è, cioè che sia il solo del suo genere, hanno variato assai al soggetto dell' icneumone. Il Sig. Linneo ne aveva da principio fatto un tasso, e in seguito un furetto; Hasselquist dopo le prime lezioni del suo Maestro ne ha fatto anch' egli un tasso; I Sigg. Klein e Brisson l' hannò posto nel genere delle donnole, altri ne hanno fatta una lontra, ed altri un topo; io non riferisco tali idee, che per far vedere il poco fondamento, che han-

---

Tav. XLI.) d' uno di codesti piccoli icneumoni, che aveva avuto vivo; e che gli era stato mandato da Ceylan dice, ch' era bruttissimo, e che non si potè addimesticare; questa diversità di naturale potrebbe far pensare, che il piccolo icneumone sia d' una specie diversa dalle altre: nondimeno esso rassomiglia siffattamente a quelli, di cui abbiam parlato, che non v' ha dubbio che non sia lo stesso animale: d' altra parte posso accertare io stesso d' aver veduto uno di questi piccoli icneumoni, ch' era così domestico come dicea il suo Padrone (il Sig. Presidente di Robien) che lo amava assai, che lo recava sempre nel suo cappello, e faceva a tutti l' elogio della sua graziosità e pulitezza.

hanno nel capo ſteſſo di quelli, che lo creano, ed anche per i leggitori cauti in queſte denominazioni, che vengono chiamate generiche, e che quaſi tutte ſon falſe, o almeno arbitrarie, indeterminate, ed equivoche (*a*). L'ic-

(*a*) Haſſelquiſt termina la ſua lunga ed arida deſcrizione dell'icneumone con queſte parole: *Galli in Ægypto converſantes qui omnibus rebus quos non cognoſcunt, ſeu imponunt nomina ficta appellarunt hoc animal* rat de Pharaon. *Quod ſequuti qui Latine relationes de Ægypto dederunt*, Alpin, Bellon, *murem Pharaonis effinxerunt*. Se queſt'uomo aveſſe letto ſolamente Bellon e Alpino ch'egli cita, avrebbe veduto, che non ſono i Franceſi, che hanno dato il nome di *topo di Faraone* all'icneumone, ma gli Egizj medeſimi, ed egli ſi ſarebbe aſtenuto da prendere da ciò occaſione di ſparlare della Nazione Franceſe; ma non ci dee ſorprendere il trovare un'accuſa da pedante nell'opera di uno ſcolaro: infatti queſta deſcrizione dell'icneumone, ſiccome quella della giraffa, e di alcuni altri animali dati da queſto Nomenclatore, non potranno ſervire ad altro ſe non ſe a nojare i leggitori; 1. Perchè ſono ſenza figure, nè il numero delle parole può ſupplire alla rappreſentazione, un'occhiata vale in queſto gene-

L' icneumone abita volentieri le rive dell' acque; nelle innondazioni passa ai luoghi ele-

genere più che una lunga descrizione di parole: 2. Perchè sono scritte in un latino barbaro, o piuttosto non sono di nessun linguaggio: 3. Perchè il metodo di queste descrizioni non è che una pratica, che ciascuno può seguire, e che non suppone nè ingegno, nè intendimento: 4. Perchè la descrizione essendo troppo minuta, i caratteri rimarchevoli, singolari e distintivi dell'essere descritto, vi sono confusi coi segni più oscuri, più indifferenti, e più equivoci: 5. Finalmente il numero troppo grande dei piccoli rapporti, e delle combinazioni precarie, onde è duopo occupare la memoria, stanca più il leggitore, che l'Autore, e lascia entrambi quali erano ignoranti. Una prova, che con questo metodo si omette di leggere, e d'istruirsi si è, 1. la falsa accusa che fa l'Autore ai Francesi al proposito del ratto di Faraone; 2. è l'errore, in cui cade dando a questo animale il nome Arabo *Nems*, mentre questa parola Araba è il nome del furetto, e non quello dell'icneumone; non era neppure mestieri saper l'Arabo per evitare questo mancamento, sarebbe bastato leggere i viaggi di quelli, che lo avevano preceduto nello

elevati, e si avvicina sovente alle abitazioni per cercarvi qualche preda, cammina senza fare alcun romore, e secondo il bisogno cangia l'andatura; talvolta porta la testa alta, raccorcia il corpo, ed ergesi sulle gambe; altre volte si striscia, e si allunga come un serpente, spesso siede sui piedi di dietro, e più sovente ancora si vibra come un dardo sopra la preda, che vuol ghermire; ha gli occhj vivi, la sisonomia delicata, il corpo agilissimo, le gambe corte, la coda grossa e lunghissima, il pelo ruvido, e sovente arricciato; il maschio e la femmina (*a*) hanno un'apertura notabile, e indipen-

den-

lo stesso paese. 3. L'omettere le cose essenziali nel tempo medesimo, che si diffonde sulle indifferenti; per esempio egli descrive la giraffa così minutamente, come l'icneumone, e tralascia il carattere essenziale, che è di sapere se le corna sieno permanenti, o se gli cadano ogni anno; in venti parole più del bisogno non vi si trova la parola necessaria, e non si può giudicare dalla sua descrizione se la giraffa sia del genere dei cervi o di quello de'buoi. Ma abbastanza ci siamo fermati su d'una critica, che ogni uomo giudizioso non mancherà di fare, quando simili opere gli verranno in mano.

(*a*) Gli Abitanti di Alessandria nudriscono

una

dente dai condotti naturali, specie di borsa, in cui si filtra un umore odoroso; si pretende, che l'icneumone apra questa borsa per rinfrescarsi quando ha troppo caldo: il suo muso troppo acuto, e la sua bocca stretta gl'impediscono di afferrare e mordere le cose

---

una bestiuola nominata *icneumone* che si trova in Egitto. Si può addimesticare nelle case come un gatto, o un cane. Il volgo ha lasciato di appellarla col suo nome antico, perchè la chiamano *col loro linguaggio*, topo di Faraone. Ora noi abbiam veduto, che i contadini ne recavano dei piccoli al mercato di Alessandria, dove sono ben accolti per mantenerli in casa a motivo che danno la caccia ai sorci ... ai serpenti ec. Questo animale è astuto nel cercarsi il cibo ... mangia indifferentemente d'ogni carne viva, come gli scarafaggi, lucertole, camaleonti, e generalmente ogni sorta di serpenti, ranocchi, ratti e sorci; è ghiotto degli uccelli, dei pollastri e delle galline: quando è corrucciato arriccia il pelo ... ha un segno particolare il che è un gran buco tutto attorniato di pelo fuori del condotto degli escrementi quasi simile al membro laido delle femmine, il qual condotto egli apre quando ha caldo. *Bellon*, *Obs.* 95.

se un po' grosse, ma sa esso supplire coll'agilità, e col coraggio all'armi, e alla forza, che gli mancano; egli strozza agevolmente un gatto, quantunque più grosso e più forte di lui, spesso si azzuffa coi cani anche più grandi, e si fa rispettare da essi.

Questo animale cresce in poco tempo e non vive assai (*a*); se ne trovano in gran copia in tutta l'Asia meridionale (*b*), dall' Egit-

---

(*a*) *Feles & ichneumon tot numero pariunt quot canes, vescunturque eisdem, vivunt circiter annos sex.* Arist. *Hist. anim.* lib. VI. cap. 35.

(*b*) *Mungos alunt rura calentis Asiæ omnis, usque ad Gangem, etiam ut iis regionibus in quibus radix mungo numquam germinavit.* Kœmpf. *Amenit.* pag. 574. — L'icneumone è un piccolo animale graziosissimo fatto quasi come le donnole di Francia . . . ma di un colore incomparabilmente più vago . . . Il bianco e il nero dominano su d'ogni pelo, e v'è una specie di rosso, che si mischia e confonde col bianco e col nero. La coda è vestita d'un pelo egualmente colorito e più lungo di quello del corpo. Ha la testa coperta d'un piccolo pelo corto; gli occhj sono grossi, e le orecchie corte e rotonde: questo icneumone avea due piedi e mezzo di lunghezza dalla testa fino all'estremità

Egitto fino a Giava, e par che se ne trovino anche nell' Africa fino al capo di Buonasperanza (*a*); non si può allevare con facilità, nè conservarlo lungo tempo nei nostri climi temperati, qualunque diligenza si usi; il vento gli nuoce, il freddo l'uccide; per evitare l'uno e l'altro egli si strigne in giro, e nasconde la testa sotto le cosce. Ha una voce esile e dolce, una specie di mormorio, e il suo strido non si fa aspro se non quando viene irritato e percosso: del rimanente l'icneumone era venerato dagli antichi Egiziani, e meriterebbe ancora oggidì d'essere con-

mità della coda . . . veniva dal regno di Calecut, ed era stato recato in Francia da una nave della nostra squadra; visse a Parigi cinque mesi, e divenne assai famigliare. *Curiosit. de la Nat. & de l'Art.* Paris, 1703., *pag.* 211.

(*a*) L'icneumone è della grandezza di un gatto, ma ha la forma di un topo campagnuolo . . . Tutto il suo corpo è coperto di peli lunghi, ruvidi, vergati e macchiati di bianco, nero e giallo. Questo animale, che è comunissimo nelle campagne del Capo, è un gran distruggitore dei serpenti e degli uccelli. *Description du Cap. de Bonne-espérance, par Kolbe*, Tome III. chap. 9.

conservato, poichè distrugge un gran numero di animali nocivi, e sopra tutto i cocodrilli, di cui sa trovare le uova, quantunque nascoste nell'arena; sono così numerosi i parti di que' crudeli animali (*a*), che sarebbe da temerne l'eccessiva moltiplicazione, se l'icneumone non ne distruggesse i germi.

(*a*) Il maggior servigio, che l'icneumone rendà all'Egitto si è di spezzare le uova dei cocodrilli quante ne trova; quindi gli antichi Egiziani gli porgevano un culto religioso. *Voyage de Paul Lucas*, Tom. III., pag. 203. — Con ragione gli antichi Egiziani adoravano l'icneumone ossia topo di Faraone. Dicesi, che di quattrocento uova, che in ogni volta depone il cocodrillo, per preservarne alcuno dal furore di questo nimico mortale della sua specie, è costretto di trasferirle in alcune isolette, quando si è ritirato il Nilo. *Description de l'Ægypte par Maillet*, Tom. II. pag. 129.

DE-

DESCRIZIONE

DELL' ICNEUMONE o MANGOSTA.

L'Icneumone è presso a poco della lunghezza della faina, a cui parimente rassomiglia per la sua figura, poichè ha piatta la sommità della testa, l'estremità del muso puntuta, la testa piccola, le orecchie corte e rotonde, il collo corto e quasi egualmente grosso che la testa, il corpo bislungo, le gambe corte e la coda lunga, ma coperta di pelo meno folto all'estremità che quella della faina.

Il pelo dell'icneumone è duro e tinto di biancastro e di nericcio: questi colori si succedono l'uno all'altro tre, quattro o cinque volte nella lunghezza dei peli: il nericcio è poco carico, e vi ha una tinta di rossiccio sul pelo della gola, del petto e delle gambe: quello dell'estremità del muso, della giuntura della mano e dei piedi è molto corto e di color mischiato di nericcio e di rosso. I più lunghi peli hanno fino a due pollici e mezzo. Tra i detti peli duri vi ha una specie di lanugine più corta e di color rossiccio.

I denti, le dita le ugne rassomigliano ai denti, ai diti e alle ugne della faina pel numero, per la positura e per la forma eccettuati i due denti incisivi esteriori della mandibo-

dibola superiore, che nell' icneumone sono a proporzione più piccoli.

Quello che ha servito di soggetto per questa descrizione era seccato e imbottito; aveva ventidue pollici di lunghezza dall'estremità del muso sino all'origine della coda, ch'era lunga venti pollici.

Ho veduto un altro icneumone nello stesso stato che il precedente, e che gli rassomigliava perfettamente per la forma del corpo, per la qualità e pe' colori del pelo; ma era molto più piccolo, poichè non aveva che tredici o quattordici pollici di lunghezza dall'estremità del muso fino all'origine della coda, la cui lunghezza non era che di nove o dieci pollici. Ho parimente veduto un icneumone vivo (*Tav. IV.*, *fig.* 2.), ch'era presso a poco di questa stessa grandezza. Paragonando questi due icneumoni con quello che ha servito di soggetto per la presente descrizione, si trova una differenza sì considerabile, che fa credere che il piccolo icneumone fosse d'una specie differente da quella del grande (*a*): ma parmi che avvenga degl'icneumoni come delle donnole; esse sono di diverse grandezze, benchè della medesima specie. Ne ho veduto uno,

(a) *Vedi* il Regno animale, *pag.* 251.

uno, ch'era secco e imbottito, perfettamente simile a quello, di cui ho già fatta menzione, e di grandezza mezzana tra i piccoli e 'l grande, poichè aveva diciassette pollici di lunghezza dall'estremità del muso fino all'origine della coda, che non era intera.

Vi son pure delle differenze ne' colori del pelo degl'icneumoni: quello ch'è rappresentato (*Tav. IV.*, *fig.* 2.) ci è stato comunicato vivo dal Sig. Cavaliere d'Arcy, Socio della Reale Accademia delle Scienze. Questo icneumone era femmina: i lati, il disopra e 'l didietro della testa, il collo, il petto, i lati del corpo, e la faccia esteriore del braccio e della coscia avevano un color biancastro mischiato di nero e di lionato, perchè la punta della maggior parte de' peli era biancastra, e quella degli altri era lionata: essi avevan tutti un color grigio verso la radice, ed eran neri nel mezzo della loro lunghezza. Il pelo delle due labbra e del disotto della mandibola inferiore era falbo: sul corpo dal collo fino all'origine della coda eranvi due fasce trasversali, che mettevan capo verso il mezzo dei lati del corpo: queste fasce erano alternativamente di color falbo-chiaro e di color nero, e tanto meno apparenti, quanto più presso alla coda erano situate. Il basso delle gambe era nero:

ro : l' estremità della coda aveva lo stesso colore , con qualche apparenza di falbo: il resto era mischiato di biancastro, di falbo e e di nero.

LA

LA FOSSANA (*a*).

ALcuni Viaggiatori hanno appellata la Fossana, *Ginetta di Madagascar*, perchè rassomiglia alla ginetta pei colori del pelo, e per alcuni altri rapporti: tuttavia è più piccola costantemente: e ciò, che c'induce a pensare, che non sia una ginetta si è, che non ha la borsa odorifera, che in questo animale è un attributo essenziale. Siccome eravamo dubbiosi su codesto fatto, non avendo potuto procacciarci l'animale per anatomizzarlo, così abbiamo per lettere consultato il Sig. Poivre, che ce ne ha mandato la pelle lanuginosa, e si è compiaciuto di risponderci nel tenore seguente: *Lyon 19 Luglio 1761.* „ La fossana che io ho recata „ da Madagascar, è un animale, che ha i „ costumi della nostra faina: gli abitanti dell' „ isola mi hanno assicurato, che la fossana „ maschio quando è in caldo tramanda un „ forte odore di muschio. Allorchè io feci „ impagliare quello, che è nel giardino del „ Re, io l'ho esaminato attentamente, non „ vi ho scoperto alcuna borsa, e non ho inteso odore alcuno. Allevai un animale „ so-

(*a*) *Fossa* o *Fossana* nome di questo animale nel Madagascar, e che noi abbiamo adottato.

„ somigliante in Cocincina, e un altro alle
„ isole Filippine entrambi maschj, i quali si
„ addimesticarono; io gli ho avuti piccolis-
„ simi, e gli ho ritenuti poco più di due o
„ tre mesi; non vi ho mai trovato borsa
„ nelle parti, che m' indicate, mi sono sol-
„ tanto avveduto, che i loro escrementi a-
„ vevano lo stesso odore che quelli della nostra
„ faina. Mangiavano carne e frutti, ma
„ preferivano codesti, e manifestavano un
„ gusto più determinato per le banane, che
„ mangiavano ingordamente. Questo anima-
„ è selvatico assai, e difficile ad addimesti-
„ carsi, e quantunque allevato da piccolissi-
„ mo, conserva sempre un' aria e un carat-
„ tere di ferocia, il che mi parve straordi-
„ nario in un frugivoro. L'occhio della fos-
„ sana non è a vedersi, che un globo nero
„ assai grande, paragonato alla grossezza
„ della sua testa, il che dà a questo anima-
„ le un' aria cattiva.

Noi siamo contentissimi di avere questa occasione di dare un contrassegno della nostra riconoscenza al Sig. Poivre, che pel piacere della Storia Naturale, e per amicizia con quelli, che la coltivano ha fornito il Gabinetto di un gran numero di cose rare e preziose di ogni qualità.

A nostro credere l'animale appellato *Bertè* nella Guinea è lo stesso che la fossana, e per conseguenza questa specie si trova in Africa siccome in Asia. „ Il berbè, dicono „ i Viag-

„ i Viaggiatori (*a*), ha il muso più acuto
„ e il corpo più piccolo del gatto, è pic-
„ chiettato come la cibetta." Non cono-
sciamo noi animale alcuno, a cui questi in-
dizj cotanto precisi convengano meglio, che
alla fossana.

(*a*) Voyage en Guinée par Bosman, *pag.* 256. *fig. n.* 1. *pag.* 252.

DESCRIZIONE

DELLA FOSSANA.

LA fossana (*Tav. VIII.*, *fig.* 1.) ha molta relazione colla ginetta per la figura del corpo e pe' colori del pelo ; ma m'è paruto ch'essa ne sia diversa per un carattere essenziale , ch'è la borsa odorifera situata nella ginetta tra le parti della generazione e l'ano . Egli è vero ch'io non ho mai veduta una fossana intera , e quì non riferisco che la descrizione d'una pelle imbottita , ch'è nel Gabinetto. A questa pelle erano attaccate le mandibole e gli ossi de' piedi . La fossana ha i denti simili a quelli della ginetta , non solo pel numero , ma anche per la forma e per la situazione , e vi son cinque dita a ciascun piede . La fossana ha pure presso a poco le medesime tinte di grigio , di nero e di rosso , che si vedono sulla ginetta , ma su varie parti son diversamente distribuite : il frontale , la fronte , il disopra e i lati della testa hanno un color mischiato di bruno , di rossiccio e di grigio ; al disopra dell'occhio , dal lato dell' angolo posteriore vi ha una macchia , ch'è d'un bianco sporco e leggiermente tinta di giallo , e che ha quattro linee in circa di diametro : il disopra e

i la-

IL VANSIRO

i lati del collo e del corpo fino all'origine della coda hanno gli ſteſſi colori, con faſce o macchie nere. Quattro faſce s'eſtendono dal mezzo del collo lungo il dorſo fino alla coda, ma non ſono continuate che fino al mezzo del dorſo: nel reſto della loro lunghezza ſon compoſte di macchie ſituate molto vicine le une alle altre: vi ſi veggono delle macchie preſſo a poco ſimili ſulla parte poſteriore dei lati del collo, ſulle ſpalle, ſu i lati del petto e del ventre, e ſulla faccia eſterna delle coſce. La maggior parte di queſte macchie ſon ſituate ſu due linee in qualche modo paralelle tra eſſe e alle faſce del corpo; eranvi tre di tali linee ſu ciaſcun fianco. Il labbro ſuperiore, la mandibola inferiore, la gola, il diſotto del collo, il petto, il ventre, i contorni della vulva e dell'ano, e'l diſotto della coda preſſo alla ſua origine hanno un color bianco-ſporco, o biancaſtro: il reſtante della coda e la faccia eſterna della coſcia ſono d'un color miſchiato di roſſo, di grigio e di bianco-ſporco: la coda aveva in oltre dei mezzi anelli ſtretti e di color roſſo, che non s'eſtendevano ſul lato inferiore. Le gambe anteriori, la faccia interna della coſcia, le gambe propriamente dette e i quattro piedi ſono d'un bianco aſſai ſporco e anche gialliccio.

La pelle di foſſana, che ha ſervito di ſog-

getto per questa descrizione, aveva diciassette pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, ch' era lunga otto pollici e mezzo.

IL

IL VANSIRO (*a*).

QUelli che hanno parlato di questo animale l'hanno preso per un furetto, a cui in fatti somiglia per molti riguardi, tuttavia n'è diverso per caratteri, che a noi sembrano sufficienti a costituirne una specie separata e distinta. Il vansiro ha dodici denti molari nella mandibola superiore, laddove il furetto non ne ha che otto; e i molari inferiori, quantunque in egual numero di dieci in questi due animali, non si rassomigliano nè per la forma, nè pel sito rispettivo: d'altronde il vansiro è diverso pe' colori del pelo da tutti i nostri furetti, sebbene questi, siccome tutti gli animali, che l'uomo intraprende ad allevare, e a far moltiplicare, variino assai in fra di loro persino tra la femmina e il maschio.

Sem-

(*a*) *Vansiro*, parola derivata da *Vohang-shira*, nome di questo animale nel Madagascar. La provincia di Balta nel regno di Congo ha una moltitudine infinita di belle martore, che hanno il nome d'*Insire*. *Histoire générale des Voyages*, Tome V. page 87. *Nota*. Non vi sono martore nel Congo, e la somiglianza del nome ci fa credere, che l'insire del Congo potrebbe essere il vansire di Madagascar.

Sembraci, che l' animale indicato da Seba (*a*) sotto la denominazione di *donnola di Giava*, ch' ei dice, che gli abitanti di quest' isola appellano *Koger-Angan*, e che dipoi il Sig. Brisson (*b*) ha nominato *furetto di Giava*, sia forse lo stesso animale del vansiro; almeno esso è, che fra tutti gli animali a noi noti più gli si avvicina; ma ciò, che c' impedisce a decidere egli è, che la descrizione di Seba non è abbastanza compiuta per istabilirne il giusto paragone, che sarebbe necessario per giudicarne senza timore. Noi la sottoponghiamo quì agli occhj del leggitore (*c*), onde possa egli medesimo confrontarla colla nostra.

DE-

(*a*) *Mustela Javanica. Ab incolis Javæ* Koger-angan *vocatur*, Seba, Vol. I. pag. 77. n. 4. tab. 48. fig. 4.

(*b*) *Mustela supra rufa, infra dilute Flava, caudæ apice nigricante . . . Viverra Javanica.* Le furet de Java Briss. *Regn. anim.* pag. 245.

(*c*) *Javanica hæc mustela, hic repræsentata collo & corpore est brevioribus quam nostras, caput tegentes pili obscure spadicei sunt, ruffi qui dorsum, dilute vero flavi qui ventrem vestiunt, cauda interim in apicem acutum & nigricantem desinente.* Seba, Vol. I. pag. 78.

DESCRIZIONE

DEL VANSIRO.

IL vanfiro rapprefentato fulla *Tavola VIII. fig.* 2. fu portato da Madagafcar fotto il nome di *Voang-Shira* , di cui ho formato quello di vanfiro per facilitarne la pronunzia. Quefto animale è ftato dato per un furetto: egli è imbottito , e colla pelle non reftanvi che gli offi de' piedi e della tefta . I denti vi fon tutti ben confervati, e raffomigliano preffo a poco ai denti del furetto, della faina, dell' icneumone ec., ma ne fon diverfi per la fituazione dei molari. Il vanfiro ne ha dodici all' alto e dieci al baffo : per quefto carattere egli è ben diverfo dalla faina e dall' icneumone , che al contrario hanno dieci molari fuperiori e dodici inferiori; egli è anche diverfo dal furetto, che non ha che otto molari all' alto , e benchè il furetto ne abbia dieci al baffo come il vanfiro, pure fi trovan tuttavia tra quefti due animali delle differenze riguardo ai detti denti molari inferiori, che non fi raffomigliano che pel numero, fenza corrifponderfi per la figura nè per la pofitura. Il vanfiro adunque non è un furetto , e fembrami effere una fpecie d' animale particolare, che ha relazione al furetto, alla faina, e all' icneumo-

ne per la forma bislunga del suo corpo, pel muso aguzzo, per le orecchie corte ec.

Il pelo è men lungo di quello della faina e della martora, e i suoi colori sono gli stessi sopra tutte le parti del corpo: mirando l' animale da lungi sembra di color bruno carico, ma veggendolo da vicino si scorge che vi ha una lanugine bruna tra i peli sodi, e che questi peli non son bruni che verso la radice; il resto ha del nericcio e del rossiccio, i quai colori si succedono per via di piccoli intervalli fino alla punta. Questi due colori occupano successivamente tutta la lunghezza dei peli della coda. Quelli del corpo non son lunghi che sette o otto linee.

Vi son cinque dita a ciascun piede. I denti sono al numero di trent' otto, cioè sei incisivi e due canini in ciascuna mascella, dodici molari superiori, e dieci inferiori, come già si è detto.

Questo vansiro ha tredici pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, il cui tronco è lungo sette pollici; i peli s' estendono due pollici e mezzo al di là di esso.

DE-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Che ha rapporto alla Storia Naturale

DELL' HAMSTER, DEL BOBAK, DELL' ICNEUNOME, DELLA FOSSANA E DEL VANSIRO.

Num. MCCXLII.

QUest' è lo fcheletro, che ha fervito di foggetto per la defcrizione e per le mifure degli offi dell' hamfter.

Num. MCCXLIII.

L' offo ioide d' un hamfter.

Queft' offo è compofto di cinque pezzi, una bafe e quattro corni, due piccoli e un grande. La bafe è molto lunga in paragone dei corni.

Num. MCCXLIV.

Un bobak.

Queft' animale è fecco e imbottito; egli ha fervito di foggetto per la defcrizione del

bobak. L'uno dei piedi di dietro n'è in parte tagliato per far vedere la struttura del pollice, ch'è diverso da quello della marmotta.

Num. Mccxlv.

Un icneumone lungo ventidue pollici.

Num. Mccxlvi.

Un icneumone lungo diciassette pollici.

Num. Mccxlvii.

Un icneumone lungo quattordici pollici.

Sembra che questi tre icneumoni siano della medesima specie, benchè siano di diverse grandezze: son simili per la qualità e pe' colori del pelo, ed anche per la forma del corpo per quanto se ne può giudicare su questi individui, che sono stati votati, seccati e imbottiti. Le loro descrizioni fanno parte di quella dell'icneumone. Si dee presumere che le loro differenze di grandezza non provengano che dall'età, dal sesso o forse dal clima.

Num.

Num. MCCXLVIII.

Una foſſana.

Num. MCCXLIX.

Un vanſiro.

Queſt' animale, e quello ch'è ſotto il numero precedente, furono portati da Madagaſcar dal Sig. Poivre: ſono nello ſteſſo ſtato che i tre icneumoni diſopra accennati, ed hanno ſervito di ſoggetti per le deſcrizioni della foſſana e del vanſiro.

I MAKI (*a*).

SIccome ſi è dato il nome di maki a molti animali di ſpecie differenti, così noi non poſſiamo uſarlo ſe non come un termine generico, ſotto il quale comprendiamo tre animali, che ſi raſſomigliano baſtevolmente per eſſere dello ſteſſo genere, che ſono pure diverſi per un numero di caratteri ſufficienti a coſtituire delle ſpecie evidentemente diverſe. Queſti tre animali hanno una lunga coda, e i piedi di ſcimmia; ma il loro muſo è allungato come quello della faina, ed hanno alla mandibola inferiore ſei denti inciſivi, laddove tutte le ſcimie non ne hanno che quattro. il primo di queſti animali è il mococo (*b*), che è noto volgarmen-

---

(a) *Nota*. Egli ſembra, che la parola *Maki* ſia derivata da *mocok* o *maucauc*, che è il nome, che ſi dà comunemente a queſti animali a Mozambico e nelle iſole vicine a Madagaſcar, onde ſono originarj.

(b) *Mocok* o *mococo*, nome di queſto animale nelle coſte orientali dell'Africa, e che noi abbiamo adottato. „ L'iſola di Johan„ na ſulla coſta di Mozambico produce „ una ſpecie di beſtie, che raſſomigliano „ alla volpe, e che hanno l'occhio viviſ„ ſimo; il pelo è lanoſo e del colore del „ ſor-

mente ſotto il nome di *maki dalla coda inanellata*. Il ſecondo è il mongus (*a*) detto volgarmente *maki bruno;* ma tal denominazione gli è ſtata mal applicata, perchè in que-

---

„ ſorcio: la coda, che ha circa tre piedi
„ di lunghezza, è ſcreziata di cerchj ne-
„ ri in diſtanza di un pollice; gli abitan-
„ ti li chiamano *mocok*. Quando ſi pren-
„ dano molto giovani ſi addimeſticano in
„ breve tempo." *Voyage de Fr. Henri Groſſe*; Londra, 1758. *pag.* 42. Si chiama pure queſto animale *vary* nel Madagaſcar. „ Fra gli Ampatri e Meafalli vi
„ ſono molte ſcimmie bianche, che appel-
„ lano *vari*, le quali hanno la coda ver-
„ gata di nero e di bianco." *Voyage de Flaccout*, pag. 154.

Proſimia cinerea, cauda cincta annulis alternatim albis & nigris .... Il maki dalla coda inanellata. Briſſ. *Regn. anim.* pag. 222.

The maucauco. Edvvards, *Hiſt. of Birds*, pag. 197. fig. *ibid.*

Catta. *Lemur cauda annulata*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 30.

(a) *Mongous*, nome di queſto animale nelle Indie orientali, e che noi abbiamo adottato.

questa specie ve ne ha di brûni interamente (*a*), di altri, che hanno le gote e i piedi bianchi (*b*), e d'altri ancora, che hanno le gote nere e i piedi gialli (*c*). Il terzo è il vari (*d*), appellato da alcuni *maki-pica*; ma non gli si conviene tal nome, perchè in questa specie, oltre a quelli, che sono piche, cioè bianchi e neri, ve n'ha de' perfettamente bianchi, e perfettamente neri (*e*). Questi quattro animali sono tutti origi-

---

(a) *Simia sciurus lanuginosis fuscus*. Petiver Gazophyl. tab. 17. fig. 5.

(b) *Prosimia fusca*. Il maki. Brisson, *Regn. anim.* pag. 220. *Prosimia fusca, naso, gutture & pedibus albis* . . . Il maki dai piedi bianchi. Briss. *Regn. anim.* pag. 221. *The mongooz*. Le mongous. *Glanure Edwards*, pag. 12. fig. *ibid.*

(c) *Prosimia fusca, rufo admixto, facie nigra, pedibus fulvis* . . . Il maki dai piedi fulvi. Briss. *Regn. anim.* pag. 221.

(d) *Vari* o *Varicossi*, nome di questo animale nel Madagascar, e che noi abbiamo adottato. „ Ci sono nel Madagascar delle grandi scimmie bianche, che hanno „ delle macchie nere su i lati, e sulla testa, e il muso lungo, come la volpe, „ le nominano a Manghabey *varicossi*. " *Voyage de Flaccourt*, pag. 153.

(e) *The blak maucauco*. Il mococo nero. *Gla-*

ginarj delle parti dell' Africa orientale , e ſpecialmente di Madagaſcar , dove ſe ne trovano aſſai .

Il mococo è un animal grazioſo , di fiſonomia gentile , di una figura avvenente e ſvelta, di bel pelame ſempre pulito e terſo; è rimarchevole per la grandezza degli occhj , per l'altezza delle gambe di dietro , che ſono aſſai più lunghe di quelle dinanzi , e per la ſua bella ed ampia coda , ch'è ſempre ſollevata ed in moto, e ſu cui ſi noverano fino a trenta anelli alternativamente neri e bianchi , tutti ben diſtinti e ben ſeparati gli uni dagli altri ; ha coſtumi placidi, e quantunque ſomigli in molte coſe alle ſcimmie, nondimeno non ne ha la malizia, nè la triſta indole. Nel ſuo ſtato di libertà vive in compagnia, e ſi trova nel Madagaſcar (*a*) a branchi di trenta o quaranta ; in quello di cattività , non è incomodo , che pel moto prodigioſo, onde ſi agita e ſcuote ; e perciò ſolamente ſi tiene ſempre incatenato , poichè quantunque aſſai ſpiritoſo e vivo non è nè ſelvatico, nè cattivo ; ſi addime-ſtica

---

Glanures d' Edvvards , pag. 13. fig. *ibidem* .

(a) I vari che hanno la coda vergata di nero e di bianco , vanno a trenta , quaranta, a cinquanta. Somigliano ai varicoſſi . *Voyage de Flaccourt* , pag. 154.

ftica a fegno che fi può lafciarlo in libertà fenza temere che fugga; la fua andatura è obbliqua come quella di tutti gli animali, che hanno quattro mani in luogo de' quattro piedi; falta in guifa affai graziofa, e più lievemente, che non cammina; è affai taciturno; e non fa udire la fua voce, che con un grido breve ed acuto, chi lafcia per dir così sfuggire quando è irritato o forprefo. Dorme affifo col mufo inclinato e appoggiato al ventre: non ha il corpo più groffo di un gatto, ma, lo ha più lungo; e fembra più grande, perchè è più alto fulle gambe: il fuo pelo quantunque morbidiffimo al tatto, non è diftefo, ma fempre diritto; il mococo ha le parti della generazione piccole e nafcofte, laddove il mongus ha i tefticoli groffiffimi relativamente alla fua ftatura, e moltiffimo apparenti.

Il mongus è più piccolo del mococo, ha come lui il pelo morbido e affai corto, ma un po' crefpo; ha pure il nafo più groffo del mococo, e molto fimile a quello del vari. Ho avuto preffo di me per molti anni uno di quefti mongus, che era tutto bruno, ed avea l'occhio giallo, il nafo nero e le orecchie corte; fi dilettava di mangiarfi la coda, e ne avea confumato le quattro o cinque ultime vertebre: era un animale affai fordido e incomodo, perchè era neceffario tenerlo incatenato; e quando poteva fuggire, entrava nelle botteghe del vicinato per cercare

re dei frutti, dello zuccaro, e sopra tutto delle confetture, di cui apriva le alberelle; riuscìva poi molto difficile a ripigliarlo; allora mordeva crudelmente fino i più conosciuti da lui; grugniva quasi continuamente; e quando si annojava o era lasciato solo, si faceva udire molto lontano gracidando come la rana; era maschio, ed aveva i testicoli estremamente grossi rispetto alla sua statura; andava in cerca delle gatte e si soddisfaceva con esse, ma senza intima congiunzione e senza produzione. Temeva il freddo e l' umido, non si allontanava mai dal fuoco, e stava su due piedi per iscaldarsi: si nudriva di pane e frutti; la sua lingua era aspra come quella del gatto: e se si permetteva, leccava la mano perfino a farla rosseggiare, e finiva spesso dal roderla coi denti. Il freddo dell' inverno dell' anno 1750. lo trasse a morire, quantunque non siasi mai partito dal cantone del fuoco; era spiacevole ne' suoi movimenti; e molto petulante istantaneamente; nondimeno dormiva spesso di giorno, ma di un sonno così leggiero, che il menomo strepito lo risvegliava. Vi sono in questa specie de' mongus molte varietà, non solo riguardo al pelame, ma eziandio alla grandezza; quello di cui abbiamo di sopra parlato, era tutto bruno, e della statura di un gatto di mezzana grossezza. Noi ne conosciamo di più grandi e di assai più piccoli; ne abbiamo veduto uno, il quale quantun-

tun-

tunque adulto, non era più grosso di un ghiro; se questo piccolo mongus non fosse stato simile in tutto al grande, se n'avrebbe senza dubbio fatto una specie differente; ma la somiglianza fra' due individui ci è sembrata tanto perfetta, eccettuatane la grandezza, che noi abbiamo creduto di doverli ridurre entrambi alla specie medesima, senza distinguergli in seguito con un nome diverso; se questi due animali non si accoppiassero insieme, allora si dovrebbono credere così diversi per la specie, come lo sono per la grandezza.

Il vari (*a*) è più grande, più forte e più selvatico del mococo, ed è anche di una perversa ferocia nello stato di libertà. I Viaggiatori dicono „ che questi animali sono furiosi come le tigri, e che fanno tale strepito ne' boschi, che se ve n'è uno, „ pare, che ve ne siano cento, e che sono „ difficilissimi da addimesticarsi (*b*). " In fat-

(a) *Nota*. Flaccourt, che appella il mococo *vari*, dà a questo il nome di *varicossy*: vi è tutta l'apparenza, che *cossy* sia un epiteto accrescitivo per la grandezza, per la forza o per la ferocia di questo animale, che è in fatti diverso dal mococo per questi attributi, e per molti altri.

(b) *Voyage de Flaccourt*, pages 153. & 154. *Nota*. Quando questo animale è preso giovane,

fatti la voce del vari partecipa alquanto del ruggito del lione, e fa ſpavento a chi per la prima volta la ſente; queſta forza prodigioſa di voce in un animale, che è di mediocre grandezza dipende da una ſtruttura ſingolare della trachea, i cui due rami dilatandoſi formano una larga cavità prima di riuſcire ai bronchi del polmone; è dunque diverſo aſſai dal mococo pel naturale; ſiccome per la forma: ha generalmente il pelo aſſai più lungo, e ſingolarmente una ſpecie di cravatta di peli ancor più lunghi, che gli circonda il collo, e che forma un carattere ſenſibiliſſimo, pel quale rieſce agevole il conoſcerlo; poichè nel reſto varia dal bianco al nero, nel pelame, il quale ſebbene lungo, è morbidiſſimo, non è diſteſo all' indietro, ma ſi alza quaſi perpendicolarmente ſopra la pelle; ha il muſo più groſſo e più lungo a proporzione del mococo, le orecchie aſſai più corte e orlate di lunghi peli; gli occhj di un giallo dorato così carico, che ſembrano roſſi.

I mo·

---

vane, perde apparentemente tutta la ferocia, e pare manſueto come il mococo. „ E' queſto, dice il Sig. Edvvards, un „ animale di un naturale ſocievole, dol- „ ce e pacifico, che non ha punto della „ malizia e della furberia della ſcimmia." *Glanures*, pag. 13.

I mocochi, i magus ed i vari ſono dello ſteſſo paeſe, e ſembrano confinati nel Madagaſcar (*a*), a Mozambico, e in altre terre vicine a queſte iſole; non appariſce da alcuna teſtimonianza dei Viaggiatori, che ſe ne ſian trovati altrove, e che quelli ſieno nell'

(a) La provincia di Melagaſſa nel Madagaſcar è popolata da un gran numero di ſcimmie di molte ſpecie; ſe ne ne vedono di brune del colore del caſtoro, col pelo ricciuto, colla coda larga e lunga, con cui, eſſendo queſta ripiegata ſul dorſo, ſi riparano dalla pioggia e dal ſole, dormono ſu i rami degli alberi come lo ſcojattolo. Del reſto hanno il muſo come la faina e le orecchie rotonde, queſta ſpecie è la meno nocevole e maligna di tutte. Le antavarre hanno lo ſteſſo pelo di queſte, ed hanno una ſpecie di collare increſpato intorno al collo: ve n' ha di bianche del tutto come la neve, della groſſezza delle precedenti, e col muſo lungo; grugniſcono come i porci. *Relation de Madagaſcar, par F. Cauche*, pag. 127. *Nota*. Il mongus e il vari ſono indicati con queſto paſſo in una maniera conſiderabile; e appoggiato a queſta autorità ho detto, che vi erano non ſolo dei vari neri e del colore di gazza, ma ancora degl' interamente bianchi.

nell'antico continente ciò, che sono nel nuovo le marmose, i cajopollini, i falangieri, che hanno quattro mani come i maki, e che, come tutti gli altri animali del nuovo mondo, sono assai piccoli in confronto di quelli dell'antico; e rispetto alla forma, i maki sembrano fare un digradamento tra le scimmie dalla lunga coda e gli animali fessipedi, perchè hanno quattro mani e una lunga coda come le scimmie, e tutt'insieme hanno il muso aguzzo come le volpi e le faine; tuttavia partecipano più delle scimmie per le abitudini essenziali, perchè quantunque mangino qualche volta della carne, e che si dilettino di insidiare gli uccelli, sono tuttavia meno carnivori, che frugivori, e preferiscono anche nello stato di dimestichezza i frutti, le radici e il pane alla carne cotta o cruda.

DE-

DESCRIZIONE

DEI MAKI.

I Maki hanno il muſo allungato come quello dei cebi, ma ſono men groſſi: raſſomigliano a tutte le ſcimmie, al carigueja, alla marmoſa, al cajopollino, e al falangere per la forma de' piedi, ma hanno maggior relazione alle ſcimmie che a queſt' ultimi animali pe' denti, quantunque queſto rapporto non ſia eſatto. I maki hanno, come tutte le ſcimmie, quattro denti inciſivi al diſopra, ma ne hanno ſei al baſſo, e per conſeguenza due di più che le ſcimmie; non oſtante i maki non hanno in tutto che trenta ſei denti, come i ſapagiù, poichè non hanno che dieci denti molari di ſopra, mentre i ſapagiù ne hanno dodici. Il numero dei denti di tutte le altre ſcimmie non è che di trentadue, perch' eſſe hanno di meno che i maki due molari nella mandibola ſuperiore, e due inciſivi nell' inferiore. Il principal rapporto dei denti dei maki con quelli delle ſcimmie conſiſte nel numero dei quattro inciſivi alla mandibola ſuperiore, e la principal differenza ſi trova nel numero degl' inciſivi del diſotto, ch' è di ſei nei maki, e ſolamente di quattro nelle ſcimmie. Per diſtinguere i maki da tutti gli altri quadrupedi a noi noti, baſta unire i caratteri de' ſei denti inci-

ſivi

ſivi della mandibola inferiore con quello della forma de' piedi di dietro, che raſſomigliano a quelli delle ſcimmie; ma conviene neceſſariamente che queſti due caratteri ſieno inſieme uniti; il numero de' denti inciſivi sì del diſopra come del diſotto non baſterebbe da ſe ſolo, perchè la maggior parte de' pipiſtrelli, il pecari e il babiruſſa hanno, come i maki, quattro inciſivi al diſopra e ſei al diſotto.

I denti inciſivi della mandibola inferiore, che ſono al numero di ſei, e i cinque diti dei piedi poſteriori più ſomiglianti a quelli d'una mano che a quelli d'un piede, formano adunque un carattere proprio e particolare ai maki; benchè queſto carattere ſia compoſto, è non oſtante men complicato e d'un uſo molto più facile di quelli che ſi ſon uſati ne' migliori metodi di nomenclatura per diſtinguere i maki dagli altri quadrupedi. Secondo il metodo del Sig. Briſſon (*), i maki ſon diſtinti da molti altri animali, 1. perchè loro non mancan denti; 2. perchè hanno denti inciſivi; 3. perchè le due mandibole hanno denti inciſivi; 4. perchè hanno unghie e non corno a' piedi, 5. perchè hanno quattro denti inciſivi al diſopra e ſei al diſotto; 6. perchè i diti ſon ſeparati gli uni dagli altri. Sebbene il pecari e il babi-

(*) Il regno animale diviſo in ſei claſſi.

birussa rassomigliano ai maki pel numero de' denti incisivi, nondimeno il quarto carattere impedisce di confonderli cogli altri, perchè il pecari e il babirussa non hanno le unghie come i maki. Confesso che la differenza dalle unghie, unita al numero degl' incisivi, sarebbe egualmente sicura che la forma del piede posteriore per fare il carattere distintivo dei mahi: ma parmi che la forma del piede posteriore dovrebb' esser preferita, perchè gli animali che hanno i piè di dietro formati come quelli dei maki, son men numerosi degli animali che hanno le ugne cornee. L' Autore del metodo ha dato il sesto carattere per distinguere i mahi dai pipistrelli, che, come i maki, hanno quattro incisivi al disopra e sei al disotto; ma i diti dei piedi anteriori sono insieme uniti per mezzo d'una membrana. Vi ha un' eccezione a farsi relativamente al numero degl' incisivi: il pipistrello, che abbiam chiamato il *ferro da lancia*, non ha verun dente incisivo nella mandibola superiore, e non ne ha che quattro nell' inferiore. Non debbesi oppor questa cosa al Sig. Brisson come un difetto del suo metodo, poichè il pipistrello, di cui qui si parla, non era ancora stato osservato, quand' ei compose la sua Opera, benchè in questo paese esso sia comune.

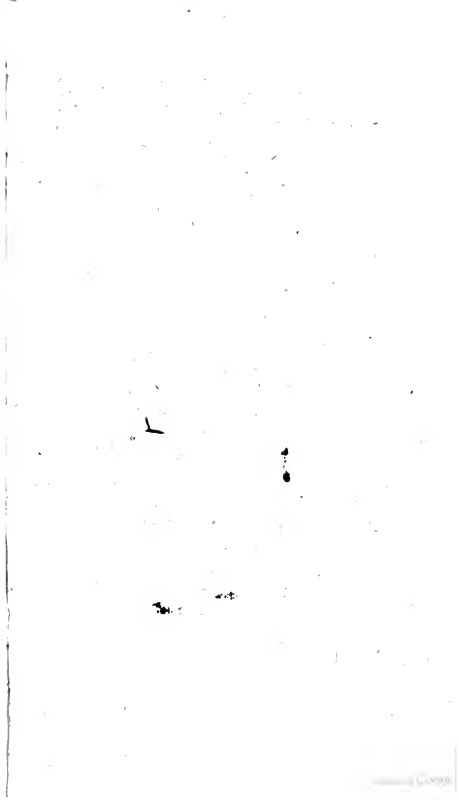
Vorrei parimente trovare una ragione per difendere il Sig. Linneo a proposito d' un er-

errore, che parmi essere nella sua divisione metodica dei quadrupedi (*), relativamente al numero dei denti del cinghiale, dei porci, e del pecari, e del babirussa, che hanno delle relazioni coi mahi pel numero dei denti incisivi. Il Sig. Linneo dà otto denti incisivi inferiori ai porci e al cinghiale; io però ho osservato animali di codesta specie in numero bastevole per credere che que' denti siano costantemente al numero di sei. Ho veduto un pecari e due teste di babirussa, che parimente non avevano al disotto che sei denti incisivi come i maki. Il Sig. Linneo ne dà loro otto, e forse non ha avuta occasione d'osservare egli stesso i denti dei pecari e del babirussa come quelli dei porci e del cinghiale. S'egli avesse veduta una testa di babirussa, non avrebbe detto che i denti canini del disopra forano l'osso della fronte (**), poich'essi non forano che l'osso della mandibola superiore, almeno colla loro radice. Egli è vero ch'essi si ricurvano in alto, e possono accostarsi alla fron-

(*) *Syst. Nat.* edit. X., pag. 49.

(**) *Dentes laniarii (babiroussæ) superiores II., perforantes cranium frontis, recurvati ut duo cornua*. Syst. Nat. *edit. X.*, *pag.* 50.

frente colla loro estremità; ma non è verisimile che il Sig. Linneo abbia voluto dire ch' essi forano l'osso della fronte colla loro estremità: questo fatto avrebbe ben meritato d'essere più chiaramente annunziato.

DE-

IL MOCOCO

DESCRIZIONE

DEL MOCOCO.

IL mococo (*Tav. IX.*) ha molta somiglianza colle scimmie per la forma del corpo e delle gambe, e per la struttura dei piedi. La testa però è differentissima, ed ha qualche relazione con quella della faina: il muso nondimeno e le orecchie sono più lunghe, e gli occhj più grossi. Essa ha una figura triangolare, perchè si trova tanta distanza tra le estremità delle due orecchie, quanta dall'estremità di ciascuna fino all'estremità del muso. Il frontale ha alquanto la forma d'un arco; gli occhj sono assai sporgenti, e il collo è più lungo di quello della faina. La coda del mococo è lunghissima, e le sue gambe anteriori sono men lunghe di quelle di dietro. Ha i diti lunghi e ben divisi gli uni dagli altri; l'estremità del pollice dei piedi posteriori è molto più grossa che quella delle dita. Le unghie son ripiegate a doccia e aguzze; hanno figura triangolare più o meno allungata.

L'estremità del muso, il contorno della bocca, le palpebre, e l'interno delle orecchie del mococo, che ha servito di soggetto per questa descrizione, eran nudi e avevano un colore bruno-nericcio, che s'estendeva da ciascun lato del frontale fino all'an-

golo interiore dell' occhio. Le palpebre avevano molta grossezza, principalmente la superiore, la cui membrana interiore formava alcune pieghe, che s' estendevano dall' innanzi all' indietro. Codesta palpebra aveva delle ciglia nere; e trovavansi alcuni peli lunghi dello stesso colore, in forma di mustacchj, da ciascun lato dell' estremità del muso: eranvi pure peli simili sull' estremità della mandibola inferiore al disopra degli angoli interiori degli occhj, e a qualche distanza al disopra degli angoli esteriori. Il pelo di questo animale era morbidissimo e molto folto. La faccia interiore del disotto del cubito e la pianta dei piedi eran nude e di color nero. Il pelo dei lati del muso, quello della fronte, delle orecchie, dei lati della testa, della mandibola inferiore, della gola, e del disotto del collo era bianco. Il pelo del petto, delle ascelle, della faccia interiore del braccio e del cubito, del ventre, delle anguinaglie, della faccia interiore della coscia e della gamba, e quello del disopra dei piedi posteriori era d' un bianco sporco. I peli della testa e del disopra del collo avevano un color cenerino-bruno, eccettuato alla punta, ch' era grigia, cosicchè il colore di queste parti era mischiato di grigio e di cenerino bruno. Il pelo della faccia esteriore del braccio e del cubito, del dorso, dei lati del corpo, della groppa e dell' origine della coda, della faccia esteriore della

la coſcia e della gamba era di color cenerino vicino alla radice: eravi un color falbo-pallido al diſopra del cenerino, e l' eſtremità era grigia, ma queſto colore era più o meno eſteſo, coſicchè il grigio dominava ſulla groppa e ſulla faccia eſteriore delle quattro gambe, mentre il dorſo e i lati del corpo eran miſchiati di grigio, di bruno e di falbo. Il diſopra dei piedi anteriori aveva un color grigio. Il pelo della coda era un po' più lungo e ſembrava men fitto di quello del corpo; eranvi trenta anelli all' incirca, alternativamente bianchi e neri.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' ano	1.	4.	6.
Altezza della parte anteriore del corpo	0.	10.	0.
Altezza della parte poſteriore	1.	1.	0.
Lunghezza della teſta dall' eſtremità del muſo fino all' occipite	0.	3.	0.
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	2.	3.
Circonferenza del muſo preſa ſotto gli occhj . . .	0.	3.	8.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	2.	0.
Diſtanza tra le due narici	0.	0.	1.
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo,			

F 4 e l'

	pied.	poll.	lin.
e l'angolo anteriore dell' occhio . . .	o.	1.	4.
Diſtanza tra l'angolo poſteriore, e l'orecchia . .	o.	1.	1.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all'altro . .	o.	o.	4.
Apertura dell' occhio .	o.	o.	3.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata ſecondo la curvatura del frontale	o.	1.	1.
La ſteſſa diſtanza in linea retta	o.	o.	8.
Circonferenza della teſta preſa tra gli occhj e le orecchie	o.	6.	8.
Lunghezza delle orecchie	o.	1.	o.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	o.	1.	6.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo . . .	o.	1.	6.
Lunghezza del collo .	o.	o.	10.
Circonferenza del collo .	o.	4.	4.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori	o.	7.	3.
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo . . .	o.	9.	o.
La ſteſſa circonferenza preſa d'avanti le gambe poſteriori	o.	7.	o.
Lunghezza del tronco della coda	1.	7.	6.
Circonferenza all' origine .	o.	3.	4.
Lunghezza del cubito dal gomito fino alla giuntura della mano	o.	4.	3.

Cir-

	pied.poll.lin.
Circonferenza della giuntura	o. 1. 6.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle unghie	o. 2. 6.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	o. 6. o.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle unghie	o. 3. 10.

La deſcrizione delle parti interiori del mococo, è ſtata fatta ſopra un ſoggetto, che non peſava che una libbra quattordici once e mezzo, perchè non aveva peranco acquiſtato tutto il ſuo accreſcimento: anche la ſua lunghezza non era che d'un piede un pollice e mezzo dall'eſtremità del muſo fino all'origine della coda. La teſta aveva due pollici e due linee di lunghezza, e cinque pollici e otto linee di circonferenza preſa tra gli occhj e le orecchie. La circonferenza del corpo era di ſei pollici e nove linee dietro le gambe anteriori, di ſette pollici e mezzo alla metà nel ſito più groſſo, e di cinque pollici e otto linee dinanzi le gambe poſteriori. La coda aveva un piede e cinque pollici di lunghezza.

L'epiploon ſi è trovato ſottiliſſimo, e non paſſava il mezzo dell'addomine. Il fegato s' eſtendeva tanto a ſiniſtra quanto a deſtra; e lo ſtomaco era ſituato interamente a ſiniſtra.

Il duodeno s'eſtendeva nel lato deſtro, ove ſi ripiegava all'indentro prima di unirſi al digiuno: queſto inteſtino e l'ileo erano

cortissimi e facevano i lor giri nella regione ombelicale e nel lato sinistro. Il cieco (A BCD, *Tav. X.*) era molto lungo e diretto da destra a sinistra nelle regioni iliache e ipogastrica. Il colon s'estendeva all' innanzi nel lato destro, passava da destra a sinistra dietro lo stomaco, si prolungava all' indietro nel mezzo dell' addomine fino al pube, ove si ripiegava per ritornare all' innanzi; e finalmente ripassava all' indietro verso il retto.

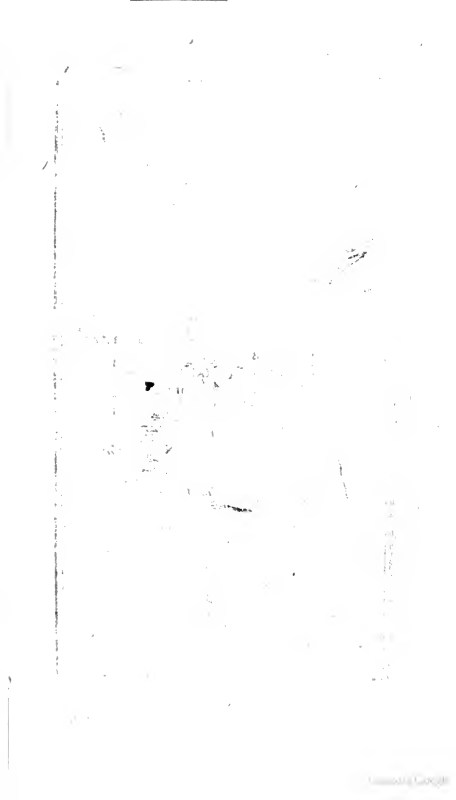
Gl' intestini tenui eran tutti presso a poco della medesima grossezza, eccettuato il duodeno, che aveva maggior diametro che gli altri nel mezzo della sua lunghezza. Il sito dell' unione del colon col cieco era il più grosso di tutto il canale intestinale. Il cieco (A B CD, *Tav. X.*) diminuiva a poco a poco di grossezza in tutta la sua estensione, e si trovava più piccolo dell' ileo (E F) verso l' estremità (C D), sulla lunghezza di due pollici in circa. Il colon (G H I) diminuiva parimente di grossezza sulla lunghezza di quattro o cinque pollici, e in seguito era più piccolo dell' ileo: finalmente il retto era un po' più grosso verso l' ano. Le membrane di tutti gl' intestini erano sottilissime e trasparenti: sul principio però del colon e del cieco si distinguevano tre fasce tendinose. Sviluppando il canale intestinale, ho trovato che il digiuno s'era raddoppiato, e rientrava in se stesso per la lunghezza di otto pollici.

La

A

B

C

Fig. 1
A
B
C
Fig. 2
B
C
E
F
H
I
L
M
N
Fig. 3

La parte destra (A B, *Tav. XI.*, *fig.* 1.) dello stomaco era pochissimo allungata, cosicchè l'angolo (C), ch'essa formava, si trovava a una piccolissima distanza dall'esofago (D).

Il fegato era composto di due lobi grandi e d'un piccolo; l'uno dei grandi si trovava situato interamente a sinistra; l'altro era diviso in tre porzioni per via di due scissure di diverse profondità. Il ligamento sospensorio si trovava nella più piccola, e la vescichetta del fiele era nella più grande e alla metà della parte sinistra di questo lobo. Il piccolo era attaccato alla radice e metteva capo al rene destro col lobo grande. Codesto fegato era d'un color rossiccio mischiato di grigio interiormente e esteriormente: pesava un'oncia e cinquantaquattro grani.

La vescichetta del fiele era bislunga e alquanto più grossa alla sua estremità che nel resto della sua lunghezza. Il suo picciuolo era assai lungo, e formava gomiti e sinuosità in maggior numero che quello della vescichetta del fiele del gatto; e ve n'erano quasi altrettante, quante sulle trombe delle matrice degli altri animali. La vescichetta del fiele del mococo si ripiegava sulla faccia esteriore del fegato, al fondo della scissura, in cui era situata. Essa conteneva un liquor denso giallo e verde.

L'estremità inferiore della milza era curvata al basso e un po' più larga che la supe-

riore: questo viscere però aveva presso a poco la stessa larghezza in tutta la sua estensione: era esteriormente di color rossiccio, e interiormente di color bruno: pesava trentotto grani.

Il pancreas era di forma irregolarissima; non si poteva distinguerlo facilmente dalla pinguedine, che lo circondava, massimamente nel lato sinistro. Vi ho scoperti due o tre rami, che mettevano capo al digiuno.

I reni eran quasi rotondi. Il destro si trovava più inoltrato che 'l sinistro di più che la metà della sua lunghezza. La cavità era assai poca, e nella piccola pelvi non v'era che un capezzolo.

La parte carnosa del diaframma era molto grossa. Il cuore si trovava situato nel mezzo del petto colla punta rivolta a sinistra: esso era quasi rotondo. L'aorta non si divideva che in due rami.

Il polmon destro aveva quattro lobi, tre eran disposti in fila, e non avevano veruna incavatura; il quarto era il più piccolo, e rassomigliava al quarto lobo del lato destro della maggior parte degli altri animali, per la sua figura e per la sua positura vicino alla base del cuore. Il polmon sinistro non era composto che di due lobi, il secondo de' quali rassomigliava al terzo del lato destro. Il primo era diviso per via d'una scissura in due parti ineguali, la posteriore delle quali era la più piccola.

La

La lingua era sottile, rotonda all'estremità, coperta di papille estremamente fine, e sparsa di piccoli grani bianchi. Sulla sua parte posteriore eranvi delle papille assai grosse, e sul mezzo della detta parte cinque glandole caliciformi, che formavano un arco di circolo, la cui concavità era all'innanzi.

Il palato era attraversato da nove o dieci solchi larghi e profondi: i primi formavano una convessità all'innanzi, e gli altri una concavità: essi erano interrotti nel mezzo da un piccol solco longitudinale, che s'estendeva lungo il palato, il cui colore era in parte bruno e in parte bianco.

Sul cerebro eranvi poche sinuosità: esso non copriva il cerebello che in parte; ma il cerebello rassomigliava molto più a quello delle scimmie. Il cerebro pesava tre dramme e due grani, e il cerebello quarantaquattro grani.

La vulva (A, *indicata da uno stiletto* B, *Tav. XI.*, *fig.* 2.) era formata in modo che la sua parte inferiore, aveva molto maggiore estensione. L'orifizio (C, *segnato da uno stiletto* D) dell'uretra si trovava a quattro linee di distanza dall'ingresso della vagina. Il canale dell'uretra essendo imperfetto al sito del suo orifizio, formava al di là una doccia (E) lunga sette linee. La glande della clitoride era situata all'estremità della detta doccia; e il prepuzio (F) s'estendeva

an-

anche quattro linee di lunghezza al di là della clitoride, e aveva la forma d' un cucchiajo. Il prepuzio e la doccia dell' uretra formavano un prolungamento lungo un pollice in circa, che aveva la somiglianza d' una verga; ma esaminando la sua faccia posteriore, scorgevansi bentosto la doccia e gli orifizj della vulva e dell' uretra. La vagina (G H I) era molto lunga, e il corpo (K) della matrice molto piccola a proporzione. I testicoli (L M) avevano la forma d' un rene bislungo, e si trovavano situati vicino all' estremità dei corni, e in parte involti nel padiglione della tromba: essi avevano un color biancastro. La vescica (N) era molto piccola, e aveva la forma d' un uovo.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco .	4.	7.	0.
Circonferenza del duodeno .	0.	2.	6.
Circonferenza del digiuno	0.	2.	0.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	0.	2.	3.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.
Lunghezza del cieco .	0.	6.	0.
Circonferenza del cieco al sito più grosso . . .	0.	5.	6.
Circonferenza al sito più sottile	0.	1.	3.
Circonferenza del colon nei siti più grossi . . .	0.	4.	6.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.

Cir-

	pied.poll.lin.
Circonferenza del retto vicino al colon	o. 1. 6.
Circonferenza del retto vicino all' ano	o. 2. o.
Lunghezza del colon e del retto presi insieme	1. 10. o.
Lunghezza del canale inteſtinale intero, non compreſo il cieco	6. 5. o.
Maſſima circonferenza dello ſtomaco	o. 10. o.
Minima circonferenza	o. 8. o.
Lunghezza del fegato	o. 2. 6.
Larghezza	o. 3. 1.
La ſua maggior groſſezza	o. o. 6.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	o. o. 8.
Il ſuo maggior diametro	o. o. $2\frac{1}{2}$
Lunghezza della milza	o. 2. 3.
Larghezza dell'eſtremità inferiore	o. o. 6.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	o. o. 4.
Groſſezza nel mezzo	o. o. 2.
Groſſezza del pancreas	o. o. $o\frac{3}{4}$
Lunghezza dei reni	o. o. $9.\frac{1}{2}$
Larghezza	o. o. 8.
Groſſezza	o. o. 6.
Lunghezza del centro nervoſo del diaframma dalla vena-cava fino alla punta	o. o. 8.
Larghezza	o. 1. 4.

Cir-

	pied.poll.lin.
Circonferenza della base del cuore	0. 2. 6.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0. 1. 1.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare	0. 0. 9.
Diametro dell' aorta, preso esteriormente	0. 0. 2.
Lunghezza della lingua	0. 2. 0.
Lunghezza del cerebro	0. 1. 6.
Larghezza	0. 1. 2.
Grossezza	0. 0. 7.
Lunghezza del cerebello	0. 0. 7.
Larghezza	0. 0. 11.
Grossezza	0. 0. 4.
Distanza tra l' ano e la vulva	0. 0. 7.
Lunghezza della vagina	0. 1. 4.
Circonferenza	0. 0. 9.
Massima circonferenza della vescica	0. 3. 9.
Minima circonferenza	0. 3. 1.
Lunghezza dell' uretra	0. 1. 6.
Circonferenza	0. 0. 9.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0. 0. $2\frac{1}{2}$
Circonferenza del corpo	0. 0. 5.
Lunghezza dei corni della matrice	0. 0. 3.
Circonferenza nei siti più grossi	0. 0. 4.
Circonferenza all' estremità di ciascun corno	0. 0. 3.

Lun-

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della linea curva, che trafcorre la tromba .	0.	0.	4.
Lunghezza dei tefticoli .	0.	0.	$2\frac{2}{3}$
Larghezza . . .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Groffezza . . .	0.	0.	1.

Lo fcheletro del mococo (*Tav. XI. fig.* 3.) raffomiglia più agli fcheletri del carigueja, della marmofa, del cayopollino, del falangiere e di tutte le fcimmie, per gli offi del corpo, delle gambe e de' piedi che agli fcheletri degli altri animali. Ma la tefta del mococo raffomiglia in parte a quelle delle fcimmie, e in parte a quelle degli animali, i cui nomi ho pur ora annoverati. Il mufo è aguzzo come quello del carigueja, della marmofa, del cayopollino, del falangiere e degli altri quadrupedi dal mufo lungo, come il cane, il taffo, l'orfo, il coati, ec. In tutti quefti animali l'orlo offeo delle orbite degli occhj è interrotto in una porzione della fua circonferenza; perchè le apofifi orbitarie dell'offo della fronte e dell'offo della guancia non fono baftevolmente lunghe per toccarfi e per compiere la circonferenza dell' orbita. All'oppofto, codefta circonferenza è compiuta fenza interrompimento in tutte le fcimmie e nell'uomo. Per quefto riguardo la tefta dello fcheletro del mococo ha maggior relazione con quella dell'uomo e delle fcimmie, che colla tefta della maggior par-

parte degli altri animali. Il cranio del mococo è quasi rotondo. Sull'osso frontale, tra le orbite e al disopra trovansi delle piccole depressioni. L'occipite non è che poco sporgente al di là del foro occipitale. I rami della mascella inferiore son larghi, corti e ricurvati. Al disotto dell'apofisi condiloidea, al sito del contorno di ciascun ramo, trovasi una terza apofisi.

I denti del mococo sono al numero di trentotto; ve ne son quattro incisivi nella mandibola superiore, sei nell'inferiore, e sei molari da ciascun lato di ciascuna mandibola. Gl'incisivi superiori son piccoli; quelli di mezzo son diretti obbliquamente all'innanzi e all'indentro, e lasciano tra essi un lungo spazio voto. Gl'incisivi del disotto son lunghi e stretti, principalmente i quattro di mezzo; quelli de' lati sono un po' più larghi. I canini della mandibola superiore son piatti sul lato esterno, l'interno ha due facce longitudinali: questi denti son più lunghi di quelli della inferiore, che non son diversi dai molari se non perchè sono alquanto più grandi. I primi due molari del disotto e i tre del disopra non hanno che una punta: gli altri hanno ciascuno quattro punte, due sul lato esterno, e due sull'interno.

L'apofisi spinosa della seconda vertebra cervicale è molto larga dall'innanzi all'indietro; e forma un prolungamento all'innan-

zi.

zi. Le apofisi spinose delle altre vertebre cervicali son corte e sottili.

Vi sono dodici vertebre dorsali, e dodici coste, otto vere e quattro false. Lo sterno è composto di sette ossi: le prime coste, una da ciascun lato, s'articolano colla parte media del prim' osso dello sterno; l'articolazione delle seconde coste è tra il primo e il second' osso, quella delle terze coste tra il secondo e il terz' osso, e così in seguito fino alle settime coste, l'articolazione delle quali è tra il sesto e 'l settimo osso dello sterno. Le ottave coste s'articolano colla parte anteriore del settimo osso.

Le vertebre lombari sono al numero di sette. L'osso sacro è composto di tre false vertebre, e la coda di trentatre.

L'osso dell'anca ha esteriormente e interiormente due facce longitudinali: la faccia interna inferiore e l'esterna superiore son molto strette; e l'esterna inferiore è concava. Sul lato esteriore dell'osso, vicino alla cavità cotiloidea, vi ha un'apofisi. I fori ovali son grandi.

L'omoplata è allungato: la base e il lato anteriore fanno parte d'un arco di circolo quasi regolare.

Gli orli della doccia, ch'è al disotto della girella dell'osso del braccio, sono elevati, principalmente l'esteriore, che ha poca grossezza. Vi ha una resta sottile e sporgente lungo il lato esterno della parte inferiore del

det-

detto osso. Quello del radio è curvo e allontanato dall' osso dell' ulna.

L' osso della coscia è molto lungo, quasi diritto e cilindrico: esso ha un' apofisi situata sotto il gran troncatere.

Il carpo è composto di dieci ossi, quattro nel prim' ordine, quattro nel secondo e due soprannumerarj, il primo de' quali trovasi dietro il prim' osso del prim' ordine, sopra la giuntura, che lo separa dal prim' osso del second' ordine: quest' osso sopranumerario è bislungo e aguzzo: il secondo è situato al disotto del prim' osso del prim' ordine, e al disopra degl' ultimi tre del second' ordine.

Nel tarso non vi sono che sette ossi.

Gli ossi delle dita dei quattro piedi rassomigliano a quelli delle scimmie, fuorchè il prim' osso del metatarso, e le due falangi del pollice dei piedi posteriori, che hanno maggior lunghezza a proporzione delle altre quattro dita, che in veruna scimmia, anche in quelle, che hanno il pollice de' piedi posteriori più lungo che nelle altre scimmie.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' occipite . .	o.	2.	11.
La maggior larghezza della testa	o.	1.	7.
Lunghezza della mandibola inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloidea .	o.	2.	o.

Grof-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mandibola superiore	0.	0.	$0\frac{1}{4}$
Larghezza della mandibola superiore al sito dei denti canini	0.	0.	7.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari .	0.	0.	$9.\frac{1}{3}$
Lunghezza della detta apertura	0.	0.	6.
Larghezza	0.	0.	$3\frac{2}{3}$
Lunghezza degli ossi proprj del naso	0.	0.	8.
Larghezza al sito più largo	0.	0.	$2\frac{1}{3}$
Larghezza delle orbite .	0.	0.	8.
Altezza . . .	0.	0.	$8\frac{1}{2}$
Lunghezza dei denti canini	0.	0.	$3.\frac{1}{2}$
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso	0.	0.	3.
Lunghezza da un lato all' altro	0.	0.	5.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra .	0.	0.	2.
Larghezza . . .	0.	0.	4.
Lunghezza dell' ottava costa, ch' è la più lunga . .	0.	2.	7.
Lunghezza dello sterno .	0.	2.	3.
Lunghezza del corpo della quinta vertebra lombare, ch' è la più lunga	0.	0.	7.
Larghezza della parte superiore dell' osso dell' anca .	0.	0.	7.
Lunghezza dell' osso dal mezzo della cavità cotiloidea, fino alla metà del lato superiore . .	0.	2.	0.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza dei fori ovali .	o. o. 7.
Larghezza . . .	o. o. 6.
Larghezza della pelvi .	o. o. 11.
Altezza	o. 1. 6.
Lunghezza delle più lunghe false vertebre della coda . .	o. 1. 6.
Lunghezza dell' omoplata	o. 1. 8.
Larghezza nel mezzo . .	o. o. 8½
Lunghezza dell' omero .	o. 3. 1.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	o. 3. 7.
Lunghezza dell' osso del radio	o. 3. 4.
Lunghezza del femore	o. 4. 9.
Lunghezza della tibia .	o. 4. 3.
Lunghezza del peroneo .	o. 4. 1.
Altezza del carpo . .	o. o. 4½
Lunghezza del calcagno .	o. o. 11.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch'è il più corto	o. o. 5.
Lunghezza del terz' osso del metacarpo, ch'è il più lungo	o. o. 9.
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch'è più corto . .	o. o. 10.
Lunghezza del terzo, ch'è il più lungo . . .	o. 1. 1.
Lunghezza della prima falange del pollice de' piedi anteriori	o. o. 5½
Lunghezza della seconda	o. o. 2.
Lunghezza della prima falange del terzo dito . . .	o. o. 8.
Lunghezza della seconda .	o. o. 5.
Lunghezza della terza .	o. o. 2.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza della prima falange del pollice dei piedi posteriori	o. o. 7.
Lunghezza della seconda .	o. o. 4.
Lunghezza della prima falange del terzo dito . . .	o. o. $8\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda .	o. o. 5.
Lunghezza della terza .	o. o. 3.

DE-

DESCRIZIONE

DEL MONGUS, O SIA MONGOSO.

IL mongoso (*Tav. XII.*) è somigliantissimo al mococo (*Tav. IX.*) per la forma del corpo, delle gambe, dei piedi e delle dita; ma vi sono notabili differenze nella testa. Le orecchie son più corte, gli occhj un po' meno sporgenti, e il muso più lungo e più grosso. Il color del muso e del contorno degli occhj è nericcio; le palpebre son rossicce, e il disotto dei piedi e dei diti è bruno. Il pelo forma de' fiocchi presso a poco come la lana, ma non è d' una natura diversa da quella del pelo del mococo; esso ha maggior lunghezza sulla testa del mongoso che su quella del mococo; e nasconde quasi interamente le orecchie. Il mongoso, che ha servito di soggetto per questa descrizione, aveva una macchia nericcia nel mezzo della sommità della testa. La gola, il disotto del collo, il petto, il ventre, le ascelle le anguinaglie e la faccia interiore delle quattro gambe erano d' un bianco sporco, mischiato d'una tinta di falbo più o men carico in differenti siti: tutto il restante del corpo e l' intera coda avevano un color cenerino-gialliccio, perchè i peli erano di color cenerino su tutta la loro lunghezza, eccettua-

IL MONGOUS

ta la punta, che aveva un color fulvo: questo colore era più visibile su i piè di dietro che in qualsivoglia altro sito.

	pied.poll.lin.
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano . .	1. 5. 0.
Altezza della parte anteriore del corpo	0. 10. 0.
Altezza della parte posteriore . .	0. 11. 6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0. 3. 6.
Circonferenza dell' estremità del muso	0. 3. 0.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhj . . .	0. 4. 0.
Contorno dell' apertura della bocca	0. 1. 10.
Distanza tra le due narici . .	0. 0. 2.
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	0. 1. 5.
Distanza tra l' angolo posteriore e l' orecchia : . .	0. 1. 5.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro . . .	0. 0. 5.
Apertura dell' occhio . . .	0. 0. 4.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj, seguendo la curvatura del frontale . .	0. 1. 3.
La stessa distanza in linea retta	0. 0. 11.
Circonferenza della testa tra gli occhj e le orecchie . . .	0. 6. 4.

 Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza delle orecchie . .	o. o. 10.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore . .	o. 1. 6.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo . . .	o. 1. 11.
Lunghezza del collo . . .	o. 1. 5.
Circonferenza del collo . . .	o. 4. 6.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori . . .	o. 9. o.
La ſteſſa circonferenza al ſito più groſſo	o. 9. 4.
La ſteſſa circonferenza dinanzi le gambe poſteriori . . .	o. 7. o.
Altezza dal baſſo-ventre fino a terra, ſotto i fianchi . . .	o. 5. 3.
La ſteſſa altezza ſotto il petto	o. 4. 5.
Lunghezza del tronco della coda	1. 5. 6.
Circonferenza alla ſua origine .	o. 3. 4.
Lunghezza del cubito dal gomito fino alla giuntura della mano	o. 4. o.
Circonferenza della giuntura .	o. 2. o.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne . . .	o. 2. 8.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone . . .	o. 5. o.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne . .	o. 3. 8.

Aprendoſi l' addome, la ſituazione del epiplcon, degl' inteſtini e di tutte le viſcere s'è trovata ſimile a quella delle viſce-

re

re del mococo; ma ſviluppando gl' inteſtini non ho potuto levare l' epiploon dal diſopra dello ſtomaco e la porzione che paſſa dietro lo ſtomaco, perchè le pareti anteriori di queſta porzione d' inteſtino, la parte del meſenterio, a cui era attaccata, la parte ſuperiore dello ſtomaco, erano viziate, e unite inſieme non formavano che una maſſa, e non potevano più eſſer ſeparate le une dalle altre. Dopo d' aver aperta queſta maſſa, ne ho tratto un grandiſſimo numero d' idatidi, la più groſſa delle quali aveva due pollici di diametro e un pollice di groſſezza. Ve n' erano altre in gran numero di differenti groſſezze, le più piccole delle quali avevano poco più d' una linea di diametro: eſſe eran tutte piene d' un liquor chiariſſimo, in alcune ſenza colore, e roſſicio nelle altre.

La figura dello ſtomaco e degl' inteſtini raſſomigliava in generale alla figura degl' inteſtini e dello ſtomaco del mococo; ma eranvi alcune differenze nella lunghezza degl' inteſtini, ed anche nella forma. Gl' inteſtini tenui non avevano che tre piedi e otto pollici di lunghezza, mentre queſta miſura medeſima era di quattro piedi e ſette pollici nel mococo. La lunghezza e la figura del cieco erano in queſti due animali le medeſime. La porzione del colon, ch' era di figura conica, aveva due volte altrettanto di lunghezza che nel mococo.

Il fegato e la vescichetta del fiele, la milza e i reni del mongoso non eran diversi da queste stesse parti vedute nel mococo, se non perchè la vescichetta del fiele non si ripiegava, come nel mococo, sulla faccia esteriore del fegato, e perchè il rene destro era più innoltrato del sinistro di tutta la sua lunghezza. Il fegato pesava un' oncia e tre dramme, e la milza trentatre grani.

Non eravi differenza veruna tra il diaframma, il cuore e il polmon destro del mongoso, paragonati al diaframma, al cuore e al polmon destro del mococo. Vi ha luogo a credere che la stessa somiglianza sarebbesi trovata nel polmon sinistro, che nel mongoso era interamente difformato ed anche distrutto, poichè al luogo di questo polmone non eravi che un gran sacco voto.

La lingua del mongoso non era diversa da quella del mococo, se non perchè vi erano di più due glandole caliciformi, che formavano una specie di picciuolo dietro le cinque glandole, di cui si è parlato nella descrizione della lingua del mococo. Queste sette glandole eran disposte in modo che rappresentavano un' Y. Sul palato non eranvi che sette o otto solchi, ch' eran tutti convessi all' innanzi. Il color del palato era interamente bruno. Il cerebro e il cerebello rassomigliavano a queste stesse parti vedute nel mococo: il cerebro pesava cinque dramme

me e trenta grani, e il cerebello una dramma e dieci grani.

La vescica aveva una forma ovale molto allungata. I corni della matrice eran piatti e più larghi che nel mococo. Le trombe formavano un maggior numero di sinuosità, e i testicoli erano più estesi e men grossi: ma tutte queste parti eran mischiate con idatidi, che forse avevano alterata la loro forma. In generale la maggior parte delle viscere di questo animale eran viziate e disformate a segno che non poterono servire a una descrizione sì circostanziata come quella del mococo.

La testa dello scheletro del mongoso è diversa da quella del mococo, perchè sull' osso frontale non vi è veruna depressione, e perchè gli ossi proprj del naso sono più sporgenti all' innanzi che nel mococo. L' apofisi che si trova sul contorno de' rami della mandibola inferiore ha maggior lunghezza; essa è curva e aguzza.

I denti rassomigliano a quelli del mococo pel numero, per la situazione e per la figura. I due incisivi di mezzo non son diretti all' indentro, come quelli del mococo.

L' apofisi spinosa della seconda vertebra cervicale si prolunga egualmente all' indietro che all' innanzi.

Nello sterno dello scheletro del mongoso, che ha servito di soggetto per questa descrizione, non ho veduti che sei ossi. Le setti-

me coste s' articolavano colla parte media anteriore del quint' osso dello sterno : l'articolazione delle settime coste era contro il quinto e il sest' osso : le ottave coste s' articolavano colla parte anteriore del sest' osso dello sterno.

Nella coda non v' erano che ventitre vertebre.

Del resto lo scheletro del mongoso rassomigliava a quello del mococo.

Nel Gabinetto vi ha un piccolo animale seccato e imbottito, che a prima vista non ha che l' apparenza d' un topo di mediocre grandezza poichè la sua lunghezza presa dall' estremità del muso fino all' origine della coda non è che di cinque pollici, e la coda è quasi altrettanto lunga. Ma osservando quest' animale davvicino, si comprende bentosto ch' esso rassomiglia al mococo e al mongoso per la struttura dei suoi piedi, per la figura del suo muso e pe' suoi denti incisivi, e ch' egli ha maggior relazione col mongoso che col mococo per la qualità del suo pelo, ch' è lanoso. Anche i suoi denti rassomigliano a quelli di questi due animali.

Il pelo dei lati e del disopra della testa e del corpo, il pelo della coda, della faccia interna delle gambe e quello de' piedi, avevano un color falbo-scolorito e rossiccio. Il frontale e il basso della fronte, la mandibola inferiore tutt' intera, il labbro superiore, il disotto del collo, il petto, il

ven-

ventre e la faccia interna delle quattro gambe erano di color biancastro sporco e tinto di gialliccio. Tutt' i piedi di quest' animale avevano un color cenerino verso la loro origine, il qual colore però non si vedeva, perchè i detti peli erano assai folti.

DESCRIZIONE

DEL VARI.

IL vari (*Tav. XIII.*) raſſomiglia più al mongoſo (*Tav. XII.*) che al mococo (*Tav. IX.*) per la lunghezza e per la groſſezza del muſo; ma le orecchie ſon più corte di quelle del mongoſo. Il pelo del vari, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, era diverſo da quello del mongoſo e del mococo, perch' era molto più lungo; eſſo non aveva che due colori, cioè il bianco e il nero. I lati del naſo, gli angoli della bocca, le orecchie, la maggior parte del collo, il tramezzo delle ſpalle, la faccia eſteriore e i lati anteriori e poſteriori del cubito, il dorſo, i lati del ventre, la groppa, la parte poſteriore della faccia eſterna della coſcia, la faccia eſteriore di tutta la gamba, e il lato poſteriore della coſcia e della gamba erano di color bianco. L' eſtremità del muſo, il mezzo del naſo, le palpebre, il contorno degli occhj, la fronte, il diſopra del naſo, la parte poſteriore del collo, il petto, le ſpalle, le braccia, la faccia interiore del cubito, i piedi anteriori, il ventre le anguinaglie, la faccia interiore della coſcia e della gamba, la parte anteriore della faccia eſterna della coſcia, i piè di die-

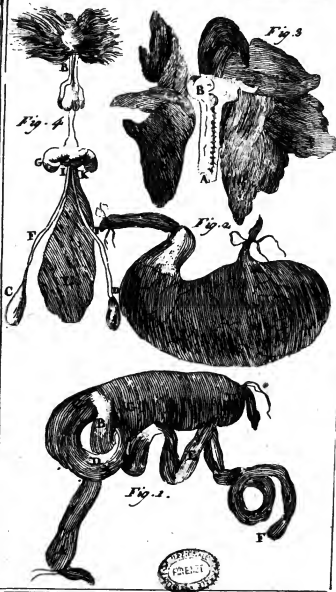
IL VARI

dietro e la coda erano di color nero. I peli più lunghi si trovavano sotto il collo, e avevano due pollici di lunghezza.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intero misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	1.	8.	0.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0.	3.	4.
Circonferenza dell' estremità del muso	0.	3.	8.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhj . . .	0.	5.	0.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	3.	0.
Distanza tra le due narici .	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	1.	8.
Distanza tra l' angolo posteriore e l' orecchia	0.	1.	4.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro . . .	0.	0.	5.
Apertura dell' occhio .	0.	0.	$3\frac{1}{2}$
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj, seguendo la curvatura del frontale . . .	0.	1.	1.
La stessa distanza in linea retta	0.	1.	0.
Circonferenza della testa presa tra gli occhj e le orecchie .	0.	8.	0.

Lunghezza delle orecchie . .	o.	1.	3.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore .	o.	2.	5.
Distanza tra le due orecchie presa al basso . . .	o.	2.	6.
Lunghezza del collo . .	o.	2.	6.
Circonferenza . . .	o.	4.	8.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori .	o.	9.	6.
Circonferenza al sito più grosso	o.	1.	6.
Circonferenza dinanzi le gambe posteriori . . .	o.	8.	o.
Lunghezza del tronco della coda	1.	5.	o.
Circonferenza all' origine . .	o.	4.	o.
Lunghezza del cubito fino alla giuntura della mano .	o.	4.	o.
Circonferenza della giuntura	o.	2.	10.
Lunghezza dalla giuntura sino all' estremità delle ugne .	o.	3.	o.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone .	o.	5.	10.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne .	o.	4.	3.

Il peso di questo vari era di cinque libbre e un quarto : aprendosi l' addome , gl' intestini si son trovati nella parte anteriore della capacità , perchè la vescica occupava tutta la parte posteriore fino alla metà della regione ombelicale. Questa viscera era distesa e piena d' usina , la cui ritenzione aveva seguita-

Fig. 3
B
A
B
Fig. 4
G
I
K
F
C
L
D
Fig. 2.
B
D
Fig. 1.
F

ſenza dubbio cagionata la morte dell'animale. La veſcica s' era eccesſivamente dilatata, poichè aveva riſpinti tutti gl' inteſtini nella parte anteriore dell'addome.

Gl'inteſtini tenui eran tutti preſſo a poco della medeſima groſſezza, eccettuato l'ileo (A B, *Tav. XIV.*, *fig.* 1.) ch'era più piccolo a miſura che s'avvicinava al cieco (C D E F). Queſt' ultimo aveva molta lunghezza e poco diametro, e ſi diminuiva di groſſezza dalla ſua origine fino alla ſua eſtremità. Il colon (G H) era alquanto più groſſo a due dita di diſtanza dal cieco che vicino al detto inteſtino: in ſeguito la ſua groſſezza ſi diminuiva a poco a poco fino al retto, che alla ſua origine non era più groſſo del colon, ma diventava più groſſo verſo l'ano.

Lo ſtomaco (*Tav. XIV.*, *fig.* 2.) era molto diverſo da quello del mococo e del mongoſo per la ſua figura, poich'era molto allungato, masſimamente nella ſua parte deſtra (A B).

Il fegato era attaccato al diaframma e in parte guaſto, ma raſſomigliava al fegato del mococo e del mongoſo pel numero e per la forma dei lobi, e per la direzione e per la figura della veſcichetta del fiele. Il cattivo ſtato del fegato mi ha impedito di render conto del ſuo peſo e delle ſue miſure, e di quelle della veſcichetta del fiele e del diaframma.

La milza raſſomigliava a quella del moco-

co e del mongoso pel la figura e pel colore: essa pesava una dramma e diciotto grani. Il pancreas era ostrutto e difformato.

Il rene destro era più innoltrato che il sinistro della metà della sua lunghezza: erano amendue bislunghi: del resto rassomigliavano a quelli del mococo e del mongoso.

Il vari non era diverso dal mococo, nè dal mongoso per la forma, nè per la positura del cuore, nè pel numero, nè per la figura dei lobi del polmone; ma avea una struttura rimarcabilissima nella biforcazione della trachea-arteria (A B, *Tav. XIV. fig.* 3.), ciascun ramo della quale s'allargava e formava una specie di tamburo voto prima di metter capo ai bronchi del polmone.

La lingua non era diversa da quella del mococo, se non perchè le papille della parte anteriore erano un po' più grandi. L'epiglottide aveva un'incavatura ben distinta sul mezzo del suo orlo. Il palato era interamente di color nero, e non aveva che otto solchi trasversali, ch'eran diretti come quelli del palato del mococo. Il cerebro pesava sei dramme, e il cerebello una dramma e ventiquattro grani.

Le parti della generazione (*Tav. XIV.*, *fig.* 4.) eran piccolissime tanto le esterne, quanto le interne. L'orifizio del prepuzio si trovava alla parte anteriore dello scroto. La glande (A) era cilindrica e terminava con un piccol fungo come la ghianda delle

sci-

ſcimmie: queſta parte rinchiudeva un oſſo che non s'eſtendeva al di là dell' inſerzione del prepuzio; eſſo era attaccato alla verga con una delle ſue eſtremità, ch'era adunca: l'altra eſtremità era coperta dalla pelle della ghianda.

La verga (B) era ſottiliſſima. I teſticoli (C D) avevano poca groſſezza ed eran rotondi. I canali deferenti (E F) avevano poca lunghezza. la ſoſtanza interiore dei teſticoli era gialliccia. Ciaſcuna veſcichetta ſeminale (G H) ſi ricurvava all'indentro alla ſua eſtremità. Le proſtrate (I K) erano ovali e ſituate tra le veſcichette ſeminali e il collo della veſcica (L), ch'era bislungo.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco .	5.	2.	0.
Circonferenza del duodeno	0.	2.	3.
Circonferenza del digiuno .	0.	2.	3.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi . . .	0.	2.	3.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	9.
Lunghezza del cieco .	1.	2.	0.
Circonferenza del cieco al ſito più groſſo . . .	0.	2.	6.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	1.	0.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi . . .	0.	3.	4.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	2.	9.

Cir-

pied.poll.lin.

Circonferenza del retto vicino al colon . . . . 0. 2. 3.

Circonferenza del retto vicino all' ano . . . . 0. 2. 10.

Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme . . 2. 4. 0.

Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco . . . . 7. 6. 0.

Maſſima circonferenza dello ſtomaco . . . . 1. 1. 0.

Minima circonferenza . 0. 7. 0.

Lunghezza della milza . 0. 3. 0.

Larghezza dell' eſtremità inferiore . . . . . 0. 0. 8.

Larghezza dell' eſtremità ſuperiore . . . . . 0. 0. 7.

Groſſezza nel mezzo . 0. 0. $2\frac{1}{2}$

Groſſezza del pancreas . 0. 0. 1.

Lunghezza dei reni . 0. 1. 1.

Larghezza . . . 0. 0. 8.

Groſſezza . . . . 0. 0. 6.

Circonferenza della baſe del cuore . . . . . 0. 3. 4.

Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare 0. 1. 4.

Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare . . . 0. 1. 0.

Diametro dell' aorta preſo eſteriormente . . . 0. 2. $0\frac{1}{2}$

Lun-

	pied. poll. lin.
Lunghezza della lingua .	o. 2. 8.
Lunghezza del cerebro .	o. 1. 7.
Larghezza . . .	o. 1. 8.
Groſſezza . . .	o. o. 9.
Lunghezza del cerebello .	o. o. 8.
Larghezza . . .	o. 1. o.
Groſſezza . . .	o. o. 7.
Diſtanza tra l'ano e lo ſcroto	o. 1. 3.
Altezza dello ſcroto . .	o. o. 6.
Lunghezza della glande .	o. o. 6.
Circonferenza . .	o. o. 10.
Circonferenza del fungo .	o. 1. 6.
Lunghezza della verga dalla biforcazione del corpo cavernoſo ſino all' inſerzione del prepuzio	o. 1. 1.
Circonferenza . .	o. 1. 6.
Lunghezza dei teſticoli .	o. o. $4\frac{1}{2}$
Larghezza . . .	o. o. 5.
Groſſezza . . .	o. o. $3\frac{1}{2}$
Lunghezza dei canali deferenti	o. 3. 2.
Diametro nella maggior parte della loro eſtenſione . .	o. o. $0\frac{1}{3}$
Maſſima circonferenza della veſcica . . .	o. 10. 8.
Minima circonferenza .	o. 6. 3.
Circonferenza dell uretra .	o. o. 7.
Lunghezza delle veſcichette ſeminali	o. o. 8.

Lar-

	pied.poll.lin.
Larghezza	0. 0. 3 $\frac{1}{2}$
Grossezza . . .	0. 0. 2.
Lunghezza delle prostrate	0. 0. 4.
Larghezza . . .	0. 0. 2.
Grossezza . . .	0. 0. 1 $\frac{1}{2}$

I L

IL LORIS (*a*).

IL loris è un piccolo animale, che trovasi in Ceylan, e che è notabilissimo per la grazia della sua figura, e per singolarità della

(*a*) *Loris*. *Loeris*, nome che gli Olandesi hanno dato a questo animale e che noi abbiamo adottato.

Elegantissimum animal musei D. Charleton, Tancred Robinson *apud* Raium. *Syn. quad.* pag. 161.

Simia parva ex cinereo fusca, naso productiore, brachiis, manibus, pedibusque longis, tenuibus, Belgis een Loris. *Ex India orientali*, Museum Petropolit. *pag.* 339.

Animalculum cynocephalum, Ceylonicum, Tardigradum *dictum*, *simii species*. Seba, *Vol. I. tab.* 35. *fig.* 1. & 2. *Nota*. L' Editore del gabinetto di Seba sembraci, che abbia fatta una doppia menzione, perchè questo animale è lo stesso di quello, ch' egli indica sotto la denominazione di *Cercopithecus Ceylonicus seu tardigradus*, tav. 47. fig. 1. Il Sig. Brisson, dopo Seba ha fatta la stessa doppia menzione sotto le denominazioni di *Scimmia di Ceylan*, Reg. anim. *pag.* 190., e *Scimmia cinocefala ai Ceylan*, pag. 191.

Tar-

la sua forma : è forse fra tutti gli animali quello, che ha il corpo più lungo relativamente alla grossezza; ha nove vertebre lombari; laddove tutti gli altri animali non ne hanno che cinque, sei o sette, e da ciò dipende la lunghezza del suo corpo; che pare tanto più lungo perchè non termina colla coda; tolta questa mancanza della coda, e questo eccesso di vertebre si potrebbe comprenderlo nel catalogo dei maki, perchè somiglia ad essi per le mani e pe' piedi, che sono quasi della medesima forma, ed altresì per la qualità del pelo, pel numero dei denti e pel muso aguzzo, ma indipendentemente dalla singolarità, che abbiamo accennata, e che lo distingue molto dai maki, ha poi anche degli attributi particolari. La testa è totalmente rotonda e il muso quasi a perpendicolo sulla stessa sfera; gli occhj sono eccessivamente grossi e vicinissimi in fra di loro; le orecchie larghe e rotonde sono munite al di dentro di tre orecchini a foggia di piccola conca; ma ciò che è più rimarchevole ancora e forse unico si è, che la femmina orina colla clitoride, che è forata come la verga del maschio, e che queste due par-

---

Tardigradus Lemur ecaudatus. Mus. ad Fr. 1. p. 3. Simmia ecaudata unguibus indicis subulatis. Syst. nat. 5. n. 2. Linn. Syst. nat. *edit. X. pag. 29.*

parti si rassomigliano perfettamente per la grandezza non meno che per la grossezza.

Il Sig. Linneo ha fatta una breve descrizione di questo animale (*a*) che ci è sembrata affatto conforme alla Natura; è pure ottimamente rappresentato nell' opera di Seba, ed a noi è sembrato lo stesso animale, di cui parla Thevenot ne' termini seguenti: „ Ho veduto nel Mogol delle scimmie por„ tate da Ceylan, le quali si tenevano in „ gran pregio, perchè non erano più grosse „ di

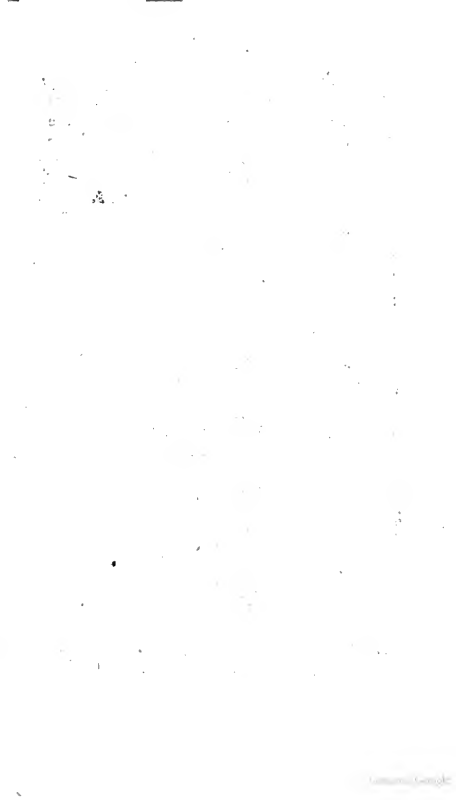
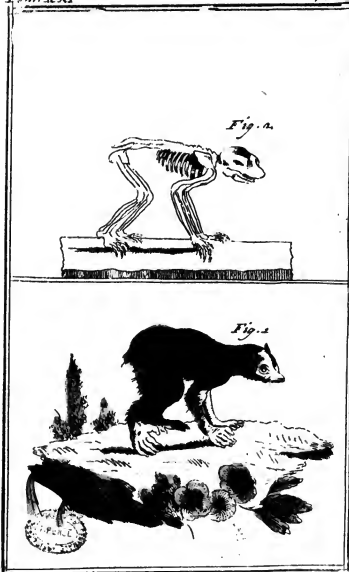
---

(*a*) *Statura sciuri, subferruginea, linea dorsali subfusca: gula albidiore linea longitudinalis oculi interjecta. Facies tecta, auriculæ urceolatæ, intus bifoliatæ, pedum palmæ plantæque nudæ, ungues rotundati, indicum plantarum vero subulati. Cauda* fere *nulla, mammæ* 2. *in pectore;* 1. *in abdomine versus pectus. Animal tardigradum, auditu excellens, monogamum.* Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 30. *Nota*. Questo animale non avendo coda, è duopo togliere da questa descrizione la parola *fere*. Egli non pare che per le proporzioni del corpo, e delle membra sia lento a camminare o a saltare; ed io credo, che l' epiteto di *tardigradus* non gli sia stato dato da Seba se non perchè si è immaginato di trovare in lui qualche somiglianza col pigro.

„ di un pugno , e perchè di una ſpecie di-
„ verſa dalle ſcimmie ordinarie ; hanno la
„ fronte piatta , gli occhj rotondi , gialli e
„ chiari come quelli di alcuni gatti : il mu-
„ ſo loro è molto acuto , e la parte interna
„ delle orecchie è gialla ; non hanno co-
„ da . . . quando io oſſervava ſtavano fer-
„ me ſu i piedi di dietro , e ſovente ſi ab-
„ bracciavano , guardando fiſſamente le per-
„ ſone ſenza corucciarſi (*a*). "

(*a*) *Vedi* la Relazione di Thevenot , *Tom. III. pag.* 217.

LORIS

Fig. 1
Fig. 4
L I H L
M K M
G
E
F
D
O N
Fig. 3
D B C
A
B
Fig. 2
C
A
D

DESCRIZIONE

DEL LORIS.

IL loris (*Tav. XV. fig.* 1.) ha la testa rotonda, il naso sporgente, gli occhj grandi, le orecchie rotonde, il corpo lunghissimo e molto snello, il braccio, il cubito e la coscia sottili e allungati, la gamba grossa e lunga, e i piedi simili a quelli delle scimmie. Il naso del loris, che ha servito di soggetto per questa descrizione, era sporgente in tutta la sua lunghezza, rispinto, e rotondo all' estremità: le narici si trovavano situate da ciascun lato dell' estremità del naso: il labbro superiore era assai lungo e alquanto incavato nel mezzo; eravi un solco che dalla detta incavatura s' estendeva fino al naso. Gli occhj eran rotondi e poco l'un dall' altro distanti. Le orecchie eran larghe e situate molto basso; esse avevano nell' interno della loro cavità tre orecchini in forma di piccole conche: due di essi si trovavano nel mezzo dell' orecchia, l' uno al disopra dell' altro, e il terzo vicino al suo orlo posteriore. Questo animale non aveva coda. I piedi eran grandi, massimamente que' di dietro (*Tav. XVI., fig.* 1): ciascun d' essi aveva cinque dita; il pollice (A) dei piedi posteriori era a proporzione più lungo e più grosso delle dita, e allontanato all' infuori:

tra questo primo dito e il secondo trovavasi un tubercolo (B) formato dalla pianta dei piedi. Le ugne eran piatte, piccole e rotonde, eccettuata quella (C) del secondo dito dei piè di dietro, cioè del primo dito vicino al pollice: questo dito (D) era cortissimo, e la sua ugna era al contrario molto lunga, curva e alquanto piegata in forma di doccia. Il quarto dito era il più lungo: il terzo e il quinto erano amendue egualmente lunghi.

Il pelo era finissimo e morbidissimo. Il contorno degli occhj era rossiccio o rosso, od anche rosso-castagno nel maschio. I lati della fronte, la sommità della testa, le orecchie, il disopra e i lati del collo, il garrese, le spalle, la faccia esterna del braccio e del gomito, il dorso, la groppa, i lati del corpo, la faccia esterna della coscia e della gamba erano di color rossiccio, ma ciascun pelo non aveva questo colore che verso la punta; la sua radice era di color isabella o cenerino. Nel mezzo della fronte eravi una bianca macchia, che s' estendeva sul frontale tra gli occhj. L'estremità del muso, i lati della testa, la mandibola inferiore e il disotto del collo avevano un color biancastro: il petto e il ventre eran mischiati di biancastro e di cenerino: la faccia interna del braccio, del cubito, della coscia, della gamba e i piedi erano di color grigio tinto di biancastro o di gialliccio.

Il

Il loris rassomiglia ai maki pe' denti, ma n'è diverso per tant' altri riguardi, che le differenze superano di molto le rassomiglianze: le principali differenze consistono nella forma del muso, ch'è men grosso e men lungo di quello del maki, nella mancanza della coda, nella struttura delle parti della generazione della femmina, nelle coste, nelle vertebre lombari, ec. che sono in maggior numero di quelle dei maki.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	0.	7.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0.	1.	10.
Circonferenza dell' estremità del muso . . .	0.	1.	8.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhj . .	0.	2.	2.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	1.	1.
Distanza tra le due nari .	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Distanza tra l' estremità del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	0.	7.
Distanza tra l' angolo posteriore e l' orecchia . . .	0.	0.	6.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro . .	0.	0.	4.
Apertura del' occhio .	0.	0.	3.

Di-

	pied.	poll.	lin.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj, seguendo la curvatura del frontale .	0.	0.	4.
La stessa distanza in linea retta	0.	0.	3.
Circonferenza della testa, presa tra gli occhj e le orecchie .	0.	3.	3.
Lunghezza delle orecchie .	0.	0.	6.
Larghezza della base, misurata sulla curvatura esteriore .	0.	0.	11.
Distanza tra le due orecchie, presa al basso . .	0.	1.	0.
Lunghezza del collo .	0.	0.	7.
Circonferenza del collo .	0.	2.	5.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori .	0.	4.	1.
Lunghezza del cubito dal gomito fino alla giuntura della mano	0.	2.	8.
Circonferenza della giuntura	0.	0.	8.
Lunghezza della giuntura fino all' estremità delle ugne .	0.	0.	11.
Lunghezza della gamba dal ginocchio fino al tallone .	0.	2.	10.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne .	0.	1.	6.
Lunghezza delle ugne più grandi	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Larghezza della base dell' ugna del pollice . . .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$

Aprendosi l' adomme, ho veduto esser l' estremità inferiore del fegato per contro le coste

coste spurie lo stomaco posto trasversalmente nella regione epigastrica, e gl'intestini che non s'estendevan dal di là del mezzo dell' addome. La matrice e le altre parti della generazione occupavano l'altra metà.

Il duodeno s'estendeva all'indietro nel lato sinistro fino al rene. I giri del digiuno erano nella regione ombelicale e nel lato sinistro; e quelli dell'ilèo eran pure nel lato sinistro sopra i giri del digiuno. Il cieco si trovava nella regione ombelicale sopra il digiuno, s'estendeva all'innanzi nel mezzo della regione ombelicale, e si ripiegava all' indietro contro lo stomaco prima di unirsi al retto.

Gl'intestini tenui avevano un piede e mezzo di lunghezza dal piloro fino al cieco, ch' era lungo un pollice e mezzo. Il colon e il retto presi insieme avevano sei pollici e mezzo di lunghezza; onde il canale intestinale in intero, non compreso il cieco, era lungo due piedi e un mezzo pollice.

Tutti gl'intestini avevano presso a poco la medesima grossezza, eccettuato l'ileo (A, *Tav. XVI. fig.* 2.) ch'era il men grosso. Il cieco (BCD) era assai lungo e aveva minori ristrignimenti che gli altri intestini.

Lo stomaco (*Tav. XVI.*, *fig.* 3.) era di forma quasi ovale; il suo fondo (A) aveva molta estensione; la piccola curvatura (B) non formava quasi niente d'angolo tra l'esofago (C) ed il piloro (D).

Il fegato s'estendeva quasi tanto a sinistra, quanto a destra; aveva quattro lobi, uno nel mezzo, uno a sinistra, e due a destra: quello di mezzo era il più grande, e aveva due scissure, che lo dividevano in tre parti: il ligamento sospensorio passava nella scissura sinistra, e la vescichetta del fiele si trovava nella destra. Il lobo sinistro era quasi egualmente grande che quello di mezzo. I due lobi destri erano più piccoli.

La milza era lunga e situata come nella maggior parte degli altri animali quadrupedi: aveva tre facce longitudinali, e la sua parte inferiore era molto più larga che la parte superiore.

Il rene destro era più innoltrato che il sinistro di tre quarti della sua lunghezza: essi avevano poca cavità.

I polmon destro aveva quattro lobi, e il sinistro due, come nella maggior parte degli altri animali quadrupedi. Il cuore era quasi rotondo e diretto obbliquamente a sinistra. Dall'arco dell'aorta uscivano tre rami.

Il palato era attraversato da sei larghi solchi: gli orli degli ultimi tre erano interrotti nel mezzo della loro lunghezza, e ciascuna delle loro parti era convessa all'innanzi. Anche gli orli del primo solco eran convessi all'innanzi.

Il cerebro copriva il cerebello quasi intetamente. Il cerebro aveva poche sinuosità, ma

ma il cerebello aveva le sue scanalature come quello degli altri quadrupedi.

I capezzoli eran grandi e al numero di quattro, situati sulla regione epigastrica, due da ciascun lato: le poppe eran gonfiate.

La verga (E, *Tav. XVI. fig.* 1.) usciva fuori dell' addome tre linee di lunghezza, e aveva due linee di diametro. L'orifizio del prepuzio era a nove linee di distanza dall' ano. L'estremità della glande appariva all' ingresso del prepuzio. I testicoli (F G) si trovavano situati nei lombi allato alla vescica, il cui collo (H) era assai lungo. I canali deferenti (I K) avevano poca lunghezza.

Eranvi tre linee di distanza tra l'ano (A, *Tav. XVI.*, *fig.* 4.) e la vulva (B). La clitoride (C) usciva dall'estremità inferiore della vulva, ed era sì grossa, che sembrava occupare una parte della detta apertura; aveva altrettanta e anche maggior grossezza che la verga del maschio, e altrettanta lunghezza fuori della vulva: la sua estremità era divisa in due piccoli rami e terminava con peli. Tra questi due rami ho trovato l' orifizio dell' uretra, poichè facendo entrar dell'aria nel detto orifizio, vi ho fatta gonfiar la vescica (D). Fra tutti gli animali, ch' io ho anatomizzati, la femmina del loris è la sola, la cui uretra segua il corpo della clitoride, e fori la glande, come nella verga e nella glande de' maschj. L'uretra (E) era molto lunga, e la vagina (F G) anche

 più

più lunga: non eravi veruna comunicazione dall'una all'altra. I corni (H I) della matrice (K) erano molto corti. I testicoli (LL) avevano una forma ovale; e le trombe (MM) erano molto apparenti. La vagina era lunghissima; gli ossi delle anche avevano a proporzione maggior lunghezza che negli altri animali; la pelvi aveva molta altezza, e l'uretra era assai lunga. Avendo aperta la vagina, vi trovai molte grinze in forma di piccole lamine longitudinali, che s'estendevano dalla vulva fino all'estremità del collo della matrice: il sito del suo orifizio non era distinto dalla vagina e dal collo della matrice che per via d'un piccol ristrignimento pochissimo visibile. Nella stessa *figura* 4. si è rappresentato un rene (N), gli uretri (OO), e una porzione (PQ) del retto.

La testa dello scheletro (*Tav. XV.*, *fig.* 2.) del loris è rimarchevole fra quelle di tutt'i quadrupedi, le cui ossa io ho vedute, per l'eccessiva grandezza delle orbite degli occhj, e per lo sporto degli ossi proprj del naso al dinanzi dell'orlo alveolare della mandibola. Vi son tre reste ossee sul cranio, una trasversale sull'occipite, ed una longitudinale da ciascun lato della sommità della testa. Le orbite sono regolarmente rotonde; il loro orlo è continuato in tutta la loro circonferenza, sottilissimo e molto sporgente, fuorchè sulla mandibola; sull'osso frontale forma un angolo quasi retto col resto del

detto

detto osso: al sito del naso le pareti delle orbite si toccano; e non son composte che d'una lamina ossea trasparente, che sembra non lasciar veruna comunicazione tra 'l naso e la fronte. Non ho veduto vestigio veruno di seni frontali. L'osso della guancia ha molta estensione; la maggior parte contribuisce a formare l'orlo sporgente dell'orbita. L'apofisi zigomatica ha parimente molta larghezza. Gli ossi proprj del naso sono assai lunghi; essi si prolungano colla mandibola due linee più all'innanzi che l'orlo alveolare, e formano nel loris un naso sporgente all'innanzi, che ha qualche relazione con quella del rechino. Sul contorno dei rami della mandibola vi ha una grande apofisi.

L'apofisi spinosa della seconda vertebra cervicale è molto più grande di quelle delle quattro vertebre seguenti.

Vi sono quindici vertebre dorsali, e quindici coste, nove vere e sei false. Lo sterno è composto di otto ossi, il primo ha la figura d'un triangolo quasi regolare, la cui base si trova all'innanzi. Le prime coste s'articolano colla parte anteriore del prim'osso dello sterno; l'articolazione delle seconde coste è tra 'l primo e 'l second'osso; quella delle terze coste tra 'l secondo e il terz'osso, e così in seguito fino alle ottave e none coste, che s'articolano colla parte anteriore dell'ottavo osso dello sterno.

Il loris ha nove vertebre lombari; io non conosco verun altro animale, che ne abbia un sì gran numero: le loro apofisi sono assai corte.

L'osso sacro è molto stretto: esso m'è paruto composto di quattro false vertebre, e il coccige di cinque pezzi.

Gli ossi delle anche son quasi cilindrici nella maggior parte della loro lunghezza; l'estremità anteriore è un po' più larga, e non s'estende che poco al dinanzi dell'osso sacro. Gli ossi pubi non toccansi l'un l'altro che col loro angolo, come nell'uomo: il lor corpo forma un angolo quasi retto cogli ossi delle anche.

L'omoplata ha una figura triangolare; il lato posteriore è molto più lungo dell'anteriore; vi sono delle clavicole.

Gli ossi del braccio, del cubito, della coscia e della gamba son quasi triangolari nella maggior parte della loro lunghezza: le loro apofisi e le loro tuberosità son piccole. L'osso del radio è il solo che abbia una sensibile curvatura.

M'è paruto che il carpo fosse composto di dieci ossi, come quello del mococo, e il tarso di sette.

Gli ossi dei quattro piedi han molta relazione con quelli delle scimmie, ma il pollice, il quarto e il quinto dito sono a proporzione più lunghi, cosicchè il quarto dito

è il

è il più lungo, e il secondo il più corto. Queste proporzioni son differentissime da quelle della mano dell'uomo.

I diti de' piedi posteriori son più lunghi di quelli de' piedi anteriori, ma hanno presso a poco le stesse lunghezze relative, eccettuato che il quinto dito è anche più lungo in paragone degli altri quattro.

	pied. poll. lin.
Lunghezza dall'estremità degli ossi proprj del naso fino all'occipite	o. 1. 10.
La maggior larghezza della testa al sito delle orbite . .	o. 1. 2.
Lunghezza della mandibola inferiore dalla sua estremità anteriore fino all'orlo posteriore dell'apofisi condiloidea .	o. 1. o$\frac{1}{2}$
Grossezza della parte anteriore dell'osso della mandibola superiore	o. o. 3.
Larghezza della mandibola superiore al sito de' denti canini	o. o. 3$\frac{2}{3}$
Distanza tra le orbite e l'apertura delle nari . .	o. o. 5$\frac{1}{3}$
Lunghezza della detta apertura	o. o. 1$\frac{1}{4}$
Larghezza . . .	o. o. 1.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	o. o. 5$\frac{3}{4}$
Larghezza al sito più largo	o. o. 1.

	pied.	*poll*	*lin.*
Larghezza delle orbite .	0.	0.	7.
Altezza . . .	0.	0.	7.
Lunghezza dei denti canini	0.	0.	2.
Larghezza del buco della prima vertebra dall' alto al baſſo	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Lunghezza da un lato all' altro	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della ſeconda vertebra . .	0.	0.	$0\frac{3}{4}$
Larghezza . . .	0.	0.	1.
Lunghezza dello ſterno .	0.	1.	0.
Lunghezza del corpo della ſettima vertebra lombare , ch' è la più lunga . . .	0.	0.	3.
Larghezza della parte ſuperiore dell' oſſo dell' anca .	0.	0.	3.
Lunghezza dell' oſſo dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato ſuperiore .	0.	1.	1.
Lunghezza dei fori ovali .	0.	0.	$2\frac{1}{4}$
Larghezza . . .	0.	0.	3.
Larghezza della pelvi .	0.	0.	5.
Altezza	0.	0.	8.
Lunghezza dell' omoplata .	0.	0.	$9\frac{1}{2}$
Larghezza nel mezzo .	0.	0.	$6\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' omero .	0.	2.	$0\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' oſſo dell' ulna	0.	2.	5.
Lunghezza del radio .	0.	2.	3.
Lunghezza del femore .	0.	2.	7.
Lunghezza della tibia .	0.	2.	5.
Lunghezza del peroneo .	0.	2.	4.
Lunghezza del calcagno .	0.	0.	4.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEI MAKI E DEL LORIS.

Num. MCCL.

Un mococo maſchio.

Num. MCCLI.

Un mococo femmina.

QUeſti due animali ſon conſervati nello ſpirito di vino.

Num. MCCLII.

Lo ſcheletro d'un mococo.

Queſto è lo ſcheletro, che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione e per le miſure degli oſſi del mococo.

Num. MCCLIII.

L'offo ioide d'un mococo.

Queft' offo ioide è compofto di nove pezzi: i rami della forchetta fono a un di preffo della medefima lunghezza che il pezzo di mezzo: i terzi offi fono i più piccoli.

Num. MCCLIV.

Un mongofo.

Queft' animale è nello fpirito di vino, e raffomiglia all' individuo, che ha fervito di foggetto per la defcrizione del mongofo.

Num. MCCLV.

Lo fcheletro d' un mongofo.

Quefto è lo fcheletro, che ha fervito di foggetto per la defcrizione degli offi del mongofo.

Num. MCCLVI.

L' offo ioide d' un mongofo.

Queft' offo è compofto di nove pezzi, come quello del mococo.

Num.

Num. MCCLVII.

Una pelle di mongoſo colla teſta bianca.

A queſta pelle ſono attaccati gli oſſi della teſta e dei piedi: eſſa è imbottita e rappreſenta l'animale ſeduto, ch'è diverſo dal mongoſo riferito ſotto il Num. MCCLIV., perchè ha bianchi i peli delle orecchie, dei lati e del diſopra della teſta.

Num. MCCLVIII.

Una pelle di mongoſo co i piedi bianchi.

Queſta pelle è in parte diſtrutta dall'antichità; nondimeno è imbottita, e ſuſſiſte tuttavia in guiſa da far vedere che queſto mongoſo è diverſo dagli altri, perchè ha del pelo bianco ſopra il muſo e ſu i piedi.

Num. MCCLIX.

Una pelle di mongoſo co i piedi fulvi.

In queſta pelle ſi ſon laſciati gli oſſi della teſta e dei piedi: è imbottita, e rappreſenta l'animale nell'attitudine, ch'ei piglia quando ſi mette a ſedere, e ſi ſerve de' ſuoi piedi anteriori per mangiare. E' diverſo dagli

altri mongosi, perchè ha il disopra e i lati del muso e della testa interamente neri, e i piedi di color fulvo.

Num. MCCLX.

Un piccol mongoso.

La descrizione di questo piccol animale trovasi in seguito a quella del mongoso. Esso fu portato da Madagascar dal Sig. Poivre.

Num. MCCLXI.

Una pelle di vari.

Si son lasciati in questa pelle gli ossi della testa e dei piedi: essa è imbottita e preparata in guisa che rappresenta l'animale in una buona attitudine, e il bianco e il nero del suo pelo appaiono in un contrasto molto visibile.

Num. MCCLXII.

L'osso della verga d'un vari.

Quest'osso ha cinque linee e mezzo di lunghezza; è più largo nel mezzo che alle due estremità, l'anteriore delle quali è adunca.

Num.

Num. MCCLXIII.

Un loris maschio.

Num. MCCLXIV.

Un loris femmina.

Quest'animale e il precedente son conservati nello spirito di vino, ed hanno servito di soggetto per la descrizione del loris.

Num. MCCLXV.

Lo scheletro d'un loris.

Questo è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione e per le misure degli ossi del loris.

Num. MCCLXVI.

L'osso ioide d'un loris.

Quest'osso è composto di sette pezzi, e non so se sia interamente ossificato: in un soggetto più avanzato in età esso avrebbe forse avuti nove pezzi, come l'osso ioide dei maki.

Il

IL PIPISTRELLO

FERRO-DI-LANCIA (*a*).

NElla moltiplicità della ſpecie dei pipiſtrelli, che non erano nè nominate, nè conoſciute, ne abbiamo noi indicate alcune

(*a*) *Veſpertilio Americanus vulgaris*. Il pipiſtrello comune di America. Seba, *Vol. I. pag.* 90. *tav.* 55. *fig.* 2.

Veſpertilio murini coloris, pedibus anticis tetradactylis, poſticis pentadactylis, naſo criſtato . . . *Veſpertilio Americanus*. Il pipiſtrello di America. Briſſon, *Regn. anim.* pag. 228. *Nota*. Il Sig. Briſſon ſi è ingannato non ſupponendo a queſto pipiſtrello, che quattro dita alle ale, la figura di Seba lo traſſe in errore; di fatti eſſa non rappreſenta che tre dita nella membrana dell' ala, ed un quarto, che forma il pollice, ma queſto è un difetto del Diſegnatore. Il Sig. Edwards, che è ſtato più eſatto nel diſegno, che ha fatto di queſto animale, vi ha delineato le cinque dita, che ha realmente, come tutti gli altri pipiſtrelli.

Veſpertilio roſtro appendice auriculæ forma donato. Sloane, *Hiſt. of Jamaic.* Vol. II. pag. 330.

cune con nomi tolti dagl' idiomi stranieri, ed altre con denominazioni formate sul loro carattere più sensibile; ve ne ha una, che abbiamo nominata il *ferro-di-cavallo*, perchè ha un rilievo in faccia simile perfettamente alla forma di un ferro di cavallo. Parimente nominiamo quella, di cui qui si tratta, il *ferro-di lancia*, perchè presenta una cresta o membrana in forma di trifoglio acutissimo, e che rassomiglia affatto a un ferro di lancia fornito de' suoi orecchioni. Quantunque questo carattere basti solo per farlo distinguere da tutti gli altri, si può ancora aggiugnere, ch' esso non ha coda, ch' esso è quasi dello stesso pelame e della grossezza medesima che il pipistrello comune, ma che in vece di avere come codesto e la maggior parte degli altri pipistrelli sei denti incisivi alla mandibola inferiore non ne ha che quattro: del resto questa specie, la quale è assai comune nell' America, non si trova in Europa.

Vi è a Senegal un altro pipistrello, che ha pure una membrana sul naso, ma tal mem-

---

Bat from Jamaica. Edwards, *of Birds*, pag. 201. tab. *ibid.* fig. 1.

Perspicillatus vespertilio ecaudatus, naso foliato plano acuminato. Syst. nat. 7. Mus. ad Fr. 1. pag. 7. Linn. *Syst. nat.* Edit. X. pag. 31.

membrana in vece d'avere la forma di un ferro-di-lancia o di un ferro di cavallo, come ne' due pipiſtrelli, di cui abbiamo fatta menzione, ha una figura più ſemplice, e ſomiglia ad una foglia ovale: queſti tre pipiſtrelli eſſendo di climi diverſi non ſono ſemplici varietà, ma ſpecie ſeparate e diſtinte. Il Sig. Daubenton ha dato la deſcrizione di queſto pipiſtrello del Senegal ſotto il nome di *Foglia* nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *l'anno 1759.*, *pag.* 374.

I pipiſtrelli, che già hanno grandi rapporti cogli uccelli pel loro volo, per le loro ali e per la forza dei muſcoli pettorali ſembra che vi ſi avvicinino anche più per le membrane o creſte, che hanno ſulla faccia; queſte parti eccedenti, le quali non ſi preſentano ſulle prime, che come ſuperflue deformità, ſono i caratteri reali e i digradamenti viſibili dell' ambiguità della Natura fra queſti quadrupedi volanti e gli uccelli; perchè la maggior parte di queſti hanno pure delle membrane e delle creſte intorno al becco e alla teſta, che ſembrano tutte del pari ſuperflue, come quelle dei pipiſtrelli.

DE-

PIPISTRELLO DAL FERRO DI LANCIA

DESCRIZIONE

DEL PIPISTRELLO

Ferro-di-Lancia.

Queſt'animale (*Tav. XVII.*) è una ſpecie di pipiſtrello, che ha molta relazione a quello, che abbiam chiamato il *Ferro di Cavallo*, a cagione della forma ſingolare del naſo, che non è men rimarchevole per la ſua ſtraordinaria figura nel pipiſtrello, di cui or ſi parla; eſſo raſſomiglia a un ferro di lancia, che abbia due rami alla ſua baſe: ſi potrebbe altresì paragonare la ſtrana figura di queſto naſo a quella d'un trifoglio, che non aveſſe punto di picciuolo, e'l cui lobo di mezzo foſſe più grande degli altri due e aveſſe la forma d'un ferro di lancia: ma queſti tre lobi non ſono realmente ſeparati; la membrana non è feſſa come pare, è ſolamente piegata, e forma una piccola doccia, all'origine di cui trovaſi l'apertura di ciaſcuna narice. La parte della membrana, ch'è al diſotto di quella che raſſomiglia a un ferro di lancia, ſporge in fuori ſopra il naſo e ſu i lati del muſo, ove trovaſi un'eminenza ch'è formata dalla pelle, e che ſembra ſervir di baſe per appoggiare i piccoli lobi del trifoglio. Il muſo è largo; ſul dinanzi del labbro inferiore vi ha una figu-

figura triangolare contrassegnata da una pelle granita. Le orecchie son grandi ed hanno sul lato esterno una lunga incavatura che comincia dalla punta; vi ha un piccolo orecchino puntuto. La membrana delle ale s' estende nove linee più lungi che la coda, ch'è cortissima. Il pelo di tutto il corpo e la membrana delle ale e della coda hanno un color bruno-carico o nericcio. Questo pipistrello ha tre pollici e sette linee di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, e un piede e sette pollici d' estensione.

I denti sono al numero di trentadue, come quelli della nottola, della serotina, del barbastello, del can-volante, e del can-volante dal collo rosso: ve ne son quattro incisivi, due canini e dieci molari in ciascuna mandibola: i due incisivi superiori del mezzo son molto più grandi e più larghi degli altri che son piccolissimi, egualmente che i quattro del disotto: i primi due molari da ciascun lato son piccoli, e gli altri tre son grossi. Sebbene sianvi cinque pipistrelli aventi trentadue denti come il *ferro di lancia*, questo nondimeno è diverso dagli altri cinque per la situazione e per la figura de' denti; non vi ha che i cani-volanti che abbiano, come *il ferro di lancia*, quattro incisivi a ciascuna mandibola; essi però hanno dodici molari nella mandibola inferiore, e so-

la-

lamente otto nella superiore, mentre il *ferro di lancia* ne ha dieci in ciascuna.

Il pipistrello *ferro di lancia* ha molta relazione a quello, che abbiam descritto in quest' Opera sotto il nome di *ferro di cavallo*, e a quello, di cui ho data la descrizione nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze (*a*), sotto il nome di *foglia*. Questi tre pipistrelli hanno delle membrane sporgenti al sito del naso; ma nella figura delle dette membrane passano delle gran differenze; quella della *foglia* è in forma di piastra ovale posta verticalmente; rassomiglia ad una foglia; e perciò ne ho dato il nome a quel pipistrello: essa è molto estesa a proporzione della grandezza dell' animale, imperciocchè ha otto linee di lunghezza e sei di larghezza, e il pipistrello non ha che due pollici e un quarto di lunghezza, dall' estremità del muso fino all' ano: le orecchie sono quasi due volte più lunghe che la membrana del naso; l' una tocca l' altra coll' orlo interiore, dalla origine fino alla metà della lunghezza; hanno entrambe un orecchino o tumore, ch' è molto stretto e puntuto all' estremità, e che ha la metà della lunghezza dell' orecchia. Questo pipistrello non ha coda; il suo pelo è d' un bel color cenerino con alcune tinte di gialliccio; esso mi fu

(*a*) *Anno* 1749, *pagine* 374.

fu comunicato dal Sig. Adanſon, che lo portò dal Senegal; raſſomiglia al pipiſtrello *ferro di cavallo* pel numero e per la ſituazione dei denti, e principalmente perch' eſſo non ha punto denti inciſivi ſuperiori: codeſti due pipiſtrelli ſon diverſi dal *ferro di lancia* qer queſto carattere e pel numero de' denti.

Ho veduto un altro pipiſtrello del Senegal che manca di denti inciſivi ſuperiori, come il *ferro di cavallo* e la *foglia*, ma ha due denti molari di più nella mandibola ſuperiore, e in tutto ventotto denti. Eſſo è preſſo a poco della ſteſſa grandezza che il pipiſtrello *ferro di cavallo*, ha il muſo largo e allungato; le orecchie ſono di mediocre grandezza, e vi ha un orecchino molto corto, larghiſſimo e ritondato; il diſopra del corpo ha un color bruno, e 'l diſotto è miſchiato di bruno men carico e di color cenerino; l' eſtremità della coda è ſciolta dalla membrana come nel pipiſtrello, di cui ho data la deſcrizione nel corſo di queſt' Opera, e nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1759. ſotto il nome di *Marmotta-volante*, colla deſcrizione d' un altro pipiſtrello, che ho chiamato *Topo volante*, di cui in queſta Storia Naturale non ſi è ancor fatta menzione: anch' eſſo mi fu comunicato dal Sig. Adanſon, che l' ha recato dal Senegal; è preſſo a poco della ſteſſa grandezza che la Nottola;

ha

ha il muſo corto e groſſo, e le orecchie larghe e un orecchino piccoliſſimo; il diſopra del corpo è bruno, il diſotto è miſchiato di bianco ſporco e di lionato; la membrana delle ale e della coda ha delle tinte di bruno e di grigio, e l'eſtremità della coda è ſciolta dalla membrana: i denti ſono al numero di ventiſei; vi ſon due inciſivi e due canini in ciaſcuna mandibola, otto molari nella ſuperiore, e dieci nell'inferiore.

IL SERVAL (*a*).

QUesto animale, che è vissuto per alcuni anni nel Serraglio del Re sotto il nome di *gatto tigre*, ci sembra lo stesso, che è stato descritto dai Signori dell' Accademia sotto il nome di *gatto-pardo;* e noi ignoreremmo forse ancora il suo vero nome, se il Sig. Marchese di Montmirail non l'avesse trovato in un Viaggio Italiano (*b*) „ Il *maraputé*, che i Portoghesi dell' India appellano „ *serval*, (dice il P. Vincenzo Maria) è un „ animale selvatico e feroce, più grosso del „ gatto selvatico, e un po' più piccolo della „ zibetta, da cui è diverso perchè la sua testa è più rotonda e più grossa, relativa- „ mente al volume del corpo, e perchè la „ sua fronte sembra scavata nel mezzo; so- „ miglia alla pantera pei colori del pelo, „ che

(*a*) *Serval*, nome che i Portoghesi stabiliti nell' India hanno dato a questo animale, che gli abitanti del Malabar appellano *Maraputè*.

Gatto pardo, Memoires pour servir à l'histoire des animaux, *Partie I. page* 109.

(*b*) Viaggio del P. F. Vincenzo M. di S. Catterina da Sienna. *Venezia* 1683. *in* 4. *pag.* 409.

„ che è falbo sulla testa , sul dorso e su i
„ fianchi , e bianco sotto il ventre , ed an-
„ che per le macchie , che sono distinte ,
„ egualmente distribuite , ed un po' più pic-
„ cole che quelle della pantera ; gli occhj
„ sono vivissimi, i mustacchj forniti di seto-
„ le lunghe e ruvide : ha la coda corta , i
„ piedi grandi , e armati d' unghie lunge e
„ torte . Si trova nelle montagne dell' India ;
„ si vede di rado a terra , sta quasi sempre
„ sugli alberi , dove fa il nido, e coglie gli
„ uccelli , di cui si nudrisce ; salta pure leg-
„ germente quanto una scimmia da un albe-
„ ro all' altro , e con tal destrezza e agili-
„ tà , che in un momento percorre un lungo
„ tratto , e non fa per così dire , che mo-
„ strarsi e sparire ; è di un naturale feroce ;
„ ma nondimeno fugge al vedere un uomo
„ se non viene irritato ; e massimamente col
„ disordinargli il covile; perchè allora diven-
„ ta furioso , si slancia , morde e lacera qua-
„ si quanto la pantera . "

La prigionia , i buoni o cattivi trattamen-
ti , non vagliono a domare , nè a temperar-
ne la ferocia ; quello , che abbiamo veduto
nel Serraglio era sempre in procinto di av-
ventarsi contro coloro , che gli si appressa-
vano : non si è potuto delinearlo , nè descri-
verlo se non a traverso l'inferriata della sua
prigione : era mantenuto di carne come le
pantere e i leopardi .

Questo Serval o Maraputè di Malabar e
delle

delle Indie (*a*) ci sembra lo stesso animale che il gatto-tigre del Senegal e del Capo di Buona-speranza, il quale secondo le testimonianze dei Viaggiatori (*b*) somiglia al gatto nella figura, ed alla tigre (cioè alla pantera o al leopardo) per le macchie nere e bianche del pelo; „ questo animale, dicono essi, è quattro volte più grosso di un gatto; „ è vorace, e mangia le scimmie, i topi e „ gli altri animali ".

Nel paragone, che abbiam fatto del serval col gatto-pardo descritto dai Signori dell' Accademia non vi abbiamo trovato altre differenze fuorchè lunghe macchie del dorso, e de-

(*a*) Trovansi in Sagori (isola sul Gange) dei gatti-tigri, grossi come un montone. *Nouveau Voyage ie sieur Luillier* Rotterdam, 1726. p. 90.

(*b*) Voyage de le Maitre, *pag.* 100. — Il gatto di bosco o il gatto-tigre è il più grosso fra i gatti selvatici del Capo; la sua abitazione è nei boschi, ed è macchiato quasi come la tigre. La pelle di questi animali somministra eccellenti pellicce per tener caldo e per ornamento, e perciò si vendono ad alto prezzo al Capo. *Description du cap de Bonne-esperance, par Kolbe*, Tom. III. pag. 50.

e degli anelli della coda del gatto-pardo, i quali non ſopo nel ſerval; ha ſoltanto codeſte macchie del dorſo ſituate più vicine a quelle delle altre parti del corpo; ma queſta piccola differenza fa una varietà troppo lieve; perchè ſi poſſa dubitare dell' identità della ſpecie dei due animali.

DESCRIZIONE

DEL SERVAL.

IL serval (*Tav. XVIII.*) è più grande del gatto selvaggio, ma m'è paruto non esserne diverso per la forma del corpo, se non perchè ha il muso un po' più lungo, le orecchie più grandi e la coda più corta. Quello, che ha servito di soggetto per questa descrizione, aveva il corpo a proporzione più goffo che il gatto selvaggio, ed anche che i gatti domestici, forse perch' era stato lungo tempo mantenuto in una gabbia nel Serraglio di Versailles. Il Sig. Perrault aveva già osservato, che il serval, di cui presumiamo ch'egli abbia data la descrizione sotto il nome di gatto-pardo (*), era sì grasso che il suo collo sembrava esser più corto che quello del gatto. Quantunque la figura, che il Sig. Perrault ha unita alla mentovata descrizione, sia diversa da quella, che noi qui re diamo, e ch'è stata disegnata con molta esattezza sull' animal vivo, nondimeno non vi ha luogo a dubitare, che le due figure non siano state fatte sopra animali della medesima specie. Nella descrizione del Sig.

(*) Memorie per servire alla Storia Naturale degli Animali, *Parte I.*, *pag.* 110.

II. SERVAL.

Sig. Perrault ho veduto che il gatto-pardo, che n'era il ſoggetto, raſſomigliava molto all'animale, di cui qui ſi tratta, per la grandezza e per le proporzioni del corpo, e quanto a' colori del pelo non vi ho notato che leggieri differenze, come ſi ſoglion trovare fra individui d'una medeſima ſpecie d'animali ſelvaggi.

Il diſopra del muſo era di color cenerino, tinto di bruno: la fronte, la ſommità, il didietro e i lati della teſta, la ſuperficie eſterna delle orecchie, il di ſopra de i lati del corpo, la coda, la faccia eſterna delle gambe anteriori, e le gambe di dietro per intero avevano un color falbo più o men carico e miſchiato di roſſiccio ed anche di cenerino in alcuni ſiti. L'eſtremità del muſo, il diſotto del collo e la faccia interna delle gambe anteriori avevano un color bianco o biancaſtro; tutte codeſte parti erano ſparſe di macchie nere o nericce ed anche grige; eſſe eran molto piccole ſulla teſta e ſul baſſo delle gambe; eranvi delle faſce nere e traſverſali ſulla faccia eſterna delle orecchie e ſull'alto della faccia interna del cubito, e quattro o cinque anelli dello ſteſſo color nero ſull'eſtremità della coda. Gli occhj eran circondati d'un cerchio bianco: la guancia inferiore, l'interno delle orecchie, la gola, il petto, e il ventre avevano parimente un color bianco. Il pelo m'è paruto alquanto

più grosso di quello del gatto, ma presso a poco della stessa lunghezza.

Non ho potuto osservare quest'animale che attraverso la ferrata della sua gabbia, e non mi fu possibile il prender le misure delle differenti parti del suo corpo, nè il distinguere esattamente le diversità de' colori del suo pelo. La descrizione del Sig. Perrault non può supplire a questo difetto che con alcune misure delle parti esteriori, ch' ora riferirò; vi unirò le osservazioni che quest' Autore ha date sulle parti interiori colle loro misure, per quanto esse potranno riferirsi al piano delle mie descrizioni.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dall'estremità del muso fino al principio della coda	2.	6.	o.
Altezza dall' estremità delle zampe fin sopra il dorso	1.	6.	o.
Lunghezza della coda	o.	8.	o.

L'epiploon era molto carico di grascia, s'estendeva fino nell' anguinaglie, e si ripiegava all' innanzi sugl' intestini.

Gl' intestini tenui e 'l cieco avevan tutti presso a poco la stessa grossezza: il colon e 'l retto eran più grossi d' un terzo.

Lo stomaco era molto grande e molto ampio.

Il fegato aveva sei gran lobi, tre de' quali eran divisi ciascuno in due parti. La vescichetta del fiele aveva un color gialliccio.

La

La mi'za raſſomigliava in qualche modo ad una foglia di quercia, perch'era fraſtagliata in più ſiti; aveva un color roſſo-bruno.

Il diaframma era molto carnoſo, e la ſua parte nervoſa aveva poca eſtenſione.

La verga era piccoliſſima, e nella glande non ſi trovava verun oſſo.

Le ſinuoſità del cerebro erano longitudinali e in piccol numero.

	pied.poll.lin.
Lunghezza degl'inteſtini tenui dal piloro fino al cieco .	7. 0. 0.
Circonferenza .	0. 2. 0.
Lunghezza del cieco .	0. 1. 6.
Circonferenza . .	0. 2. 0.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme . .	1. 0. 0.
Circonferenza . .	0. 3. 0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	8. 0. 0.
Lunghezza della milza .	0. 4. 0.
Larghezza nel mezzo .	0. 1. 3.
Lunghezza della verga e della glande . . .	0. 1. 6.
Circonferenza . .	0. 0. 4½

L' OCELOTO (a).

L'Oceloto è un animale dell'America feroce e carnivoro, che si dee porre a fianco del jaguar e del coguar, o immediatamente vicino; perchè loro si accosta nella grandezza, e loro rassomiglia nella figura e nell'indole. Il maschio e la femmina sono stati

(a) Oceloto, nome che per abbreviazione abbiam tolto da *Tlalocelotl*, nome di questo animale nel suo paese nativo nel Messico.

Tlacoozlotl, *tlalocelotl*. *Catus pardus Mexicanus*. Hernand. *Hist. Mex.* pag. 512. fig. *ibid.*

Pardalis. *Felis cauda elongata, corpore maculis superioribus virgatis, inferioribus orbiculatis . . . . habitat in America. Magnitudo melis, supra fuscus, subtus albicans; lineæ punctaque nigra per totum corpus longitudinaliter sparsa; sed pedes & abdomen tantum punctis, latera lineis latioribus albis & fuscis pinguntur. Aures breves margine bifidæ absque penicillis, pedes 5. 4. caudâ verticillato variegatâ proportione cati. Mystaces 4. ordinum, in singulo ordine setæ 3. 5. 5. albæ, basi nigræ, longitudine capitis*. Linn. *Syst. nat.* Edit. X. pag. 42.

ſtati recati vivi a Parigi dal Sig. l'Eſcot, e ſi ſono veduti alla fiera di S. Ovidio nel meſe di Settembre dell'anno 1764.: venivano eſſi dai paeſi vicini a Cartagena, ed erano ſtati tolti piccoli alla madre nel meſe di Ottobre dell'anno 1763.: in tre meſi d'età erano divenuti feroci e forti a ſegno di uccidere e divorare una cagna, che loro era ſtata data per nutrice; a un anno di età, quando noi gli abbiam veduti, avevano due piedi in circa di lunghezza, ed è certo, che dovevano creſcere ancora, e che probabilmente erano allora pervenuti alla metà appena, o a due terzi del loro intero aumento. Si facevano vedere ſotto il nome di *gatto tigri*, ma noi abbiamo eſcluſo codeſta denominazione precaria e compoſta tanto più, quanto che ci è ſtato mandato ſotto lo ſteſſo nome il jaguar, il ſerval e il margay, i quali nondimeno ſono tutti e tre differenti infra di loro, e altresì dall'animale, di cui quì parliamo.

Il primo Autore, che abbia fatto menzione formale di queſto animale, e in guiſa da farlo conoſcere ſi fu il Fabri; egli ha fatto incidere i diſegni del Recchi, e ne ha compoſto la deſcrizione ſu quegli ſteſſi diſegni, ch'erano coloriti, teſſendone una ſpecie d'iſtoria, dopo ciò che Gregorio di Bolivar ne avea ſcritto, e a lui raccontato. Io fo queſti rifleſſi affine di riſchiarare un fatto, che ha indotti i Naturaliſti in una ſpecie di er-

rore, e ſul quale confeſſo, che io pure mi era com' eſſi ingannato. Si tratta ora di ſapere ſe i due animali delineati dal Recchi, il primo col nome di *Tlatlauhquiocelotl*, e il ſecondo con quello di *Tlacoozlotl*, *Tlalocelotl*, e in appreſſo deſcritti dal Fabri come di ſpecie differenti, ſiano lo ſteſſo animale. Avevaſi fondamento di riguardarli, e ſi riguardavano in fatti, come diverſi, quantunque le figure foſſero aſſai ſomiglianti; eſſendovi differenze nei nomi, ed anche nelle deſcrizioni ho creduto, che il primo poteſſe eſſere il medeſimo del jaguar, coſicchè nella nomenclatura di queſto animale, io ho riferito il nome Meſſicano *Tlatlauhquiocelotl*. Ora codeſto nome Meſſicano non gli ſi conviene; e dappoichè abbiam veduti i maſchj e le femmine, di cui qui parliamo, io mi ſono perſuaſo, che i due deſcritti dal Fabri non ſono che lo ſteſſo animale, di cui il primo è il maſchio, e il ſecondo la femmina: era meſtieri di un accidente, come quello che ci è accaduto, di vedere inſieme il maſchio e la femmina per accorgerci di queſto piccolo errore. Fra tutti gli animali di pelle *tigrata*, l' oceloto maſchio l' ha certamente più bella e più vagamente variata (*a*); quella del leopardo medeſimo non vi ſi

(*a*) *Univerſum corpus pulchro roſeoque ſubrubet colore, excepto inferiore ventre qui albi-*

ſi accoſta per la vivacità de' colori e per la regolarità del diſegno, e quella del jaguar, della pantera e della lonza ancora meno; ma nell' oceloto femmina i colori ſono più ſparuti, e meno regolare il diſegno, ed è appunto queſta differenza apparentiſſima, che ha potuto ingannare il Recchi, il Fabri, (*a*) e gli

albicat potius; maculis roſarum effigie, nigricantibus omnibus intra ſuave rubentem colorem, totum ita corpus, pedes & cauda ordine quodam diſtinguntur ut elegantem plane huic animali acu pictum tapetem vel peripetaſma impoſitum crederes; ſunt autem maculæ hæ in dorſo & capite rotundiores majoreſque; verſus ventrem vero pedeſque oblongiuſculæ & multo minores. Fabri *apud* Hernand. *Hiſt. Mex.* pag. 498.

(*a*) *Si animalis figuram ſpectemus cum antecedente non nihil corporis delineatio congruit; ſi colorem & maculas quibus pingitur, plurimum diſcrepat. In hoc totius color corporis non rubicundus ſed obſcure cinereus apparet præter ventrem tamen qui albicat. Maculæ nec ordinatæ adeo nec ita rotundæ roſeive coloris & figuræ ſed oblongæ nigricantes omnes in medio vero albicantes ſparguntur, crura non ita fortia, &c. ibid.* pag. 512.

e gli altri; si vedrà paragonando le figure e le descrizioni dell'uno e dell' altro; che le differenze non lasciano d'essere considerabili, e che mancano alla pelle della femmina molti fiori e ornamenti, che si trovano su quella del maschio.

Quando l' oceloto è giunto al suo compiuto aumento, ha, secondo Gregorio di Bolivar, due piedi e mezzo di altezza, e circa quattro di lunghezza; la coda, quantunque assai lunga, non tocca terra quando è penzoloni, e in conseguenza ha poco più di due piedi di lunghezza. Questo animale è voracissimo, ma nel tempo stesso timoroso, assale di rado gli uomini; teme le cagne; e quando è inseguito cerca di rinselvarsi, e s' arrampica su d'un albero: ivi resta per dormire e per insidiare i volatili e il bestiame, su cui si slancia tosto che li vede in vicinanza opportuna; preferisce il sangue alla carne, ed è perciò che distrugge molti animali, perchè in vece di satollarsi divorandoli, non fa che dissetarsi, succiando loro il sangue (*a*).

Nel-

(*a*) *Nota*. Dampier parla di questo medesimo animale sotto il nome di *gatto-tigre*, ed ecco ciò che ne dice. " Il gatto-tigre „ delle terre della baia di Campeche „ è dal-

Nello ſtato di cattività conſerva i ſuoi coſtumi; nulla può temperare il ſuo natural feroce; nulla può calmare i ſuoi movimenti inquieti; è neceſſario il tenerlo ſempre chiuſo in gabbia. " In età di tre meſi (dice il Sig. l' Ef-
„ cot) poichè queſti due animali ebbero divorata
„ la loro nutrice, io li tenni in gabbia, e
„ gli ho nudriti di carne freſca, di cui man-
„ giavano ſette o otto libbre al giorno; ſi
„ accordavano maſchio e femmina, come i
„ noſtri gatti domeſtici; regna fra di loro
„ una ſuperiorità ſingolare per la parte del
„ maſchio; per quanta fame abbiano queſti
„ due animali, giammai la femmina prende
„ nul-

„ è della groſſezza dei noſtri cani da toro;
„ ha le gambe corte, il corpo raccolto,
„ e quaſi come quello d'un maſtino, ma
„ in tutto il reſto, cioè nella teſta, nel
„ pelo e nella maniera di tracciare la
„ preda, ſomiglia aſſai alla tigre (*jaguar*)
„ tolto che non è così groſſo: ve ne ha
„ ivi di molti; divorano i giovani vitel-
„ li ed ogni ſorta di cacciagione, che ſi
„ trova in copia, però ſono meno da te-
„ merſi per queſto ſteſſo, perchè non man-
„ cano di paſcolo . . . . hanno un porta-
„ mento altero e guardatura feroce „. *Voyage de Dampier*, Tom. III. pag. 306.

„ nulla se non se n' è il maschio satollato „ e se questi non le gitta i pezzi, ch' egli „ ricusa; ho dato più volte ad essi dei gatti „ vivi; ed è avvenuto, che ne succiarono il „ sangue finchè furono morti, ma non li „ mangiarono mai; ho mandato loro due „ capretti; ma non mangiano carne di sor- „ ta alcuna nè cotta, nè salata (*a*) „.

Dalla testimonianza di Gregorio di Bolivar sembra che questi due animali non producano d'ordinario che due parti, e quella del Sig. l'Escot pare che ciò confermi; perch' egli dice di avere uccisa la madre prima di prendere i due figli, de' quali abbiam parlato. L' Oceloto segue la stessa legge che il jaguar, la pantera, il leopardo, la tigre e il leone: tutti codesti animali, che si distinguono per la grandezza, non producono, che

(*a*) Lettera del Sig. l'Escot, che ha recato questi animali dal continente di Cartagena al Sig. di Beost, Corrispondente dell' Accademia delle Scienze in data del 17. Settembre 1764. *Nota*. Il Sig. de Beost, che si è compiaciuto di comunicarmi questa Lettera è molto versato nella Storia Naturale, e questa non sarà la sola occasione, che noi avremo a parlare delle cose, che ci ha comunicate.

che in iscarso numero, laddove le gatte, che si potrebbono intromettere in questa medesima razza producono in maggior numero, il che prova, che il più o il meno nella produzione appartiene più alla grandezza, che alla forma.

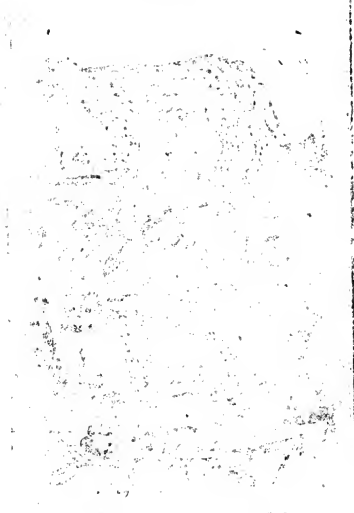
DESCRIZIONE

DELL' OCELOTO.

Queſt' animale (*Tav. XIX. fig. 1.*) è quaſi egualmente grande che il jaguar e la lince, poichè ha intorno a due piedi di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda; parimente raſſomiglia molto per le proporzioni del corpo al jaguar e agli altri animali di queſto genere, come alle tigre, alla pantera, al leopardo, ec. Eſſo ha il muſo più lungo e più groſſo che il gatto, e la coda più corta, la quale è preſſo a poco della ſteſſa lunghezza che quella del jaguar, e non è lunga che un piede in circa, per quanto ho potuto giudicare delle miſure di queſt' animale, vedendolo attraverſo i cancelli d' una gabbia. Egli era troppo feroce per laſciarſi toccare; ciò non oſtante il ſuo pelo m' è ſembrato eſſere della ſteſſa qualità che quello del jaguar, della pantera; ec.: ma il mantello era più bello per la diſtribuzione dei colori, che rappreſentavano diverſe figure ſimmetriche nelle loro varietà; eſſe eran formate da ſtriſce e da macchie nere ſopra fondi bianchi o falbi. Sul diſopra del muſo e della teſta vedevaſi una ſtriſcia nera, che s' eſtendeva da ciaſcun lato dalla narice fino all' angolo anteriore dell' occhio, ſi prolun-

gava

L OCELOT MASCHIO

L OCELOT FEMINA

gava sulla testa, e terminava sull'occipite allato dell'orecchia. Fra codeste due fasce eranvi sulla fronte e sulla testa delle piccole macchie nere simmetricamente disposte in forma di fiore allungato: parimente al sito dei mustacchj eranvi varie file di piccole macchie nere e rotonde: due strisce dello stesso colore eran situate lungo i lati della guancia inferiore l'una al disopra dell'altra; quella del disopra metteva capo all'angolo esterno dell'occhio; l'estremità anteriore di quella del disotto aveva due rami, l'inferiore de' quali era diretto verso la gola. Al disopra del collo eranvi quattro fasce longitudinali, e una striscia nera tra le due fasce di mezzo; le quattro fasce non erano interamente nere, ed avevano del falbo nel lor mezzo; le due fasce esterne erano alquanto curve al basso colla loro estremità posteriore in forma d'uncino, che non è sì grande come sul margay, di cui si farà menzione nel proseguimento di questo Tomo. Lungo il dorso dell'oceloto s'estendeva una striscia nera fino all'origine della coda: da ciascun lato della detta striscia eravi una fila parallella di macchie nere ed ovali d'un pollice in circa di lunghezza, e al disotto di codesta fila ve n'erano altre due composte di figure ovali, nere sugli orli e falbe nel mezzo, con piccole macchie rotonde e nere: il minor diametro delle figure ovali era di circa un pollice, e trasversale relativamente

alla

alla lunghezza del corpo : al disotto della terza fila eravi su i lati del corpo una fascia di più d' un pollice di larghezza , che s' estendeva dalla spalla fino al dinanzi della coscia , orlata di nero come le figure ovali , e falba nel mezzo , con piccole macchie rotonde e nere : al disotto di codesta faccia ve n' era un' altra alquanto men larga , ch' era interrotta ; l' altra al contrario era continuata da un capo all' altro sul lato destro. Queste lunghe fasce fanno un carattere assai distintivo tra l' animale di cui si parla e la pantera , che ha delle figure rotonde o quasi rotonde , orlate di nero e falbe nel mezzo , con un punto nero nel centro : ve n' erano di somiglianti sulla coscia e sulla groppa , ed altre ovali sulla spalla e lungo il braccio . Il disotto del collo aveva delle strisce trasversali , l' una delle quali s' estendeva da un lato all' altro come un collarino situato vicino al petto ; questa parte , il ventre , le quattro gambe e i piedi non avevano che macchie nere ; quelle del cubito e della gamba propriamente detta erano molto più grandi di quelle de' piedi : eranvi pure delle macchie nere sulla coda , le quali erano molto più grandi verso la sua estremità che verso la sua origine. Il fondo del colore sul disopra del muso , della testa e del collo , sul dorso , sul disopra della groppa e della coda era falbo , eccettuatane l' estremità della coda , ch' era quasi interamente ne-

nera: il color del fondo era bianco o biancastro sul disotto e su i lati della testa, del collo e del corpo, sul disotto dalla coda e sulle gambe: i piedi avevano un fondo di color grigio mischiato d' una leggiera tinta di falbo.

La femmina (*Tav. XIX. fig.* 2.) era alquanto più piccola del maschio; aveva presso a poco gli stessi colori distribuiti nella medesima guisa, ma erano meno apparenti, il falbo era più scolorito, il bianco men puro, le strisce avevano minor larghezza, e le macchie minor diametro. La striscia nera del mezzo del dorso era interrotta in più siti, sulle spalle e sulla groppa non eranvi figure ovali, orlate di nero e con un punto nel mezzo: ma soltanto macchie nere disposte in circolo, come sul leopardo. Le macchie dell' estremità della coda erano men grandi che sul maschio: il mantello era men bello; bisognava osservarla dappresso per rilevarne tutte le differenze, ch' erano molto più apparenti sul maschio.

IL

IL MARGAY (*a*).

IL Margay è assai più piccolo dell' oceloto; somiglia esso al gatto selvatico per la grandezza e per la figura del corpo; ha soltanto la testa più quadrata, il muso men corto, le orecchie

(*a*) *Margay*, voce formata da *Maragua* o *Maragaia*, nome di questo animale nel Brasile.

Al Maragnone vi sono animali, i quali sono specie di gatti selvatici, che gl' Indiani appellano *Margaia*, i quali hanno la pelle assai bella essendo tigrata in ogni sua parte. *Miss. du P. d' Abbeville*, page 250.

Tepe Maxtlaton. Fernand. *Hist. Nov. Hisp.* p. 9.

Maraguao sive Maragaia. Marcg. *Hist. Nat. Bras.* pag. 233.

Feles fera tigrina Malakaia. Barrére, *Hist. de la Fr. équin.* pag. 153.

Felis sylvestris tigrinus ex Hispaniola. Seba, *Vol. I. pag. 77. tab. 48. fig. 2.*

Felis ex griseo flavescens maculis nigris variegata... *Felis sylvestris tigrina*. Il gatto selvatico tigrato. Briss. *Regn. anim.* pag. 266.

chie più rotonde e la coda più lunga; il suo pelo è anche più corto che quello del gatto selvatico, ed è segnato con fasce, con linee, e con macchie nere su un fondo di color falbo: ci è stato mandato da Cajenna sotto il nome di *gatto tigre*, e partecipa in fatti della natura del gatto e del jaguar o dell'oceloto, i quali sono i due animali, ai quali si è dato il nome di *tigre* nel nuovo continente. Secondo Fernandez, questo animale, quando è pervenuto al suo sommo aumento, non è grande quanto la zibetta; e, secondo Marcgrave, il cui paragone ci sembra giusto, è della grandezza del gatto selvatico, a cui rassomiglia pure per le abitudini naturali, non vivendo che di piccoli volatili, d'insetti ec. ma è difficilissimo da addimesticare, anzi non perde mai il suo natural feroce; varia egli assai pe' colori, quantunque sia d'ordinario quale qui lo rappresentiamo: è un animale comunissimo nella Guiana, nel Brasile, e in tutte le altre provincie dell'America meridionale. Per quanto ci sembra, è lo stesso che nella Luigiana si appella *Pichou* (*a*), ma la specie n'è meno

(*a*) Il Pichou è una specie di gatto alto come la tigre, ma meno grosso, la cui pelle è bella assai: è un gran distruggitore del pollame, ma per buona sorte non è co-

no comune nei paeſi temperati, che ne' paeſi caldi.

Se noi riandiamo colla mente queſti animali crudeli, la pelle de' quali è così bella e così perfido il naturale, noi troveremo nell'antico continente la tigre, la pantera, il leopardo, la lonza, il ſerval; e nel nuovo il jaguar, l'oceloto e il margay, i quali non ci ſembrano altro, che diminutivi dei primi, e che non avendone nè la grandezza nè la forza, ſono tanto timidi e deboli, quanto ſono gli altri intrepidi e fieri.

Vi è ancora un animale di queſto genere che ſembra diverſo da tutti quelli, che abbiam nominati; i Pelliccieri li chiamano corrottamente *Ghepardo*; noi ne abbiamo veduto parecchie pelli, che ſomigliano a quelle della lince per la lunghezza del pelo, ma non terminando le orecchie con un pennacchio, il ghepardo non è una lince, nè è una pantera, nè un leopardo, non ha eſſo il pelo corto come codeſti animali, ed è diverſo da tutti per una ſpecie di chioma o di pelo lungo quattro o cinque pollici, che ha ſul collo e fra le ſpalle; ha pure il pelo del ventre lungo tre in quattro pollici, e la coda

---

comune nella Luiſiana. *Hiſtoire de la Louiſiane, par le Page du Pratz*, Tom. II. pag. 92., fig. pag. 67.

da a proporzione più corta di quella della pantera, del leopardo o della lonza; è presso a poco della statura di quest' ultimo animale, non avendo, che in circa tre piedi e mezzo di lunghezza del corpo; del resto la sua pelle, ch' è di un falbo pallidissimo, è sparsa come quella del leopardo di macchie nere, ma più vicine le une alle altre, e più piccole, non avendo che tre o quattro linee di diametro.

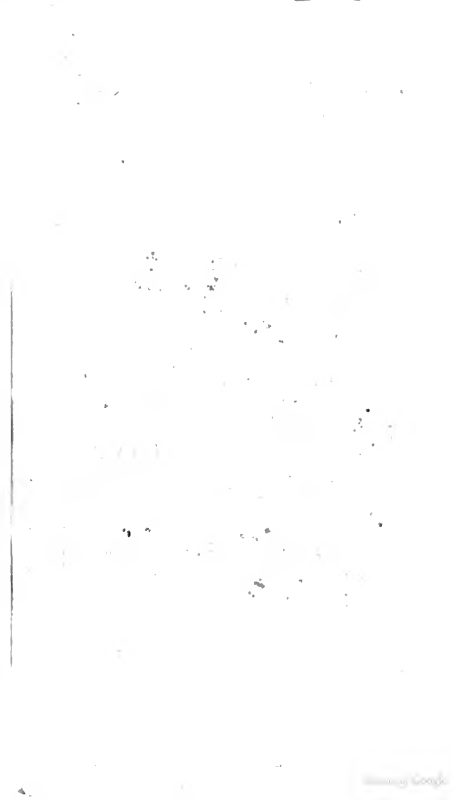
Io avvisai, che questo animale dovesse essere lo stesso che viene indicato da Kolbe sotto il nome di *lupo-tigre*; io qui ne riferisco la descrizione (*a*) perchè si possa paragonar

(*a*) E' della grandezza di un cane ordinario e talvolta più grosso: la testa è larga come quella degli alani, che si fanno combattere in Inghilterra coi tori; ha le guance grosse come pure il muso e gli occhj; i denti sono taglienti; il pelo è riccio come quello di un can barbone, e macchiato come quello della tigre; ha le zampe larghe e armate di grossi artigli, che nasconde quando vuole come i gatti; la coda è corta. . . . ha per mortale nimico il leone, la tigre e il leopardo, che gli danno spessissimo la caccia; lo inseguono fino nella tana, se gli avventano addosso e lo sbranano. *Description du Cap. de Bonne espérance, par Kol-*

gonar colla nostra; questo è un animale comune nelle terre vicine al Capo di Buonasperanza; s'appiatta di giorno tra le fessure delle rupi, o ne' buchi, che si forma sotterra; di notte va in traccia della preda; ma siccome urla cacciando, così avvisa gli uomini e gli animali, talchè è assai facile schivarlo ed ucciderlo. Del rimanente è probabile, che la parola *ghepardo* sia derivata da *lepard*; così i Tedeschi e gli Olandesi nominano il leopardo: abbiamo altresì rilevato, che vi sono delle varietà in questa specie pel fondo del pelo e pel colore delle macchie, ma tutti i ghepardi hanno il carattere comune de' peli lunghi sotto il ventre, e della chioma sul collo.

DE-

---

be. Tome III. pages 69. & 70. *Nota*. L' animale, a cui dà questo Aut. il nome di *tigre*, è quello che noi abbiamo denominato *leopardo*, e ch' egli nomina *leopardo* è la pantera.

IL MARGAY.

DESCRIZIONE

DEL MARGAY.

IL margay (*Tav. XX.*) che ha servito di soggetto per questa descrizione, essendo stato ucciso in Cajenna, vi era stato preparato in guisa, che sotto la pelle, che fu in seguito imbottita, non vi restavano che gli ossi della testa e dei piedi. Mi sembra che la statura di quest' animale fosse minore di quella de' nostri gatti, e che non avesse che un piede e tre o quattro pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda: la coda però del margay era a proporzione più lunga di quella del gatto, poichè aveva undici pollici. La testa era men larga, il muso più lungo, e le orecchie più corte; esse non avevano che quattordici linee di lunghezza. Per queste proporzioni il margay ha maggiori relazioni colla tigre, col leopardo, colla pantera, col jaguar, ec. che col gatto, e loro rassomiglia anche più che al gatto, per la qualità e pe' colori del pelo, la cui lunghezza non era che d' un mezzo pollice in circa. Il disopra e i lati della testa, del collo e del corpo, la faccia esteriore del braccio, del cubito, della coscia e della gamba, e 'l disopra dei piedi avevano un color falbo-chiaro con fasce e

con

con macchie nere. Il disotto della testa, del collo e del corpo, la faccia interna del braccio e del cubito, della coscia e della gamba avevano un color bianco con macchie e fasce nere. L'occhio era orlato di nero; da ciascun lato della sommità della testa eravi una striscia nera, che s'estendeva dal disopra dell'occhio fino all'occipite, e un'altra striscia dello stesso colore, che cominciava all' angolo posteriore dell'occhio, e discendeva sul lato del collo, ed altre quattro che s' estendevano sul disopra del collo. Eranvi pure delle strisce longitudinali e irregolari sul disopra del corpo; una striscia che rappresentava una specie d'uncino, ec. L'orecchia era bianca sul mezzo della sua faccia esterna, e il restante era nero. Vedevansi delle macchie nere di differenti grandezze e di diverse figure sulla testa, sul corpo, sulle gambe, e sulla coda, ch'era variata di nero, di falbo e di grigio.

DESCRIZIONE

DEL GHEPARDO.

DI queſt' animale non ho veduto che due pelli, l' una delle quali aveva tre piedi e mezzo di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, ch' era lunga un piede e otto pollici. Il pelo era morbido, lungo un piede ſulla maggior parte del corpo, lungo tre pollici e mezzo ſul diſopra del collo e tra le ſpalle in forma di piccola chioma, la quale non ſi vede ſulle tigri, ſulle pantere, ſu i leopardi, ec. Il pelo della pelle del ghepardo era di color biancoſporco, con una leggiera tinta di falbo, principalmente ſulla teſta, e ſulle quattro gambe. Tutta queſta pelle era ſparſa di piccole macchie nere quaſi rotonde, ſituate molto vicino le une alle altre, principalmente lungo il dorſo e la coda; quelle del ventre erano le più diſtanti, e quelle delle coſce erano le più grandi; per altro eſſe non avevano che un mezzo pollice in circa di diametro. La chioma era miſchiata d' un bruno nericcio e di un falbo ſcolorito e pallido, e i ſuoi peli eran duri. Eravi una ſtriſcia, che s' eſtendeva dall' angolo della bocca fino all' angolo anteriore dell' occhio. Le orecchie non avevano che due

pollici di lunghezza ; il basso della loro faccia esterna era nero ; il disotto della guancia inferiore aveva un color bianco ; l' estremità della coda era nera.

L' altra pelle di ghepardo non aveva che tre piedi di lunghezza , e la coda un piede e due pollici . Essa pareva provenire da un animal più giovane ; non era diversa dalla prima , se non perchè il suo pelo era più lungo , eccettuatone quel della chioma . Il color biancastro del fondo era più chiaro . Del resto i colori su queste due pelli erano perfettamente gli stessi.

AG-

AGGIUNTA

AL MARGAI.

ALl' articolo del margai vuolſi riferire il gatto-tigre di Cajenna, del quale il Sig. della Borde parla ne' termini ſeguenti.

„ La pelle del gatto-tigre è come quella della lonza molto-moſcata, alquanto minore della volpe, alla quale raſſomiglia per le ſue inclinazioni. Trovaſi comunemente ne' boſchi di Cajenna, è gran diſtruggitore delle ſelvaggine, quali ſono gli aguti, akuchi, pernici, fagiani, ed altri uccelli, cui va a pigliare tuttavia pulcini nei loro nidi. E' molto ſnello ad arrampicarſi ſopra gli alberi, ſui quali ſi appiatta. Non corre gran fatto celeremente, e ſempre ſaltellando. La ſua fiſonomia, andatura, la ſua maniera di coricarſi ſono perfettamente ſimili a quelle del gatto. Io ne ho veduti parecchj nelle caſe di Cajenna incatenati; laſciavanſi alcun poco toccare ſul dorſo, ma ritengono ſempre nella figura un' aſpetto feroce; non ſi dava loro altro da mangiare fuorchè del peſce, e della carne cruda o cotta; ricuſano ogni altro cibo. Ad ogni ſtagione ſia d' inverno, ſia d' eſtate eſſi generano, e fanno due figliuoli per volta nelle cavità degli alberi tarlati. „

Vi ha un altro gatto-tigre, o piuttoſto una ſpecie di gatto ſelvatico alla Carolina, di

cui m' ha inviata la ſeguente notizia il fu Sig. Colinſon.

,, Il maſchio era della grandezza d' un gatto comune; avea diciannove pollici Ingleſi, di lungo dal naſo alla coda, ch' era lunga quattro pollici, ed otto anelli bianchi come il *Mococo*. Il colore era bruno-chiaro moſcato di peli grigi; ma più rimarchevoli erano le liſte nere aſſai larghe, ſituate a guiſa di raggi lungheſſo tutto il corpo, e ſu i fianchi, dalla teſta fino alla coda. Il ventre è di un color chiaro ſegnato di macchie nere; le orecchie avevano una larga apertura ed erano veſtite di peli fini. Aveva due larghe macchie nere molto viſibili ſotto gli occhj d' ambi i lati del naſo, e dalla parte più baſſa di eſſe macchie vicino al labro eſce un fiocco di peli irti e neri. La femmina è di più gracile corporatura; era tutta quanta grigio-falba ſenza alcuna macchia ſul dorſo; una nera ſoltanto ve n' avea ſul ventre bianco-ſudicio. (*a*)

LO

(*a*) Lettre de M. Colinſon à M. de Buffon, 23 *Dicembre* 1766.

LO ZAKAL (*a*)

E

L' ADIVO.

NOi non ſiam ſicuri, che queſti due nomi indichino due animali di ſpecie differenti; ſappiamo ſolamente, che lo Zakal è più grande, più feroce, più difficile da addimeſticarſi dell'

(*a*) *Zakal*, *Jachal*, nome di queſto animale nel levante, e che noi abbiamo adottato; *Adil*, ſecondo Bellon; *Tulki* in alcune provincie del Levante, ſecondo Oleario, *Siacalle*, ſecondo Cornelio le Brun; *Addibo* in Italiano, ſecondo il P. Vincenzo Maria; *Chical* in Turchia, ſecondo Haſſelquiſt; *Sical*, ſecondo Polluce; *Squilachi* in Greco, ſecondo Bellon; *Zacalia*, ſecondo Spon e Weeler; *Siachal*, *Schachal*, *Siechaal*, *Siacali* in Perſia, ſecondo Kempfer *Jacard*, ſecondo Delon; *Deeb* in Barberia, ſecondo Shaw, *Jaquepart l* a Bengala e *Nari* nel Madurè ſecondo altri Viaggiatori.

Adil, beſtia intermedia tra il lupo e il cane, che i Greci nominano volgarmente

dell' Adivo (*a*), ma che nel resto sembrano in tutto somiglianti. Potrebb' essere adunque che l' adivo non fosse, che lo Zakal famigliare, di cui fatta si fosse una razza domestica più piccola, più debole, e più mansueta che la selvaggia; perchè l' adivo rispetto allo Zakal è a un di presso come il piccolo can-barbone rispetto al cane da caccia; nondimeno siccome questo fatto non è indicato, che da alcuni esempj particolari, che la specie dello Zakal in generale non è domestica come quella del cane; che altronde si trova di rado tanta diversità in una specie libera, così siamo inclinati a credere, che lo Zakal, e l'

Squilachi, e crediamo che sia il *Chryseos* o *Lupus aureus* degli antichi Greci. *Observ. de Bellon*, *feuillet* 163.

Lupus aureus. Kœmpfer, *Amænit. exotic.* p. 413. fig. pag. 407. fig. 3.

Vulpes indiæ orientalis. Valentin. *Mus.* p. 452. fing. Tab. ibid.

Canis flavus, *lupus aureus* . . . Le loup doré. Brisson, *Regn. anim.* pag. 237.

Aureus canis, *lupus aureus dictus*. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 40.

(*a*) *Nota*. Ho letto in alcune delle nostre Cronache di Francia, che nel tempo di Carlo IX., assai donne della Corte avevano degli adivi in luogo di cagnuolini.

e l' adivo sieno realmente due specie distinte. Il lupo, la volpe, lo Zakal, e il cane formano quattro specie, le quali quantunque accostantisi le une alle altre, sono nondimeno diverse infra di loro: le varietà nella specie del cane sono moltissime; la maggior parte procedono dallo stato di dimestichezza, in cui pare che sieno stati in ogni tempo ridotti. L'uomo ha creato delle razze in questa specie scegliendo e congiungendo i più grandi o i più piccoli, i più graziosi, o i più deformi, i più pelosi, o i più nudi ec. ma indipendentemente da queste razze prodotte per opera dell' uomo, ci sono nella specie del cane molte varietà, le quali sembra che unicamente dipendano dal clima. L'alano, il danese, lo spagnuolo, il cane turco, quello di Siberia ec. traggono il loro nome dal clima, di cui sono originarj e sembrano più differenti infra di loro, che nol sia dall'adivo lo Zakal: potrebbe adunque essere avvenuto, che gli Zakali sotto climi diversi avessero subito delle varietà diverse, e ciò si accorda ottimamente coi fatti, che abbiamo raccolti. Dagli scritti de' Viaggiatori appare, che ve n'abbia per tutto di grandi, e di piccoli; che nell' Armenia, nella Cilicia, nella Persia, e in tutta la parte dell' Asia, che noi diciamo *il Levante*, ove questa specie è numerosissima, spiacevolissima e nocevolissima, sieno comunemente

grandi come le noſtre volpi (*a*), che abbiano ſolo le gambe più corte ; e che ſieno rimarchevoli pel colore del pelo , che è di un

---

(*a*) Il jacardo o adivo è grande come un cane mediocre , che ſomiglia per la coda alla volpe e al lupo pel muſo ; ſe ne allevano nelle caſe , ma il lor naturale è di naſconderſi ſotterra di giorno , onde non eſcono, che di notte per cercarſi il paſcolo; vanno in truppa , divorano i fanciulli , e fuggono gli uomini , i loro gridi ſono lamentevoli , e ſpeſſo direbbeſi, che ſono quelli di molti fanciulli di diverſe età miſti inſieme ; i cani gli moleſtano e li allontanano dalle caſe. *Voyage de Delon*, *page* 109. -- Trovaſi nella Perſia una ſpecie di volpe appellata *Schakal* , che gli abitanti nominano comunemente *Tulki* ; ve n' ha di molte, e della grandezza quaſi iſteſſa delle noſtre volpi di Europa , il dorſo e i lati ſono coperti d' una ſpecie di groſſa lana con peli lunghi e ruvidi, il ventre bianco come la neve , le orecchie nere come luſtrino , la coda più piccola che quella delle noſtre volpi ; la udiamo di notte girare intorno al villaggio , dove noi ſiamo , e c' importunano i ſuoi gridi lugubri e continui , molto ſimili a quelli di un uomo, che ſi lagna . *Voyage d' Oléarius*,

un giallo vivo e lucente; quindi è che molti Autori hanno appellato lo Zakal *lupo dorato*. Nella Barberia, nelle Indie Orientali, al

---

rius, *p.* 531. -- L' adivo somiglia al lupo per la figura, pel pelo e per la coda, ma è più piccolo, e la statura è minore di quella della volpe; è rarissimo, ma stupido, viaggia di notte e resta il giorno nella sua tana; sull' imbrunire altro non odesi per le campagne; questi animali si avvicinano ai Viaggiatori e si fermano a guardarli senza dar segno di timore. S' introducono nelle Chiese, dove stracciano e divorano quanto lor piace; tutto ciò, che è fatto di cuojo è la lor vivanda favorita. L' adivo schiattisce come la volpe, e quando uno grida tutti gli altri gli rispondono; questo istinto di gridare tutti insieme non pare ad essi volontario, ma di pura necessità; talchè se uno di questi animali è entrato in una casa per predare, ed ode i suoi compagni gridare da lontano, non può trattenersi dal gridare egli pure, e per tal modo si scopre. *Voyage du Pere Fr. Vincent-Marie*, *chap. XIII.*, *article traduit par M. le marquis de Montmirail*. -- Fu conservato per dieci mesi uno Zakal in una casa, dove ho dimorato per qualche tempo: è un animale

al Capo di buona-Speranza, e nelle altre provincie dell' Africa e dell' Asia pare che questa specie abbia sofferto molte varietà: sono

---

tanto simile nella grandezza alla volpe e nella figura e nel colore, che la maggior parte dei forestieri si sono ingannati, quando la prima volta ne hanno veduto alcuno; la maggior differenza, che siavi tra l' uno e l' altra si è nella testa, essendo quella dello Zakal come di un can da pastore, che avesse il muso lungo, e nel pelo, ch' egli ha ruvido come quello del lupo: il suo colore è molto simile al colore dello stesso, e puzza tanto, che non può coricarsi in qualche luogo senza infettarlo... Questo animale è sommamente vorace e ardito.... Non teme di entrare nelle case.... Quando s' incontra in un uomo in luogo di fuggire al primo vederlo come le altre bestie, lo rimira fieramente in atto di minacciarlo, quindi prosiegue il suo cammino. E' di un naturale cattivo, e sempre pronto a mordere, qualunque diligenza si usi per ammansarlo con carezze dandogli da mangiare, il che ho potuto notare in quello, di cui ho favellato, ch' è stato ritrovato assai giovane, e che si era piacevolmente allevato come un cane, che si amasse assai: tuttavia non si addo-

ſono eſſi più grandi in que' paeſi più caldi, e il loro pelo è piuttoſto di un bruno-foſco, che di un bel giallo, e ve n' ha di colori diverſi (*a*). La ſpecie dello Zakal è dunque ſpar-

addomeſticò mai perfettamente, non poteva ſoffrire d' eſſere toccato da neſſuno, mordeva tutti, non ſi è mai ottenuto, che non ſaltaſſe ſulla menſa, e non prendeſſe quanto poteva. Tutta la campagna della Natolia è popolata di queſti zakali: ſi odono tutte le notti a fare uno ſtrepito grandiſſimo intorno alle città, non latrando come i cani, ma gridando con una certa voce acuta, ch' è loro particolare. *Voyage de Dumont. La Haie*, 1699., *Tom. IV.*, *pag.* 29.

(*a*) Il jakal, che i ſudditi del Re di Comany vicino ad Acra ci hanno recato era groſſo come un montone, ma aveva i piedi più alti: il pelo era corto e macchiato, le gambe a proporzione del corpo erano groſſe prodigioſamente . . . Avea la teſta pure aſſai groſſa, piatta, e larga, e ciaſcun dente della lunghezza di un dito e più . . . Ai piedi ha degli artiglj di una formidabile groſſezza. *Voyage de Boſman*, *pag.* 331.

ſparſa per tutta l' Aſia, dall' Armenia fino al Malabar (*a*), e trovaſi pure nell' Arabia, nel-

(*a*) Ci ſono a Bengala dei cani ſelvatici appellati *Jaqueparels* o *Cani urlanti*, il cui pelo è roſſo; vengono in truppa ogni notte ad abbajare ſpaventevolmente lungo il Gange; la loro voce, e i loro gridi ſono così diverſi e confuſi che non ſi può intendere a parlare; non fuggono quando i Mori paſſano vicino ad eſſi . . . Queſti animali ſono comuni quaſi in tutta l' India. *Voyage d' Innigo de Biervillas, premiere partie, pag.* 178. -- Vi è nel Maduré una ſpecie di cane ſalvatico che ſi prenderebbe per una volpe; gl' Indiani l' appellano *Nari*, e i Portugheſi *Adiba* ... Quando io viaggiava di notte udiva queſti animali ululare in ogni ora. *Lettres edifiantes, XII. recueil, pag.* 98. — Vi è a Guzaratte una ſpecie di cane ſalvatico, che ſi appella *Jakals*. *Relation de Mandelslo; ſuite d' Olearius, Tom. II., pag.* 234. — Si vede un gran numero di jackali nel paeſe di Malabar; ne ho veduto uno nella foreſta di Ceylan, ſono eſſi della figura della volpe, ſingolarmente per la coda... ſono molto ghiotti della carne umana... Seguono le noſtre armate, e diſotterrano i noſtri morti . . . .

Noi

nella Barberia (*a*), nella Mauritania, nella Gui-

Noi ascoltiamo sovente di notte i gridi spaventevoli di questi animali, che somigliano assai a quelli dei nostri cani irritati... Gridano a varie riprese come se si rispondessero. *Recueil des voyages de la Compagnie des Indes orientales*, *Tom. VI.*, *pag.* 980. Tutto il paese di Calecut è pur pieno di volpi (Zakal) le quali vengono di notte sino alla città, e cacciano come qui fanno i cani, e non si ode altro romore tutte le notti pe' giardini e per le strade. *Voyage de Fr. Pyrard*, *Tom. I.*, *pag.* 427. — Il schecal è una specie di cane salvatico... Ve n' ha una sì gran quantità nei contorni di Surate, che non possiamo intendersi a parlare pel grande strepito, che vi fanno gridando distintamente *ova*, *ova*, *ova*, che si accosta al latrato del cane: questo animale è ghiotto dei corpi morti.... ve ne ha pure in gran numero nei deserti di Arabia, lungo il Tigre, e l' Eufrate, e nell' Egitto. *Voyage de la Boulage le Gouz*, *pag.* 254.

(*a*) Ne' regni di Tunisi, e di Algeri, il deab o jackal è di un colore più scuro della volpe, e quasi della stessa grandezza; schiattisce ogni sera ne' villaggi e nei giardini, e si nutre come il dubbah, di radiche,

Guinea (*a*) e nelle terre del Capo. Sembra che sia stata destinata ad essere sostituita a quel-

---

diche, di frutti; di carogne. *Voyage de Shavv, Tom. I, pag.* 320. *Nota*. Il dubbah, di cui Shavv fa qui menzione è l' iena.

(*a*) Si trova nella Guinea, e più comunemente ancora nel paese d' Acra, e in quello d' Aquamboe, un animale crudelissimo, che i nostri chiamano *Jackals* ... Vengono di notte fino sotto alle mura del forte, che noi abbiamo ad Acra per rapire dalle stalle i porci, i montoni ec. *Voyage de Bosman, pag.* 249. *Vedi lo stesso, pag.* 331. e 332. — I cani selvatici del Congo, che si chiamano *Mebbia*, sono nimici mortali di tutti gli altri quadrupedi; non sono molto diversi dai nostri cani corridori, si veggono correre a trenta e quaranta insieme, e talora anche in numero maggiore ... si avventano ad ogni sorta di animali, e d' ordinario ne fanno preda mercè il loro numero: non assaltano gli uomini. *Voyage du P. Zuchel a Congo & en Ethiopie, pag.* 293., *cité par Kolbe*. Il cane salvatico del capo di Buona-speranza somiglia a quelli del Congo descritti dal P. Zuchel ec. *Description du cap.*

quella del lupo (*a*), il quale manca, o almeno è rariſſimo in tutt' i paeſi caldi.

Tuttavia, ſiccome ſi trovano degli Zakali e degli adivi nelle medeſime terre, ſiccome la ſpecie non ha potuto eſſere ſpogliata del ſuo naturale per una lunga dimeſtichezza, e vi ha coſtantemente una differenza conſiderabile tra queſti animali per la grandezza, e parimente per l' indole; noi li riguarderemo come due ſpecie diſtinte riſerbandoci a riunirle quando ſarà provato, che ſi frammiſchiano, e che producono inſieme. La noſtra preſunzione ſopra la diverſità di queſte due ſpecie è tanto meglio fondata, quanto più ſembra accordarſi coll' opinione de-

---

cap. de Bonne-eſperance par Kolbe, Partie III., pag. 48...... Vi è al capo un animale, la cui ſpecie ſi accoſta molto a quella della volpe: Geſner ed altri l' hanno chiamato *Renard croisé*. Gli Europei del capo gli hanno dato il nome di *Jackals*, e gli Otentotti quello di *Zenlie* o *Kenlie. Id. Partie III., pag. 62.*

(*a*) Ho oſſervato, che vi ſono pochi lupi nell' Ircania, e nelle altre provincie della Perſia, ma che ſi trova per tutto un animale, il cui grido è ſpaventevole, che appellano *Zakal*. Eſſo è ghiotto ſingolarmente dei cadaveri, e li diſotterra. *Voyage de Chardin, Tom. II., pag.* 29.

degli Antichi. Ariſtotile dopo di avere parlato chiaramente del lupo, della volpe e dell'iena indica aſſai oſcuramente due altri animali dello ſteſſo genere, l'uno ſotto il nome di *Pantera*, l'altro ſotto quello di *Thos*: i Traduttori di Ariſtotele hanno interpretato *panter* per *lupus canarius*, e *thos* per *lupus cervarius*, lupo canario, lupo cerviere; queſta interpretazione dinota baſtevolmente, che riguardavano il panther e il thos come ſpecie di lupi; ma io ho dimoſtrato all'articolo della lince, che il *lupus cervarius* dei Latini non è il thos dei Greci: codeſto *lupus cervarius* è lo ſteſſo del *chaus* di Plinio, lo ſteſſo che la noſtra lince o lupo cerviero, neſſun carattere del quale conviene al thos. Omero, deſcrivendo il valore di Ajace, il quale ſolo ſi avventa contro una moltitudine di Trojani, in mezzo dei quali Uliſſe ferito trovaſi imbarazzato, fa il paragone di un lione, che d'improvviſo ſcagliandoſi ſopra dei thos affollati intorno a un cervo ridotto agli eſtremi li diſperde e diſcaccia come vili animali. Lo Scoliaſte d'Omero interpreta la parola *thos* per quella di panther, ch'egli dic'eſſere una ſpecie di lupo debole e timoroſo; pertanto il thos, e il panther ſono ſtati preſi per lo ſteſſo animale da alcuni Greci antichi; ma ſembra, che Ariſtotele li diſtingua ſenz'aſſegnare ad eſſi neppure carattere e attributi diverſi. „ I thos, egli dice, hanno tutte le parti in-

„ cer-

„ terne ſimili (*a*) a quelle del lupo . . . .
„ ſi congiungono (*b*) come i cani, e produ-
„ cono due, tre o quattro figliuolini, i qua-
„ li naſcono cogli occhj chiuſi: il thos ha il
„ corpo e la coda più lunghi che la coda e
„ del corpo del cane, ma è meno alto; e
„ quantunque abbia le gambe più corte, non
„ laſcia d' avere altrettanto di velocità, per-
„ chè eſſendo agile e deſtro può ſaltar più
„ lontano . . . . Il leone e il thos ſono ni-
„ mici (*c*), perchè vivendo entrambi di
„ carne ſono coſtretti a prendere il loro pa-
„ ſcolo nello ſteſſo fondo, e per conſeguen-
„ za di contraſtarſelo . . . I thos (*d*) ama-
„ no l' uomo, non gli ſi avventano mai,
„ nè lo temono molto; ſi battono coi cani
„ e col leone, per la qual coſa non ſi tro-
„ vano nello ſteſſo luogo che pochiſſimi leo-
„ ni e thos. I migliori thos ſono i più pic-
„ coli; ve n' ha di due ſpecie, alcuni ne
„ fanno tre. „ Ecco quanto dice Ariſtotele
al propoſito dei thos, il quale parla infini-
tamente meno del panther; non ſi trova
che un ſolo tratto nel medeſimo capo 35.
del

(*a*) Ariſtotel., *Hiſt. anim. lib. II., cap. XVII.*
(*b*) *Idem, lib. VI. cap. XXXV.*
(*c*) Ariſtotel., *Hiſt. anim. lib. IX., cap. 1.*
(*d*) *Idem, lib. IX., cap. XLIV.*

del sesto libro della sua Storia degli animali. " Il panter, dice, produce quattro parti,
,, hanno gli occhj chiusi come i piccoli lupi
,, di fresco nati . ,, Paragonando questi tratti con quello di Omero, e con quelli degli altri Autori Greci, mi par quasi certo, che il thos d' Aristotele sia lo Zakal grande, e che il panther sia il piccolo o l' *adivo*; si vede, ch' egli ammette due specie di thos, ch' egli non parla, che una volta sola del panther, e per così dire all' occasione del thos: è dunque probabilissimo, che questo panther sia il thos della piccola specie, e questa probabilità pare, che diventi certezza pel testimonio d' Oppiano (*a*), che ripone il panther nel numero dei piccoli animali, come per esempio ghiri e ghatti.

Il thos è dunque lo zakal, e il panter e l' adivo, e formino essi due specie diverse o una sola, è certo, che quanto gli antichi hanno detto del thos e del panter conviene allo Zakal e all' adivo, e non può applicarsi agli altri animali; e se fino al presente si è ignorato il vero significato di questi nomi se sono stati sempre male interpretati, ciò è perchè i Traduttori non conoscevano gli animali, e perchè i Naturalisti moderni, che poco li conoscevano, non hanno potuto correggerli.

Quan-

(*a*) Oppian. *de Venatione*, *lib.* 2.

Quantunque la specie del lupo si avvicini assai a quella del cane, quella dello Zakal non lascia di trovar luogo tra le due; *lo Zakal o l'adivo*, come dice Bellon, *è una bestia tra il lupo e il cane*; congiunta alla ferocia del lupo ha la dimestichezza in parte del cane, la sua voce è un ululato misto di gemito e di latrato (*a*); è più gridatore del

(*a*) E' d' un bel colore giallo più piccolo del lupo, va sempre in truppa, e abbaja tutte le notti . . . Vorace e ladro, talchè ruba non solo ciò, ch' è buono da mangiare, ma i cappelli, le scarpe, le briglie dei cavalli, e quanto può rapire. *Observ. de Bellon, pag.* 163.—*Jackal penè omnem orientem inhabitat; bestia astuta audax & furacissima est. . . . Interdiu circa montes latet, noctu pervigil & vagus est: catervatim prædatum exeurrit in rura & pagos . . . Ululatum noctu edunt execrabilem ejulatui humano non dissimilem quem interdum vox latrantium quasi canum interstrepit: unique inclamanti omnes acclamant, quotquot vocem è longinquo audiunt.* Kœmpfer, *Amænit. exotic.*, *pag.* 413. — Verso il canale del mar Nero vi sono molti sciacalli o cani selvatici non molto dissimili dalle volpi, sopra tutto pel muso. Credesi, che sieno generati dai lupi e dai

del cane, più vorace del lupo; non va mai solo, ma sempre in una compagnia di venti, trenta o quaranta; si radunano ogni giorno per far guerra o caccia; vivono di piccoli animali, e si fanno temere pel numero dai più forti; assaltano ogni specie di bestiame o di volatili quasi sotto gli occhj degli uomini; entrano arditamente e senza dar segno di paura negli ovili, nelle stalle, nelle scuderie, e quando non vi trovano altro, si divorano il cuojo e fornimenti, degli stivali, delle scarpe, e portano via le coreggie, che non hanno tempo di tranguggiare. In difetto di preda viva, disotterrano i cadaveri degli animali e degli uomini; e fa d'uopo calcare la terra sulle sepulture, e frammischiarvi grosse spine per impedir loro il raspare e lo scavare, perchè un' altezza di pochi piedi di terra non basta ad arrestarli (*a*): lavorano molti insieme, e ac-

---

e dai cani; la sera, e talora a notte innoltrata alzano orribili gridi .... Sono assai cattivi e nocevoli come i lupi. *Voyage de Corneille le Brun*, *fol. Paris*, 1714. *pag.* 56.

(*a*) Gli adivi sono avidissimi dei cadaveri, particolarmente degli umani. Quando i Cristiani vanno a sepellirne alcuno alla cam-

accompagnano con grida lugubri questo disotterramento, e quando sono una volta accostumati ai cadaveri umani, non cessano di aggirarsi nei cimiterj, di seguire le armate, di unirsi alle caravane: sono essi in somma i corbi dei quadrupedi: la carne più infetta non gli allontana; il loro appetito è così costante, così veemente, che il cuojo più arido è per loro saporito, e buona egualmente è per essi qualsivoglia pelle, grassume e immondezza animalesca. L' iena pure ha la stessa inclinazione alla carne putrefatta; essa ancora disotterra i cadaveri, ed appunto

---

campagna, fanno una fossa profondissima, la quale nondimeno non basta ad impedire, che non disotterrino i corpi; perciò usano di pestare coi piedi la terra, che si gitta nella fossa, e di aggiugnervi pietre, e spine, le quali ferendo questi animali gli distolgono dallo scavare più profondamente. Il nome *adive* vuol dire *lupo* in lingua araba; la figura, il pelo, la voracità sono analoghe a questo nome; ma la sua grandezza, la famigliarità, la stupidezza ne danno una idea differente. *Voyage du P. Fr. Vincent-Marie, chap. XII., article traduit par M. le marquis Montmirail.*

to per questo costume comune a questa e a quelli sono stati confusi codesti animali, quantunque l'uno dall'altro differentissimi. L'iena è una bestia solitaria, taciturna, salvatichissima e più forte dello Zakal, ma non è tanto fastidiosa, e si contenta di divorare i morti senza turbare i vivi, laddove tutti i Viaggiatori si querelano dei gridi, delle rapine e degli eccessi dello Zakal (*a*), il quale

(*a*) *Jackalls are in so great plenty ab ut the gardens, that they pass in numbers like a pack of liounds in ful cry everi evening, giving not only disturbance by their noise, but making free with the poultry and other provisions, if very good care is not taken to keep them out of their reach. The Nat. Hist. of alepo by Alex. Russel. London*, 1756. — Vi sono molto Zakali ne' contorni del monte Caucaso; questo animale non è dissomigliante dalla volpe. Disotterra i morti, e divora gli animali e le carogne. Si seppelliscono nell' Oriente i morti senza bara, e col loro sudario. Ho veduto in molti luoghi sovrapporre grosse pietre sulle fosse unicamente a cagione di queste bestie per impedire che non le aprano e divorino i cadaveri. La Mingrelia è coperta di Zakali; assediano ta-

le congiugne l' impudenza del cane alla viltà del lupo, e partecipando della natura d' entrambi è un odioso composto di tutte le cattive qualità dell' uno e dell' altro.

---

talora le case, e mettono urli spaventosi, il peggio si è, che fanno grande scempio delle gregge e delle razze. *Voyage de Chardin, pag. 76.*

DE-

DESCRIZIONE

DELLO ZAKAL.

Questa descrizione è stata fatta sopra una pelle e sopra uno scheletro di Zakal. La pelle aveva due piedi e sette o otto pollici di lunghezza dall'estremità del naso fino all'origine della coda, la cui lunghezza era di sette pollici. Il pelo del disopra e dei lati della testa era mischiato di biancastro, di rossiccio e di nero: il disopra del collo, il garrese, le spalle, il disopra e i lati del corpo e la coda avevano gli stessi colori che la testa, ma il nero vi dominava. I più lunghi peli avevano due pollici di lunghezza, ed eran bianchi verso la radice; eravi del nero al disopra del bianco, e questi due colori si succedevano nuovamente nel restante della lunghezza dei peli; allontanandoli, si trovava tra essi una lanugine di color bruno morbida e folta. I lati del collo e 'l basso dei lati del corpo, il petto e la faccia esterna delle gambe erano di color falbo più o men carico: eravi una macchia nera sul basso della faccia esterna del cubito. Il labbro superiore, il labbro e la mandibola inferiore, il disotto del collo, il ventre e la faccia interna delle gambe eran bianchi o biancastri. I crini dei mustacchj eran neri

meri, e avevano fino a tre pollici di lunghezza.

Gli offi della tefta dello Zakal raffomigliano interamente a quelli della tefta della volpe, eccettuato l'offo frontale, la cui parte media pofteriore era più conveffa nello fcheletro dello Zakal che ha fervito di foggetto per quefta defcrizione.

I denti di quefti due animali fi raffomigliano pure pel numero, per la forma e per la fituazione.

Nello fcheletro dello Zakal trovanfi altrettante vertebre e cofte, quante in quello della volpe, del cane e del lupo. Tutti codefti fcheletri hanno lo fteffo numero d' offi nello fterno. Le articolazioni delle cofte fi trovano negli fteffi fiti. Gli offi della pelvi e delle quattro gambe fono parimente nello fteffo numero ed hanno la fteffa figura. Nella coda non eranvi che fedici vertebre, ma mi è paruto che nello fcheletro, di cui fi parla, ne manteneffero alcune: così vi ha luogo a credere che lo Zakal ne poffa aver diciannove come la volpe, e ch' effo raffomigli altrettanto a queft' animale per lo fcheletro intero, che per gli offi della tefta, che diftinguono principalmente la volpe dal lupo e dalla maggior parte dei cani. Lo Zakal però è molto più grande della noftra volpe, come fi può vedere dalle mifure riferite nella tavola feguente, paragonandole con

 quel-

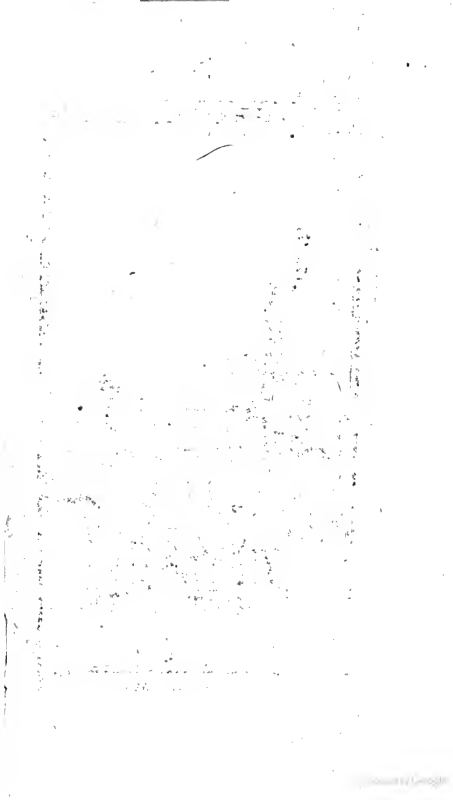
quelle degli ossi della volpe, che si trovano nel corso di quest' Opera.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della testa dall' estremità delle mandibole fino all' occipite	0. 6. 0.
La maggior larghezza della testa	0. 3. $1\frac{1}{2}$
Lunghezza della mandibola inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea .	0. 4. 4.
Larghezza della mandibola inferiore al sito dei denti canini .	0. 0. $8\frac{1}{2}$
Larghezza della mandibola superiore al sito dei denti canini	0. 1. $0\frac{1}{2}$
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari . . .	0. 1. 9.
Lunghezza della detta apertura	0. 0. 10
Larghezza . . .	0. 0. 7.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	0. 2. 2.
Larghezza delle orbite .	0. 1. 1.
Altezza	0. 1. 0.
Lunghezza dei denti canini .	0. 0. 8.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra del collo .	0. 0. $4\frac{1}{3}$
Larghezza . . .	0. 1. $6\frac{1}{2}$
Lunghezza della settima costa, ch' è la più lunga . .	0. 5. 0.
Lunghezza dello sterno .	0. 7. 3.
Lunghezza del corpo delle più lunghe vertebre lombari .	0. 0. $9\frac{1}{2}$

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza delle più lunghe falſe vertebre della coda	0.	0.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza della parte ſuperiore dell' oſſo dell' anca	0.	1.	5.
Altezza dell' oſſo dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato ſuperiore	0.	2.	$7\frac{1}{2}$
Larghezza della pelvi	0.	1.	6.
Altezza	0.	1.	10.
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	11.
Lunghezza dell' umero	0.	4.	$11\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' oſſo dell' ulna	0.	5.	6.
Altezza dell' olecranio	0.	0.	9.
Lunghezza dell' oſſo del radio	0.	4.	$7\frac{1}{2}$
Lunghezza del femore	0.	5.	4.
Lunghezza della tibia	0.	5.	4.
Lunghezza del peroneo	0.	6.	$0.\frac{1}{2}$
Altezza del carpo	0.	0.	5.
Lunghezza del calcagno	0.	1.	3.
Altezza del prim' oſſo cuneiforme e dello ſcafoide preſi inſieme	0.	0.	5.
Lunghezza del prim' oſſo del metacarpo	0.	0.	$8\frac{1}{2}$
Lunghezza del terzo e del quarto	0.	2.	0.
Lunghezza del primo e del quart' oſſo del metatarſo	0.	2.	0.
Lunghezza del ſecondo e terzo	0.	2.	3.
Lunghezza della prima falange del pollice	0.	0.	$4\frac{1}{2}$

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della prima falange del terzo e del quarto dito dei piedi anteriori . .	0.	0.	9.
Lunghezza della seconda falange del pollice . . .	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda falange del terzo e del quarto dito	0.	0.	6.
Lunghezza della terza falange	0.	0.	7.
Lunghezza della prima falange del secondo e del terzo dito dei piedi di dietro . .	0.	0.	9.
Lunghezza della seconda falange	0.	0.	7.
Lunghezza della terza falange	0.	0.	$6\frac{1}{2}$

DEL-

IL ZACAL ADIVO

DELLO ZAKAL.

Ecco la figura quivi espressa (*Tav. XXI.*) d' uno Zakal, ch' io credo il picciolo Zakal, o l' Adivo. Il disegno m' è stato mandato d' Inghilterra sotto il semplice nome di Zakal. Il Sig. Cavaliere Bruce m' ha assicurato, che la specie quì rappresentata è comune in Barberia, dove si chiama *Thaleb*, e siccome la figura non è molto corrispondente alla descrizione da noi fatta dello Zakal, io sono persuaso che sia quella dell' Adivo o del picciolo Zakal, di cui abbiam parlato, e che si diversifica dal grande nella figura non meno che ne' costumi; conciosiachè può questo allevarsi e rendersi domestico, laddove non abbiamo inteso, che il grande Zakal siasi mai addomesticato.

L' ISATI (*a*).

SE il numero delle somiglianze in generale, se la perfetta conformità delle parti interiori bastassero per accertare l'unità delle specie, il lupo, la volpe, e il cane non ne formerebbero, che una sola, perchè il numero delle somiglianze è assai maggiore che quello delle differenze, e la somiglianza delle parti interne è compiuta; nondimeno

---

(*a*) *Isatis*, nome che M. Gmelin ha dato a questo animale, e che noi abbiamo adottato. Jonston indica pure questo nome. *De quad. digit.* pag. 135.
Peszi, in lingua Russa, secondo Gmelin, *Tom. III. pag.* 215.
Vulpes alba . . . *Vulpes crucigera*. Aldron. *de quad. digit.* pag. 221. & suiv. fig. ib.
Canis hieme alba, *æstate ex cinereo cærulescens* . . . *Vulpes alba*, le Renard blanc Briss. *Regn. anim.* pag. 241.
Lagopus. *Canis cauda recta*, *apice concolore*. *Syst. Nat.* 5. . . . *Vulpes alba*. *Kalm. Babus*, 236. . . . *Vulpes cærulescens*. *Faun. Suec.* 14. . . . *habitat in alpibus Lapponicis*, *Sibiria* . . . *pedes densissime pilosi ut in lepore*. Linn. *Syst. Nat.* edit. X. p. 40.

no questi tre animali formano tre specie non solamente distinte, ma ancora distanti bastevolmente perchè possano ammettere altre specie infra di loro; e siccome quella dello Zakal è intermedia fra il cane, e il lupo, la specie dell'isati è parimente posta tra la volpe e il cane. Fino al presente non si è considerato questo animale, che come una varietà nella specie della volpe; ma la descrizione, che ne ha fatta il Sig. Gmelin (*a*), e di cui qui daremo un estratto, non lascia più dubitare, che non siano due specie differenti.

L'isati (di cui diamo qui le misure così del maschio, che della femmina) è comunis-

(*a*) *Novi Comment. Acad. Petrop. Tom. V. ad annos* 1754. & 1755. Petropoli, 1760.

MISURE DELL' ISATI.	L' ISATI. *Masc.*	L' ISATI. *Fem.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Dall' estremità del muso all'origine della coda	1. 10. $0\frac{1}{10}$	1. 10. 0.
Lunghezza della coda	1. $0.\frac{7}{10}$	0. 11. 0.
Lunghezza delle orecchie . . .	0. 2. 0.	0. 2. 0.

MISURE DELL' ISATI.	L' ISATI. *Masc.*	L' ISATI. *Fem.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Larghezza delle orecchie alla base . .	0. 1. $0\frac{1}{10}$	0. 1. $0\frac{6}{10}$
Distanza delle orecchie fra di loro . . .	0. 2. $0\frac{1}{2}$	0. 2. $0\frac{1}{2}$
Lunghezza del braccio	0. 4. $0\frac{1}{2}$	0. 3. $0\frac{3}{2}$
Lunghezza dell' avanbraccio . .	0. 4. $0\frac{1}{2}$	0. 3. 0.
Lunghezza del carpo, del metacarpo e delle dita . .	0. 3. $0\frac{4}{5}$	0. 3. $0\frac{1}{2}$
Lunghezza delle unghie ai piedi anteriori	0. 0. $0\frac{4}{3}$	0. 0. $0\frac{4}{5}$
Lunghezza delle coscequi . . . . quasi . .	0. 5. 0.	0. 4. $0\frac{1}{2}$
Lunghezza delle gambequi . . . . quasi . .	0. 5. 0.	0. 4. $0\frac{1}{2}$
Lunghezza dei piedi di dietro .	0. 4. $0\frac{1}{2}$	0. 4. $0\frac{1}{6}$
Lunghezza delle unghie dei piedi di dietro . . .	0. 0. $0\frac{4}{5}$	0. 4. $0\frac{4}{5}$

nissimo in tutti i paesi del nord vicino al mare gelato, e appena se ne trova di quà dal sessantanovesimo grado di latitudine: è tutto simile alla volpe per la forma del corpo e per la lunghezza della coda, ma per

la

la testa somiglia più al cane; ha il pelo più morbido che quello della volpe comune, e il suo pelame è bianco in un tempo, e turchino-cenericcio in altri. La testa è corta a proporzione del corpo: è larga vicino al collo, e termina in un muso molto acuto; le orecchie sono quasi rotonde: ha cinque dita e cinque unghie ai piedi anteriori, e solo quattro dita, e quattro unghie ai piedi posteriori; nel maschio la verga è appena grossa come una penna da scrivere, i testicoli sono grossi come mandorle, e tanto nascosti nel pelo, che appena si possono discoprire; i peli, onde tutto il corpo è coperto, sono lunghi circa due pollici, sono lisci, folti e morbidi come la lana; le nari e la guancia inferiore sono sfornite di pelo, la pelle è nera e nuda in quelle parti.

Lo stomaco, gl' intestini, le viscere, i vasi spermatici così del maschio come della femmina sono simili a quelli del cane, vi è un osso nella verga, e lo scheletro intero somiglia a quello di una volpe.

La voce dell' isati partecipa del latrato del cane e della volpe. I mercatanti, che fanno commercio di pellicce, distinguono due sorte d' isati, gli uni bianchi e gli altri turchini cenericci; codesti sono i più pregiati, e più che sono turchini o bruni, sono di maggior prezzo. Questa differenza nel colore del pelo non fa che sieno di specie diverse: cacciatori periti hanno assicurato al

Sig. Gmelin, che nello ſteſſo parto vi ſono dei piccoli iſati bianchi ed altri cenericci; pertanto l'uno non è che una varietà dell' altro.

Il clima dell' iſati è il nord, e le terre che preferiſce d'abitare ſono quelle delle rive del mare gelato e dei fiumi ch' entrano in eſſo; ama i luoghi aperti e non dimora nei boſchi; ſe ne trovano nelle parti più fredde, nelle più montuoſe e più nude della Norvegia, della Lapponia, della Siberia, e parimente nell' Islanda (*a*). Queſti animali ſi congiungono al meſe di Marzo; ed avendo le parti della generazione diſpoſte come i cani, non ſi poſſono ſeparare nel tempo della congiunzione; dura il lor calore quindici giorni o tre ſettimane; in tal tempo ſtanno ſempre all' aperto; ma dopo ſi ritirano nelle loro tane che eſſi medeſimi ſi ſono ſcavate. Codeſte tane, che ſono anguſte e pro-

(*a*) Inutilmente viaggiando ſui banchi di ghiaccio ſonoſi introdotte le volpi nella Islanda; ſe ne trovano moltiſſime in queſt' iſola; eſſe non ſono roſſicce; ve n' ha poche nere, e comunemente ſono bigie, o azzuricce nell' eſtate, e bianche nell' inverno; in queſt' ultima ſtagione la loro pelliccia è migliore. *Hiſt. Nat. de l' Islande., par Anderſon, Tom. I. pag. 56.*

profonde, hanno molte uscite; le tengono nette, vi portano del musco per istarvi più agiati; portano come le cagne circa nove settimane; le femmine partoriscono alla fine di Maggio o al principio di Giugno, e producono d'ordinario sei, sette o otto figliuolini (*a*). Gl' isati che poi divengono bianchi, sono giallicci appena nati, e que' che diventano turchini-cenericci sono alquanto neri, e il pelo allora è cortissimo; la madre gli allatta, e li serba nella tana per cinque o sei settimane, passate le quali li fa uscire e reca ad essi da mangiare. Al mese di Settembre il loro pelo ha già un mezzo pollice di lunghezza; gl' isati, che debbono diventar bianchi, lo sono già in tutto il corpo fuor che in una fascia longitudinale sul dorso, e in un' altra trasversale sopra le spalle, le quali sono brune, ed è allora, che l' isati si chiama *volpe crocifera* (*b*), ma codesta cro-

ce

(*b*) *Nota*. Il Sig. Gmelin dice, su la fede de' Viaggiatori, che questi animali producono tal volta venti o venticinque parti in un sol portato. Io credo questo fatto dubbiosissimo, e il numero molto esagerato.

(*a*) *Nota*. Questo indizio pare bastevolmente preciso per credere, che la *Vulpes crucigera* di Gesner. *Icon. Quad. fig. pag.* 190.; & de Rzaczinski. *Hist. Nat. Pol.* L. 6. pag.

ce bruna scomparisce prima dell'inverno, ed allora si fanno del tutto bianchi, e il loro pelo è lungo più di due pollici; verso il mese di Maggio incomincia a cadere, e la muta termina del tutto nel mese di Luglio; la pelliccia però non è buona che all'inverno.

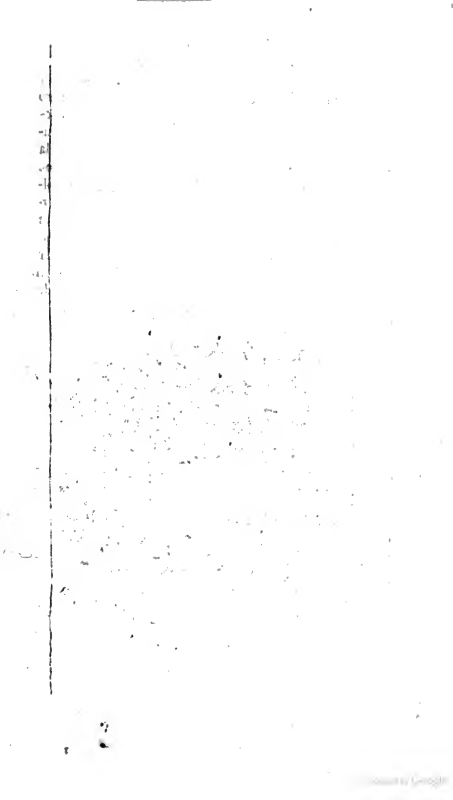
L'isati vive di topi, di lepri e di uccelli; esso è scaltro come la volpe per coglierli; si tuffa nell'acqua, attraversa i laghi per cercare i nidi delle anitre e delle oche, ne mangia le uova e i pulcini, e non ha per nemico in que' climi deserti e freddi, se non se il ghiottone, che lo insidia e lo attende al varco.

DELL' ISATI.

In una lettera di Londra del 19 Febbrajo 1768., il Sig. Colinson mi scrive ne' termini seguenti:

„ Un mio amico, Il Sig. Paolo Demidoff, Russo, ammiratore delle vostre Opere, v'invia il disegno d'un animale non peranche descritto, chiamato *Cossac*; è originario dei deserti della Tartaria, situati tra i fiumi *Jaick*, *Emba* e la sorgente dell'*Irtish*; questi cossachi vi sono in tanta moltitudine, che i Tar-

---

pag. 231., sia lo stesso animale che l'isati.

L' ISATIS

Tartari ne portano ogni anno cinquanta mila pelli a *Orenburgo*, di dove trasportansi nella Siberia e nella Turchia ".

	pied.poll.lin.
Dall' estremità del muso all' origine della coda vi sono .	1. 7. 11.
Dalla pianta del piede alla sommità della testa . .	1. 2. 5.
Dalla pianta del piede al di sopra delle spalle . .	0. 11. 0.
Lunghezza della testa . .	0. 5. 2.
Lunghezza delle orecchie .	0. 2. 2.
Distanza tra le orecchie .	0. 3. 0.
Lunghezza della coda .	0. 10. 0.

„ La forma della testa, la guardatura dolce e l' abbajamento di quest' animale pare che lo approssimino al cane; non però di meno ha comune colla volpe la coda ed il bellissimo e morbidissimo pelame. Il di lui sangue è ardente, e la sua traspirazione esala un pessimo odore, come quello dello zakal e del lupo ".

Questo disegno, e molto più questa breve descrizione del Sig. Demidoff, e quella del Sig. Gmelin, mi han fatto credere che questo animale sia l' Isati, del quale abbiam parlato, e perciò io l' ho fatto scolpire nella (*Tav. XXII.*).

Siccome il lupo, la volpe, il ghiottone e gli

gli altri animali, che abitano le parti del nord dell' Europa e dell' Asia, sono passati dall' uno all' altro continente, e si trovano tutti nell' America, l' isati vi dee pur essere, ed io presumo, che la volpe bigia-argentina dell' America settentrionale, di cui Catesby (*a*) ha dato la figura, sia per avventura l' isati anzi che una semplice varietà della specie della volpe.

(*a*) Hist. Nat. de la Caroline par Catesby, *Tom. II. fig. pag.* 78.

I L

IL GHIOTTONE (*a*).

IL Ghiottone, grosso di corpo e basso di gambe è quasi della forma stessa del tasso, ma è il doppio più grande e più grosso: ha la

(*a*) Ghiottone, nome, che è stato dato a questo animale a cagione della sua insaziabile voracità. *Jerff*, in Isvezzese; *VVilfrass*, in Tedesco; *Rosomack*, in Ischiavone; *Glutton*, in Inglese; *Carcajou*, nel Canadà; *Quincajou*, in altri siti dell' America settentrionale.

Inter omnia animalia quæ immani voracitate creduntur insatiabilia, gulo, *in partibus Sueciæ septentrionalis præcipuum suscepit nomen ubi patrio sermone*, jerff, *dicitur & lingua Germanica*, VVilfrass; *Sclavonice*, rosomaka *a multa commestione*; *Latine vero nonnisi fictitio nomine* gulo, *videlicet a gulositate appellatur*. Olai, Magn. *Hist. de Gent. sept.* p. 138.

Gulo a voracitate insatiabili, the Glutton. Charleton, *Onom.* pag. 15.

Gulo. *Gulon*. Apollon. Megabeni. *Hist. Gulonis*. Viennæ Austriæ, 1681.

Rosomaka. Euseb. Nieremb. *Hist. Nat. Peregrin.* pag. 188.

Rosomaka. *Gulo*. Rzaczinski, *Hist. Nat. Pol.* pag. 339 . . . *Gulo*, Olai Magni, *Crocuta*,

la testa corta, gli occhj piccoli, i denti fortissimi, il corpo membruto, la coda corta anzi che lunga e molto pelosa nell'estremità: è nero sul dorso, e rosso scuro su i fianchi; la sua pelle è delle più belle e più ricercate: si trova assai comunemente nella Lapponia e in tutti i luoghi vicini al mare del nord così in Europa, come in Asia; si trova sotto il nome di *Carcaj* nel Canadà e nelle altre parti dell'America più settentrionale; vi è poi ogni apparenza, che l'animale della baja d'Hudson, che il Sig. Edvvards ha pubblicato (*a*) sotto il nome di *Quick-Hatch* o *VVolverenne*, piccolo orso o lupiccino, secondo il suo Traduttore, sia lo stesso che il carcaju del Canadà, lo stesso che il ghiottone del nord dell'Europa; mi pare altresì, che l'animale indicato da Fernandes sotto il nome di *Tepeytzcuitli* o *Cane di montagna*, possa essere il ghiottone, la cui spe-

cie

ta, Maji. *Boophagus*, German. *VViel-frass*. Polonice, *Rosomak*. Id. auct. *pag.* 311.

Gulo VVielfrass., *Boophagus*, *Magnus vorator*, *Rosomacka*.. Klein, *de quad.* pag. 83. fig. tab. 5.

Gulo. *Mustela plantis fissis corpore rufo-fusco, medio dorsi nigro*. Linn. *Syst. nat.* edit. X. pag. 45.

(*a*) Edvvards, *Hist. of Birds*, p. 103. fig. ibid.

cie si è sparsa per avventura nelle montagne deserte della nuova Spagna (*a*).

Olao Magno è a mio parere il primo, che abbia fatto menzione di questo animale; egli dice (*b*) che è della grossezza di un gran cane, che ha le orecchie e il muso da gatto, i piedi e le unghie fortissime, il pelo scuro, lungo e folto, la coda pelosa come quella della volpe, ma più corta. Secondo Scheffer (*c*) il ghiottone ha la testa rotonda, i denti forti e acuti simili a quelli del lupo, il pelo nero, il corpo largo e i piedi corti come quelli della lontra. La Hontan (*d*), che ha parlato il primo del carcaju dell' America settentrionale dice: „ figuratevi un „ doppio tasso; esso è l' immagine più vera, „ che io posso suggerirvi di questo anima- „ le

(*a*) *Animal est parvi canis magnitudine audacissimumque; aggreditur enim cervos & quandoque etiam interficit, corpus universum nigrum: pectus ac collum candens, pili longi & cauda longa & caninum quoque caput, unde nomen.* Fernandes, *Hist. anim. nov. Hisp.* pag. 7. cap. 21.

(*b*) *Olai Magni*, *de Gent. septent.* p. 138. *& seq.*

(*c*) Histoire de Lapponie, par. J. Scheffer, *Paris*, 1678. *pag.* 314.

(*d*) Voyage de la Hontan, *Tom.* I., *p.* 96.

„ le ". Secondo Sarazin (*a*), il quale probabilmente non ne avea veduti, che de' piccoli, i carcajù hanno poco più di due piedi di lunghezza di corpo, e otto pollici di coda; „ hanno essi, egli dice, la testa molto „ corta e molto grossa, gli occhj piccoli, le „ mascelle fortissime e munite di trentadue „ denti assai taglienti. " L'orsatto o lupicino di Edvvards (*b*), che mi sembra lo stesso animale, era, dice questo Autore, grosso come una volpe; avea il dorso arcato, la testa bassa, le gambe corte, il ventre quasi strisciantesi per terra, la coda di una mediocre lunghezza e pelosa verso l'estremità. Tutti dicono concordemente, che non si trova questo animale, che nelle parti più settentrionali dell'Europa, dell'Asia e dell' America; il Sig. Gmelin (*c*) è il solo, che sembri assicurare, che viaggia fino nei paesi cal-

(*a*) Histoire de l'Académie des Sciences, *année* 1713., *pag.* 14.

(*b*) Histoire des Oiseaux, per Edvvards, *pag.* 103.

(*c*) Il ghiottone è il solo, di cui si possa dire, come dell'uomo, che vive egualmente sotto la Linea, che sotto al Polo. Si vede per tutto, va dal Mezzodì al Nord, e dal Nord al Mezzodì, purchè trovi da mangiare. *Voyage de Gmelin*. Tom. III., *pag.* 492. & *suiv.*

caldi ; ma questo fatto mi è incertissimo, per non dir falso; Gmelin, siccome alcuni altri Naturalisti (*a*) ha forse confusa l'iena del mezzodì col ghiottone del nord, che in fatti si rassomigliano nelle abitudini naturali, e sopra tutto nella voracità, ma che per tutti gli altri riguardi sono animali differentissimi.

Il ghiottone non ha le gambe fatte per correre; può appena camminare a passo lento, ma l'astuzia supplisce al difetto della velocità; aspetta gli animali al varco, s'arrampica sugli alberi per gittarsi sopra di loro, e assaltarli con vantaggio; si avventa agli alci e ai rangiferi, scalfisce ad essi il corpo, e vi si attacca così tenacemente cogli artigli e coi denti, che non è possibile distaccarnelo; codesti poveri animali in vano corrono a precipizio; in vano si sfregano agli alberi, e fanno i maggiori sforzi per liberarsi: l'inimico assiso ad essi in groppa o in collo prosiegue a succhiare il sangue, ad impiagargli e divorargli a poco a poco colla stessa energia e avidità finchè gli ha uccisi (*b*); è cosa,

(*a*) Briss. *Regn. anim.*, pag. 235. e 236.

(*b*) Il ghiottone è un animale carnivoro, un po' men grande del lupo; ha il pelo ruvido, lungo, e di un bruno che si accosta al nero, massimamente sul dorso; ha l'astuzia di rampicarsi su un albero per in-

fa, dicefi, impercettibile come poffa per tanto tempo profeguire il ghiottone a mangiare e divorar tanta carne in una volta.

Ciò che i Viaggiatori ne riferifcono è forfe efagerato; ma decimando i loro fcritti ne rimane tuttavia tanto (*a*) da effere convinto,

---

infidiare le felvaggine; e quando qualche animale paffa, gli falta ful dorfo, e fa così bene attaccarcifi cogli artigli, che gliene mangia parte, e il povero animale dopo molti sforzi inutili per liberarfi da un nimico così molefto, cade al fine in terra, e refta preda di lui. Sono neceffarj almeno tre levrieri de' più forti per affalir quefta beftia, nè fenza grande ftento ne reftano vincitori. I Ruffi tengono in molto pregio la pelle del ghiottone, ne fanno d'ordinario dei manicotti per gli uomini e degli orli di berette. *Relation de la grande Tartarie, Amfterdam*, 1737., pag. 8.

(*a*) *Hoc animal voraciffimum eft, reperto namque cadavere tantum vorat ut violento cibo, corpus inftar tympani extendatur; inventaque anguftia inter arbores fe ftringit ut violentius egerat: ficque extenuatum revertitur ad cadaver & ad fummum ufque repletur, iterumque fe ftringit anguftia priore, &c.* Olai Magni, *Hift. de Gent. fept.*, pag. 138.

tò, che il ghiottone è assai più vorace di qualunque de' nostri animali rapaci, pertanto si è chiamato l'*Avoltojo de' quadrupedi*, più insaziabile, più rapace del lupo; distruggerebbe esso tutti gli altri animali se ne avesse pari l'agilità; ma è costretto a strascinarsi tardamente, e il solo animale, ch'egli può prendere al corso, è il castoro, riguardo al quale ottiene molto agevolmente il suo fine, e di cui assalta talora le capanne per divorarlo co' suoi parti, quando non possano prontamente gittarsi all'acqua (*a*) perchè il castoro lo supera al nuoto; e il ghiottone che vede fuggirsi la preda si avventa ai pesci; e in difetto di carne viva, cerca i cadaveri, li

(*a*) Il Carcaju, quantunque piccolo, è fortissimo e furiosissimo; e quantunque carnivoro, è così lento e pesante, che si strascina sulla neve, anzichè camminare. Non può raggiugnere camminando che il castoro, il quale è lento al pari di lui, e ciò può ottenere l'Estate, quando il castoro è fuori della sua capanna, ma d'Inverno non può che rompere e demolire la capanna stessa, e prendervi il castoro, il che non gli riesce che assai di raro, perchè il castoro ha il suo asilo sicuro sotto al ghiaccio. *Histoire de l'Académie royale des Sciences, année* 1713., p. 14.

li disotterra, gli sbrana e li divora fino all' ossa.

Quantunque questo animale sia scaltro [ed usi delle astuzie con riflessione per far preda degli altri animali, pare, che non abbia senso distinto per la propria conservazione, e neppure l'ordinario e comune per la sua salute; si accosta egli stesso all'uomo o se lo lascia avvicinare (*a*) senza dimostrare timore;

(*a*) Gli Operaj scopersero di lontano un animale che camminava verso di loro a passi tardi e lenti, che alcuni credettero un orso, e altri un ghiottone; s'innoltrarono verso di questo animale, che conobbero alla fine per un ghiottone, e dopo di averlo percosso con un bastone lo presero ancor vivo; e tosto mi fu recato. .:. Dopo le relazioni che i Cacciatori della Siberia mi aveano fatte parecchj anni prima, sulla destrezza di questo animale, sia per aggirare gli altri animali, e supplire coll'astuzia al difetto dell'agilità, sia per evitare le insidie degli uomini, io rimasi sorpreso al vedere venirci incontro deliberatamente questo animale a procacciarsi la morte. Isbrandides lo chiama un animale cattivo, e che non vive che di rapina; ,, ha il costume, egli dice, di star-
,, si tranquillo su gli alberi, e di nascon-
,, dersi come la lince finchè passi un cer-
,, vo,

re; questa indifferenza, che sembra indizio d'imbecillità, procede per avventura da una di-

„ vo, un alce, un capriuolo, una lepre ec.
„ ed allora si avventa come una saetta
„ sull'animale, gli ficca i denti nel cor-
„ po, e lo rode insin che spira, dopo di
„ che lo divora con agio, e ne inghiotti-
„ sce per fino il pelo e la pelle. Un
„ Waivoda che conservava presso di se
„ un ghiottone per suo sollazzo, lo fece
„ un giorno gittare nell'acqua, e spinse
„ contro di lui una coppia di cani; ma
„ il ghiottone si scagliò tostamente sulla
„ testa di uno di essi, e lo tenne sott'ac-
„ qua, finchè l'ebbe affogato "... L'astuzia, onde il ghiottone sorprende gli animali (prosiegue M. Gmelin) è confermata da tutt'i Cacciatori ... quantunque si pascoli d'ogni animale vivo e morto, preferisce il rangifero ... Spia i grossi animali come un ladro di strada, o li sorprende quando dormono nel covile ... va in cerca di tutte le reti, che distendono i Cacciatori per prendere le diverse specie di animali, ed egli non vi si lascia cogliere ... I Cacciatori delle volpi turchine e bianche (isati), che abitano nelle vicinanze del mare agghiacciato si querelano del torto, che fa ad essi il ghiottone ... Così chiamasi con ragione, perchè

diversissima cagione; egli è certo, che il ghiottone non è stupido, poichè trova i mezzi da soddisfare al suo appetito sempre vivo e più che smoderato; non è nè meno mancante di coraggio, poichè assalta indifferentemente ogni animale, in cui s' incontra, e in vista dell' uomo non fugge, nè mostra timore; se dunque manca d' attenzione per se medesimo; non è per indifferenza della propria conservazione, è solo abitudine di sicurezza: siccome egli abita un paese quasi deserto, e di raro incontra uomini, e non conosce altri nemici (dacchè ogni volta che si è cimentato cogli animali, n' è rimasto vincitore) così cammina con fidanza, e non ha il germe del timore, che suppone qualche prova infelice e qualche esperienza della sua de-

chè è incredibile quanto possa mangiare, io non ho mai udito dire, quantunque lo abbia più volte dimandato a' Cacciatori di professione, che questo animale si comprima fra due piante per votare il corpo, onde poter soddisfare di nuovo, e più prontamente alla sua insaziabile voracità. Sembrami una favola di Naturalista, o finzione di qualche Pittore. *Voyage de Gmelin*. Tom. III., pag. 492. *Nota*. Olao ha scritto il primo questa favola, ed un Delineatore ne ha da Gesner ricopiata qualche figura.

debolezza; si vede per esempio nel leone, che non fugge dall' uomo, salvo che non abbia provata la forza delle di lui armi; e il ghiottone strascinandosi sulla neve nel suo clima deserto, non lascia di aggirarsi con perfetta sicurezza, e di regnarvi da lione non tanto per la sua forza, quanto per la debolezza di quelli che lo circondano.

L' isati meno forte, ma assai più leggiero del ghiottone, gli serve di provveditore, questo lo siegue alla caccia, e spesso gl' invola la preda, prima che l' abbia sbranata, almeno la divide, perchè al momento, che il ghiottone arriva, l' isati per non essere egli medesimo divorato, abbandona ciò, che gli rimane da mangiare; questi due animali si scavano del pari delle tane; ma gli altri loro costumi sono diversi, l' isati va spesso a branco, e il ghiottone solo, se non se qualche volta colla femmina; si trovano d' ordinario insieme nelle loro tane. I cani (*a*) anche più animosi temono di accostarsegli e di azzuffarsi con lui; si difende egli co' piedi e co' denti, ed apre loro mortali ferite, ma

(*a*) *Via vix conceditur ut a canibus apprehendatur, cum ungulas, denteſque adeo acutos habeat, ut ejus congressum formident canes qui in ferocissimos lupos vires suas extendere solent*. Olai Magni, *Hist. de Gent. sept.*, pag. 139.

ma siccome non può sottrarsi colla fuga, gli uomini agevolmente ne fanno preda.

La carne del ghiottone (*a*), come quella di tutti gli animali voraci, è cattivissima da mangiare; si cerca solo per averne la pelle, che è un' eccellente (*b*) e magnifica pelliccia; altra non pregiasi più di questa se non se quella del gibellino e della volpe nera, e si pretende, che quando è scelta bene e ben preparata, sia più lucida d'ogni altra, e che sul fondo di un bel nero si rifletta la luce

(*a*) *Caro hujus animalis omnino inutilis est ad humanum escam, sed pellis multum commoda ac pretiosa. Candet enim fuscata nigredine instar panni damasceni diversis ornata figuris atque pulchrior in aspectu redditur quo artificium diligentia & industria colorum conformitate in quorumque vestium genere fuerit coadunata.* Olai Magni, *Hist. de Gent. sept.*, pag. 139.

(*b*) Si dice, che il ghiottone è un animale particolare al paese del Nord . . . E' di un colore nericcio; ha i peli come la volpe per la lunghezza e spessezza, ma più fini e più morbidi, per cui le pelli sono più ricercate, e molto care anche nella Svezia. *Articolo estratto, e tradotto*. Appollon. Megabeni, *Historia Gulonis*, Viennæ Austriæ, 1681.

luce e brilli partitamente come ſopra una ſtoffa damaſcata (*a*).

(*a*) I ghiottoni ſono molto comuni nella Lapponia . . . La pelle loro è eſtremamente nera, e il pelo sfavilla d'un certo bianco lucido come il raſo o dammaſco fiorato. Alcuni lo paragonano alla pelle delle martore zibelline, fuor che queſte hanno il pelo più morbido e più delicato. Queſta beſtia non dimora ſolo in terra, ma altresì ſott'acqua come le lontre . . . ma il ghiottone è molto grande e più vorace della lontra . . . . Non inſegue ſolo le beſtie ſelvatiche, ma ancora le dimeſtiche, e i peſci. *Hiſtoire de la Lapponie, par Scheffer*, pag. 314.

AGGIUNTA

all' Articolo

DEL GHIOTTONE.

NOi diamo qui (*Tav. XXIII.*) la figura d'un ghiottone, di cui era mancante la descrizione che avevamo pubblicata alcun tempo fa. Codest' animale m'è stato inviato vivo dalle contrade più settentrionali della Russia, è nondimeno vissuto più di diciotto mesi a Parigi; ed erasi a tal segno reso domestico, che non dava il menomo indizio di ferocia, nè faceva male a veruno; della sua voracità si è parlato con tanta esagerazione come della sua crudeltà: egli è vero ch'era un gran mangiatore, ma non importunava nè con impeto, nè frequentemente allorchè veniva privato del cibo. Il disegno rappresenta a maraviglia bene quest' animale, del quale niente però dimeno ho creduto di dovere qui soggiugnere la descrizione: era esso lungo due piedi e due pollici dalla punta del naso fino all' origine della coda; il muso nero fino ai sopracciglj, gli occhj piccioli e neri; dai sopracciglj fino alle orecchie il pelo era bianco mescolato di bruno, le orecchie assai corte, cioè della lunghezza d'un pollice, il pelo raso sulle orecchie, sotto la

ma-

IL GHIOTTONE

II. CARCAJU

mascella inferiore esso è sprizzato di bianco, così pure tra li due piedi davanti; le gambe davanti sono undici pollici lunghe dall' estremità dell' ugne fino al corpo, quelle di dietro, un piede; la coda otto pollici, compresivi i quattro pollici del pelo che ne occupa l' estremità. Le quattro gambe, la coda, e il disopra del dorso nere, come pure il disotto del ventre; all' ombelico una macchia bianca, le parti genitali rosseggianti; il pelo pure rosseggiante dalle spalle fino all' origine della coda; il pelo interno o la peluria bianca, non è così fitta in queste parti come sul dorso; i piedi davanti dal tallone fino alla punta dell' ugne lunghi tre pollici e nove linee, cinque ugne molto adunche, e distinte, quella di mezzo un pollice e mezzo lunga; cinque calli sottostanti all' ugne, quattro unite insieme e formanti sotto il piede un semicircolo, e un altro al tallone; cinque ugne similmente ai piedi di dietro, e nove calli senza tallone. Larghezza del piede davanti due pollici e mezzo; lunghezza de' piedi di dietro quattro pollici e nove linee, larghezza de' piedi di dietro due pollici e nove linee. Sei denti incisivi alla mascella superiore, de' quali uno d' ambi i lati alquanto più grosso degli altri quattro: due grossi denti lunghi sette linee alquanto più curvi, come si vede nella testa al piede della tavola, cinque denti molari, uno de' quali è molto addentro della gola, e due de'

M 3 qua-

quali sono molto più grossi degli altri tre. Cinque denti mascellari alla inferiore mascella, uno dei quali molto grosso, due gran denti alquanto curvi, e sei piccioli pressochè rasi: un po' di pelo due pollici lungo attorno al collo, e al disopra degli occhj.

Questo animale è assai mansueto; teme l'acqua, i cavalli e gli uomini vestiti di nero; cammina a salti, mangia assaissimo; dopo di avere ben mangiato, s'è rimasta della carne, ha la cura di nasconderla nella gabbia e di ricoprirla di paglia. Bee lambendo come il cane, non ha alcun verso. Dopo aver bevuto, si serve della restante acqua a bagnarsi colle sue zampe il ventre; di rado vedesi quieto, essendo in continuo moto; mangierebbe più di quattro libbre di carne al giorno, se l'avesse; non mangia pane, e nel mangiare è così ghiotto che quasi non mastica, e si soffoca (*a*).

Questo animale che non è raro nella maggior parte delle regioni settentrionali d'Europa ed anche dell'Asia, non trovasi tanto frequentemente nella Norvegia, secondo Pontoppida, fuorchè nella Diocesi di *Drontheim*. Egli dice, che la pelle n'è preziosissima, e che per non guastarla non gli si tira col

(*a*) Descrizione fatta dal Sig. di Seve.

col fucile, che il pelo è morbido, e d'un nero ondeggiato di bruno e giallo (*a*).

Noi diamo altresì (*Tav. XXIV.*) la figura d'un animale Americano, del quale è ſtata mandata la pelle imbottita al Sig. Aubry, Curato di San-Luigi ſotto il nome di *carcajù*, il quale però non ha tanto rapporto quanto io l'avea penſato con queſt'animale, cui ho detto eſſere lo ſteſſo che il ghiottone del noſtro Nord; perciocchè pare che anche moltiſſimo ſi approſſimi alla ſpecie del taſſo Europeo; le ſue ugne non ſono punto acconce a ſtraziare una preda, ma ſibbene a ſcavare la terra; coſicchè noi lo riguardiamo come una ſpecie vicina, od anche una varietà del taſſo; baſta ſoltanto metterlo a fronte della figura del taſſo noſtrale per riconoſcerne la ſomiglianza. E' non però di meno diverſo perchè ha quattro dita ai piedi davanti, mentre il noſtro taſſo ne ha cinque; ma il quinto piccolo dito, di cui pare che ſia mancante, può per avventura eſſerſi ſmarrito nella pelle diſeccata. Era pure egualmente differente dal carcajù o ghiottone per queſto medeſimo carattere, dacchè il ghiottone ha pure come il taſſo, cinque dita ai piedi davanti; quindi noi dubitiamo aſſai che queſt'animale inviato ſotto il nome di carca-

ca-

(*a*) Storia Naturale della Norvegia, di Pontoppida. *Journal étranger, Juin 1756.*

cajù sia realmente il vero carcajù. Noi soggiugniamo quì la descrizione della sua pelle imbottita, ch'è assai bene conservata nel gabinetto del Sig. Curato di San-Luigi. Egli è stato assicurato che veniva dal paese degli Eskimai. Due piedi e due pollici corrono dalla punta del muso all'origine della coda; comecchè somiglj molto al tasso, n'è però differente nel colore, e nella qualità del pelo, ch'è assai più morbido, più liscio e lungo; ed è codesto il solo carattere, per cui potrebbe avvicinarsi al carcajù ed al ghiottone del Nord Europeo. Il colore è a un dipresso quello del lupo-cerviere, bianco tirante al grigio; la sua testa è listata a fasce bianche, ma diversamente da quella del tasso. Le orecchie son corte e bianche; ha trentadue denti, sei incisivi, due canini assai grossi, quattro molari d'ambi i lati, e il tasso ne ha cinque: l'estremità del naso è nericcia. I peli del corpo, che sono comunemente lunghi quattro pollici e mezzo o cinque, sono di quattro colori nella loro lunghezza, d'un bruno-chiaro dall'origine fin verso il mezzo, in seguito falbo-chiaro, poi neri presso all'estremità, ch'è bianca; il disopra del corpo è vestito di peli bianchi, le gambe son altresì coperte di lunghi peli d'un bruno carico; i piedi davanti non hanno che quattro dita, e quelli di dietro cinque. Le ugne de' piedi davanti sono assai grandi; la più lunga è fino a sedici linee, e la più

lun-

lunga de' piedi di dietro non è che sette; la coda nel suo tronco non è che tre pollici e diciotto linee: finisce in lunghi peli, che la circondano, e che sono di color falbo.

ALTRA

AGGIUNTA

all' articolo

DEL GHIOTTONE.

Io sono persuaso che l' Americano carcajù sia lo stesso animale che 'l ghiottone d' Europa, o almeno sia d' una specie vicinissima, ma debbo avvertire che per mancanza di bastevoli notizie, io credo d' avere preso uno sbaglio, di cui è stata occasione la somiglianza del nome e di alcune abitudini naturali comuni ad amendue i differenti animali. Io ho creduto che kinkajù fosse lo stesso animale che il carcajù, e non sono dall' errore rivenuto se non dopo d' avere veduto i due animali, de' quali l' uno era alla fiera di San Germano nel 1773, annunziato dal cartello, *animal inconnu à tous les Naturalistes*; ed eralo realmente. Un altro affatto somigliante trovasi tuttora vivo a Parigi presso il Sig. Chauveau, che l' ha condotto dalla nuova Spagna, e 'l Sig. Messier Astronomo dell' Accademia delle Scienze l' ha mantenuto due o tre anni. Ed è questo appunto, del quale diamo qui la figura (*Tav. XVII.*), e 'l quale crediamo che sia veracemen-

Fig. 2.

Fig. 1.

II. POTO O KINKAJOU POT OT

mente il kinkajù . Il Sig. Chauveau era d' opinione che potesse quest' essere un acuchi od un coati, egli dice che in realtà non ha nè il naso sì allungato, nè la coda annellata del coati', ma che d'altronde ha lo stesso pelo, le stesse membra, il medesimo numero di dita, e particolarmente di simili denti canini, tali appunto che per essi il Sig. Perrault lo ha fatto delineare pel coati, cioè, angolosi scannellati sulle tre facce . Il Sig. Chauveau conviene ch' è differente anche dal coati per la sua coda pendente, colla quale si sospende e si attacca in quanto incontrasi, allorchè vuol discendere.

„ Esso non la raddrizza mai, dice lo stesso Chaveau, se non quando sono i suoi piedi ben assicurati; valsene felicemente per pigliare e trarre a se quelle cose, alle quali non può altrimenti arrivare; si corica e dorme tosto che vede spuntare il giorno, e all' annottare si risveglia; dà esso allora a vedere una straordinaria vivacità . Con una grande facilità e sicurezza s' arrampica dappertutto, e fuga per ogni angolo. Ogni cosa, in cui si avviene ghermisce sia per trastullarsi, sia per cercarvi gl' insetti; se ciò non fosse, potrebbe esser lasciato libero; prima d' essere venuto in Francia, non era punto legato, usciva e andava di notte dove più gli piaceva, e all' indomani mattina ritrovavasi mai sempre coricato al luogo medesimo; si riesce a svegliarlo di giorno con

iscuoterlo, ma pare, che il Sole, od il riverbero lo spaventi o lo soffochi. E' molto carezzevole senza essere docile; sa però distinguere il suo padrone e seguitarlo. Bee di tutto, acqua, caffè, latte, vino, ed anche acquavita, singolarmente s'è dolce, e ne bee fino ad ubbriacarsi, per lo che si ammala per più giorni; di tutto altresì mangia indistintamente, pane, carne, legumi, radiche, e frutta principalmente; gli è stato dato lungo tempo a mangiare del pane inzuppato nel latte, dei legumi, e delle frutte. E' appassionato per gli odori, ed è ghiottissimo dello zucchero e delle confetture.

Si avventa al pollame, e lo afferra sempre sotto l' ala, pare che ne fugga il sangue, e poi lo rilascia senza straziarlo; allorchè gli vien fatto preferisce l' anitra ad una gallina; ed è non pertanto timoroso dell' acqua. Esso ha differenti gridi; allorchè è solo di notte si ode spessissimo mettere un suono ch'è molto somigliante in piccolo all' abbajamento d'un cane, e comincia sempre dallo sternutare. Quando trastullasi, e gli si fa del male, si querela con un picciol verso simile a quello d'un giovin piccione. Allorchè minaccia, fischia a un dipresso come un' oca; quando è in collera, sono schiamazzi confusi e sonori. Di rado si mette in collera fuorchè quando ha fame; nello sbadigliare caccia fuori una lingua di smisurata lunghezza: il nostro era femmina, e si è cre-

creduto di osservare che in tre anni di soggiorno in Francia, una sola volta sia stata in calore; era essa allora quasi sempre furiosa (*a*)."

Ecco la descrizione che il Sig. di Seve ha fatta d'un animale somigliantissimo che era alla fiera di San Germano nel 1773.

„ Nel pelo, egli dice, ha più d'analogia colla lontra che non con gli altri animali; tuttavia è privo delle membrane tra le dita de' piedi; ha la coda lunga quanto tutto il corpo, mentre quella della lontra non è che la metà della lunghezza del corpo. Nell' andare si assomiglia affatto al portamento della faina avendo com' essa il corpo allungato, ma n'è dissomigliante nella coda e nella figura della testa, la quale s' accosta maggiormente a quella della lontra; l'occhio è più grosso di quello della faina, che ha il muso più aguzzo; la testa veduta di fronte ha alquanto del picciolo cane Danese; esso ha una lingua stranamente lunga e sottile, cui alquante volte al giorno allunga; codesta lingua è morbida nel leccare. Sembra che questo animale sia d'indole assai buona; in questa quaresima, allorchè presi a delinearlo, mi si diede a vedere molto dolce; il pubblico però a forza d'aizzarlo lo ha reso cattivo;

(*a*) Nota comunicata dal Sig. Simon Chauveau al Sig. di Buffon.

tivo; al presente alcuna volta dopo di avere leccato morde. Esso è giovane, nè mi pare che i suoi denti sieno intieramente formati, come qui sotto farò vedere: è d' un temperamento inquieto, amando d' arrampicarsi; spesso si tiene ritto a sedere sul suo di dietro, si gratta co' suoi piedi davanti come le scimmie, scherza, pone le sue zampe l' una su l' altra, e fa altre siffatte scimiottaggini. Esso mangia come lo scojattolo, tenendo tralle sue zampe le frutte o l' erbe che gli si danno. Non gli si è giammai data nè carne, nè pesce. Allorchè si adira, tenta di slanciarsi, e 'l suo grido nella collera si rassomiglia molto a quello del ratto grosso. Il suo pelo è senza odore; si vale con molta destrezza della coda per afferrare le differenti cose cui vuole tirare a se. Con questa coda si appende, ed ama d' attaccarsi in siffatta guisa a quanto trova. Io ho osservato che i suoi piedi, le cui dita sono di una certa lunghezza, si riuniscono di leggieri nel suo andare, o nell' arrampicarsi, non si disgiungono nell' appoggiarsi, siccome avviene delle dita degli altri animali, ed i piedi hanno conseguentemente una forma bislunga, ei porta altresì nell' andare i piedi alquanto indentro. Da ultimo quest' animale (*al dire di Saint Louis, uccellatore, nella contrada di Richelieu a Parigi, che l' ha acquistato da un particolare*) viene dalla costa dell' Africa, chiamavasi *kinkaju*, e la specie

nè

n'è rara; egli è d'avviso che sia questo il nome dell' isola o del paese suo proprio: non potè avere dalle persone che gliel han venduto le notizie necessarie. Io direi soltanto, che questo kinkaju, ch' è femmina, dovesse generalmente appartenere piuttosto alle lontre, che non ad altri animali, in veduta dei peli, che sono corti e folti, mescolati d'altri peli più lunghi. I peli della testa, siccome quelli del corpo e della coda sono di una tinta gialla olivastra, intarsiati di grigio e bruno: col lucido del pelo, che di giorno è cangiante, esso forma delle differenti onde ora più grigie, ora più verdiccie (ch'è il color dominante) ed ora più brune. Questo pelo è di colore grigiobianchiccio nella maggior sua parte, e d'un falbo-verdiccio sporco all' estremità; esso è intrecciato d'altri peli che sono bruni alla loro estremità, tra i quali non sono computati quei più grandi peli neri mescolati dove più, dove meno negli altri peli, i quali formano a lato degli occhj delle line che si avanzano verso la fronte, ed un' altra nel mezzo che viene degradando verso il collo. L'occhio s'appressa assai a quello della lontra; la pupilla è molto piccola, e l'iride d'un bruno-moscato o rossiccio. Il muso è d'un bruno-nero, come pure l'orbita degli occhj. La punta del naso è schiacciata come ne' cagnolini, e le narici sono assai inarcate. L'apertura della bocca è di linee quindici.

dici, i denti che son gialli sono trentadue di numero. Alla mascella superiore ve n'ha sei incisivi, come pure alla mascella inferiore, due canini davanti a ciascuna, e quattro molari a ciascun lato delle due mascelle; i denti canini sono grossissimi: il superiore incrocia l' inferiore. Similmente nella mascella inferiore vi ha un vuoto tra gli incisivi e 'l canino inferiore per dar luogo al superiore. I molari, e singolarmente gli ultimi, pare che non sieno giunti alla loro grossezza, dal che rilevasi la giovinezza di questo picciolo animale. Ha esso pure dodici denti incisivi, quattro canini, sedici molari che costituiscono il numero di trentadue denti. Le sue orecchie più lunghe che larghe sono alla loro estremità di figura rotonda, e vestite d' un pelo corto del colore medesimo del corpo. I lati e 'l disotto del collo, il di dentro delle gambe è d' un giallo dorato in alcuni luoghi sommamente vivo. Questa medesima tinta dorata e più carica campeggia in più luoghi della testa e delle gambe di dietro. Il ventre è d' un biancogrigio tinto qua e là di giallo; la coda è in ogni sua parte molto pelosa; all' origine del tronco è grossa, ma insensibilmente viensi assottigliando, e finisce in punta all' estremità. Nell' andare esso la porta orizzontalmente; il disotto delle sue zampe è spelato, ed è di color di carne vermiglia. Le ugne sono bianche, adunche, e scanalate disotto.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza del corpo intero, preso in linea superficiale . .	2. 5. 6.
Lunghezza del corpo intiero misurato in linea retta . .	2. 3. 0.
Lunghezza della testa dalla punta del muso all' occipite . .	0. 2. 6.
Circonferenza dalla punta del muso	0. 3. 9.
Circonferenza del muso al disopra degli occhj . . .	0. 5. 1.
Distanza tra la punta del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio	0. 1. 5.
Distanza medesima tra l' angolo posteriore dell' occhio .	0. 1. 7.
Larghezza dell' occhio da un' angolo all' altro	0. 0. 7.
Apertura dell' occhio . . .	0. 0. 6.
Distanza tra gli angoli posteriori degli occhj in linea superficiale	0. 0. 11.
La medesima distanza in linea retta	0. 0. 9.
Circonferenza della testa tra gli occhj e gli orecchj . .	0. 7. 6.
Lunghezza delle orecchie . .	0. 1. 1.
Larghezza della base misurata in linea retta . . .	0. 0. 7.
Lunghezza della colo . . .	1. 1. 9.
Circonferenza del collo	0. 6. 11.
Altezza del corpo davanti .	0. 6. 9.
Lunghezza dell' avan-braccio dal .	

so-

	pied.poll.lin.
gomito fino alla giuntura .	o. 3. 1.
Lunghezza dell' avan-braccio presso del gomito . . .	o. 1. 9.
Grossezza dell' avan-braccio presso del gomito . . .	o. 1. 2.
Circonferenza della giuntura .	o. 2. 7.
Circonferenza del metacarpo .	o. 2. 8.
Lunghezza della giuntura fino all' estremità dell' ugne . .	o. 1. 9.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe davanti . . .	o. 10. 4.
Circonferenza del corpo al sito più grosso	o. 11. 6.
Circonferenza del corpo davanti alle gambe di dietro .	o. 9. 10.
Altezza della gamba dal ginocchio fino al tallone . .	o. 4. 7.
Larghezza dell' alto della gamba	o. 2. 1.
Grossezza . . .	o. 1. 4.
Larghezza al luogo del tallone .	o. 1. 3.
Circonferenza del metatarso .	o. 2. 9.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità dell' ugne . . .	o. 3. o.
Larghezza del piede davanti	o. 1. 1.
Larghezza del piede di dietro	o. 1. 2.
Lunghezza delle ugne più grandi	o. o. $4\frac{1}{2}$.
Larghezza della base .	o. 3. o.
Lunghezza della coda .	1. 3. 9.
Circonferenza della coda alla sua origine . . .	o. 4. 6.

Dia-

	pied.poll.lin.
Diametro della coda alla sua origine (*a*) . . .	0. 2. 1.

La conformità de' nomi di kinkajù, e di carcajù m' avea indotto a credere con tutti gli altri Naturalisti, ch' essi appartenessero al medesimo animale. Frattanto, avendo ricercato negli antichi Viaggiatori, vi ho ritrovato questo stesso passo del Sig. Denis, non citato da me che in parte *, poichè io era d' opinione che questo Viaggiatore fossesi ingannato, dicendo che il kinkajù, da me allora creduto il carcajù, rassomigliasse a un gatto: tanto più che tutti gli altri Viaggiatori s' accordavano a dare al carcajù una figura differente, e somigliante a quella del ghiottone. Ecco pertanto tutto per esteso questo passo..

,, Il kinkajù somiglia alquanto a un gatto di pelo rosseggiante-bruno; esso ha la coda lunga, e l' alza sul suo dorso avvolta in due o tre giri; è armato d' artigli e si arrampica sugli alberi, sopra dei quali si corica disteso sui rami ad aspettarvi la sua preda, e vi si slancia addosso per divorarla; esso si avventa sul dorso d' un orignal, lo stringe colla coda, gli rode il collo al disopra degli

(*a*) Descrizione fatta dal Sig. di Seve.

gli orecchj finchè cade. Comunque fia veloce a correre l'orignal , e per quanto con violenza poffa effo fregarfi contro gli alberi o gli fpinaj , il kinkajù non rilafcia perciò la preda , ma fe può attuffarfi nell' acqua è falvo, poichè allora il kinkajù rilafcia la preda e falta a terra . Le volpi gli fervono da cacciatori ; effe ne vanno alla fcoperta, mentre il kinkajù fta appiattato , ove afpetta l' orignal cui le volpi non mancano di condurgli avanti (*a*).

Quefta notizia va d' accordo colla figura e colla defcrizione da noi teftè fatta di quefto animale per credere che fia il medefimo e che il carcaiù ed il kinkajù fiano due animali di fpecie differenti e feparate, le quali tra di loro non hanno niente di comune , fuor folamente lo slanciarfi fugli orignali e full' altre beftie felvatiche per berne il fangue .

Noi abbiamo detto che il kinkajù trovafi nelle montagne dalla nuova Spagna ; trovafi però anche in quelle della Giamaica , dove i paefani gli danno il nome di *poto*, e non quello di kinkajù . Il Sig. Colinfon m' ha inviato il difegno di quefto poto o kinkajù,

(*a*) Defcrizione geografica e ftorica delle cofte dell' America fettentrionale , del Sig. Denis , *pag.* 330.

kajù, del quale io qui ne do la figura (*Tav.* *XXV. fig.* 1.) colla feguente notizia.

„ Il corpo di queft' animale è di color roffigno uniforme, mefcolato di grigio- cinericcio; ha il pelo corto ma foltiffimo, la tefta rotonda, il mufo corto, nudo, e nericcio, gli occhj bruni, le orecchie brevi e rotonde, i peli all' intorno della bocca lunghi, che vanno ad appoggiarfi ful mufo fenzà tuttavia formarvi de' muftacchj, la lingua ftretta lunga, cui fovente l'animale caccia fuori della gola tre o quattro pollici, la coda di colore uniforme, la cui groffezza vienfi vieppiù fcemando fino all' eftremità, e s' incurva a voglia dell' animale, e con la quale effo fi attacca, e può avviticchiare e ftrignere fortemente; codefta coda è più lunga del corpo, ch' è di quindici pollici dalla punta del nafo fino all' eftremità, e la coda è diciaffette.

Queft' animale era ftato pigliato ne' monti della Giamaica: effo è manfueto e trattabile fenza paura, di giorno è come addormentato, e vivaciffimo di notte; effo è molto differente da tutti quelli, il genere dei quali è determinato; la fua lingua non è così afpra come quella de gatti o degli altri animali del genere delle *viverra*, a cui ha rapporto per la forma della tefta e per quella degli artigli. Attorno alla bocca ha molti peli lunghi due e tre pollici, i quali fono arricciati e morbidi. Le orecchie fono collocа-

locate abbasso e quasi di fronte all' occhio ; allorchè dorme , si rannicchia a un dipresso come il porco-spino ; i suoi piedi raccolti davanti e distesi sotto le guance. Esso si serve della coda a tirare un peso grave quanto il suo corpo (*a*) „.

Egli è manifesto , confrontando i due disegni e la descrizione del Sig. Colinson con quella del Sig. Simone Chauveau , che amendue hanno rapporto al medesimo animale , da qualche variazione infuori , che non altera punto la specie .

(*a*) Nota inviata dal Sig. Colinson al Sig. di Buffon , 12. *Dicembre* 1766.

LE

LE MOFETE.

NOi diamo il nome generico di *Mofeta* a tre o quattro ſpecie d' animali, che contengono ed eſalano quando ſono moleſtati, un odore così acuto e così cattivo, che toglie il reſpiro come il vapore ſotterraneo, che ſi appella mofeta. Queſti animali ſi trovano in tutta la eſtenſione dell' America (*a*) me-

(*a*) Nelle terre vicine allo ſtretto Magellanico, vedemmo un altro animale a cui abbiamo dato il nome di *Garritore*, o *Fiſchiatore*, perchè al vedere alcuno, egli garriſce, fiſchia, e ſcava la terra co' piè dinanzi, quantunque altro non abbia per ſua difeſa che l' ano, che volge toſto contro chi gli ſi accoſta, e caccia eſcrementi di un odore il più abbominevole che ſia mai. *Voyage du capitaine VVood. Suite des voyages de Dampier, Tom. I., pag.* 181. — Vi ſono nel Perù molte piccole volpi, fra le quali ſono rimarchevoli alcune, che ſpargono un inſopportabile odore; entrano le notti nelle città, e quantunque ſieno chiuſe le fineſtre ſi ſentono lontano più di cento paſſi; per fortuna il numero è piccolo, altrimenti infetterebono tutto il mondo. *Hiſtoire des Incas. Tom. II.*, *pag.* 269.

meridionale e temperata; sono stati indistintamente indicati dai Viaggiatori coi nomi di *puzzolenti*, *bestie puzzolenti*, *figli del diavolo*, ec. (*a*) e non solamente sono stati confusi fra di loro, ma con altri, che sono di specie lontanissime. Hernandes (*b*) ha indicato

(*a*) Una sorta di faina denominata *figlia del diavolo* o *bestia puzzolente*, perchè l'orina che depone quando è inseguita, infetta l'aria a un mezzo quarto di lega tutto all'intorno; d'altronde è un graziosissimo animale; è della grandezza di un piccolo gatto, ma più grosso, d'un pelo lucido che partecipa del bigio con due linee bianche, che gli formano sul dorso una figura ovale dal collo sino alla coda; codesta è pelosa come quella della volpe, e si arriccia come quella dello scojattolo. *Histoire de la nouvelle France, par le P. Charlevoix*, *Tom. III. pag.* 333. *Nota*. Questo animale è lo stesso che quello, che noi qui appelleremo *Conepata* dal nome che ha nel Messico.

(*b*) Ysquiepatl *seu Vulpecula quæ Maizium torrefactum emulatur colore*. Genus primum . . . *sunt & alia duo hujus vulvecula genera eadem forma & natura quorum alterum* Ysquiepatl *etiam vocatum fasciis multis candentibus distinguitur, alterum*

cato assai chiaramente tre di questi animali, chiama il primo *Ysquieptal*, nome Messicano, che gli conserveremmo, se fosse più facile a pronunziarlo; fa la descrizione della figura di lui; ed è lo stesso animale, la cui figura si trova nell'opera di Seba (*a*); noi lo denominaremo *Coaso* dal nome *Squash*, che ha nella nuova Spagna. (*b*). Il secondo di questi animali, che Hernandes nomina pure *Ysquiepatl* è quello, che è quì rappresentato, e che noi chiameremo *Chincho* dal nome, che ha nell'America meridionale. Il terzo che Hernandes nomina *Conepatl*, ed al quale conserveremo tal nome, è lo stesso che è sta-

---

terum vero Conepati *seu vulpecula puerilis* unica *tantum utrimque ducta perque caudam ipsam eodem modo delata*. Hernand. Hist. Mex., pag. 332., fig. ibid.

(*a*) Seba, *Vol. I.*, *pag.* 68. *Tab.* 42., *fig.* 1.

(*b*) Lo Squashe è un animale quadrupede più grosso di un gatto; la testa rassomiglia a quella di una volpe, ha le orecchie corte, e gli artigli acuti, che gli servono a salire sugli alberi come un gatto; ha la pelle rivestita di un pelo corto, fino, e gialliccio, la carne è buonissima, e salubre assai. *Voyage de Dampier*, *Tom. III.*, *pag.* 302.

è ſtato pubblicato per Catesbi (*a*) ſotto la denominazione di *puzzola d' America*, e per il Sig. Briſſon ſotto quella di *puzzola vergata* (*b*). Finalmente conoſciamo ancora una quarta ſpecie di moſeta, a cui daremo il nome di *Zorillo*, che ha nel Perù e in alcune altre parti delle Indie Spagnuole.

Al Sig. Aubry, Curato di S. Luigi, ſiamo debitori della cognizione di due di queſti animali; il ſuo genio e i ſuoi lumi nella Storia naturale, ſi manifeſtano nel ſuo Gabinetto,

(*a*) Hiſtoire naturelle de la Caroline par Catesby. *Londres*, 1743., *Tom. II.*, *pag.* 62., *fig. ibid.* Ecco la deſcrizione che ne fa l' Autore " Queſto animale pel taglio non è molto diverſo dalla puzzola comu-„ ne, fuori che il naſo è un pò più lun-„ go; tutti quegli, che ho veduti erano „ neri e bianchi, quantunque non foſſero „ ſegnati alla ſteſſa maniera, queſto ave-„ va una riga bianca, che ſi ſtendeva dal „ di dietro della teſta largo il mezzo del „ dorſo fino al groppone con quattro al-„ tre righe in ogni lato, ch'erano paral-„ lele alla prima ".

(*b*) *Muſtela nigra*, *tæniis in dorſo albis*, *Putorius ſtriatus*. Le putois rayè. Briſſ. *Regn. anim.* pag. 250.

to*, che è uno de' più fcelti della città di Parigi; egli ci ha comunicate le fue raccolte qualunque volta ce n'è venuto il bifogno; nè quefta farà la fola occafione, che ci fi porgerà di contraffegnargli la noftra gratitudine. Gli animali, che il Sig. Aubry ha voluto preftarci per fargli delineare e fcolpire fono il coafo', il chincho e il zorillo: fi ponno riguardare i due ultimi come nuovi, perchè non fe ne trova la figura in verun Autore.

Il primo di quefti animali è giunto al Sig. Aubry fotto il nome di *Pekan*, *figlio del diavolo* o *gatto felvatico della Virginia*; ho veduto, che quefto non era altrimenti il pekan, ho rigettate le denominazioni di figlio del diavolo e di gatto felvatico come artifiziali e compofte, ed ho conofciuto che era lo fteffo animale che Hernandes ha defcritto fotto il nome d'*Yfquiepatl*, e che i Viaggiatori hanno indicato fotto quello di *fouafh*; e appunto da quefta ultima denominazione deriva il nome *coafo*, ch'io gli ho dato; ha circa fedici pollici di lunghezza comprefa la tefta e il corpo, ha le gambe corte, il mufo fottile, le orecchie piccole, il pelo di color bruno carico, le unghie nere e acute: abita ne' buchi, nelle feffure delle rupi, dove alleva i fuoi parti; vive di fcarafaggi, di bacherozzoli, di piccoli uccelli; e quando può entrare ne' ruftici cortili; ftrozza il pollame, a cui mangia il cervello: quando

viene irritato o ſpaventato, eſala un fetentiſſimo odore; lo che è per queſto animale ùn mezzo ſicuro di difeſa; nè uomini, nè cani oſano d'accoſtarſegli: la ſua orina, che ſi frammiſchia apparentemente con queſto vapore appeſtato lorda ed infetta indelebilmente; del reſto pare, che ſiffatto odore non ſiagli abituale. „ Mi è ſtato mandato „ da Surinam queſto animale vivo, dice il „ Seba (*a*), io l'ho mantenuto in vita per „ tutta un'eſtate nel mio giardino, dove lo „ teneva legato con una piccola catena; eſ- „ ſo non mordeva alcuno; e quando gli ſi „ pergeva il cibo, ſi poteva maneggiare co- „ me un cagnolino; ſcavava la terra col „ muſo, ajutandoſi colle zampe dinanzi, le „ cui dita ſono armate di unghie lunghe e „ curve; ſi naſcondeva di giorno in una „ ſpecie di tana fatta da ſe medeſimo; ne

„ uſci-

(*a*) *Yſquiepatl*, il cui colore a quello ſomiglia del grano abbruſtolito . . . . la teſta ſomiglia a quella d'una piccola volpe, e il ſuo grugno è preſſo a poco come quello del porco; gli Americani lo chiamano. *Quasje*. Seba, *Vol. I.*, pag. *68*. *Nota*. Queſta autorità prova ancora, che la parola *Squash* o *Coaſe* è il vero nome di queſto animale.

„ uſciva la ſera, e dopo di eſſerſi ripulito
„ cominciava a correre, e correva tutta la
„ notte a deſtra e manca, per quanto gli
„ permetteva la lunghezza della catena; in-
„ dagava per tutto chinando a terra il na-
„ ſo; gli ſi dava ogni ſera da mangiare, e
„ non ne prendeva ſe non quanto gliene ab-
„ biſognava ſenza toccare il reſto; non gli
„ piacevano nè carne, nè pane, nè molti
„ altri cibi; le ſue delizie erano le paſtina-
„ che gialle, i bruchi e i ragni .... Verſo
„ la fine dell' autunno ſi trovò morto nella
„ ſua tana; ſenza dubbio non potè reſiſtere
„ al freddo. Ha il pelo del dorſo di colore
„ caſtagno carico, le orecchie corte, la
„ parte anteriore della teſta rotonda e d' un
„ colore un po' più chiaro di quello del dor-
„ ſo, e il ventre giallo. La coda è di una
„ mediocre lunghezza coperta di pelo bruno
„ e corto; vi ſi ſcorgono tutto all' intorno
„ ſpecie di anelli giallicci." Noi oſſervere-
mo che quantunque la deſcrizione e la figu-
ra eſpoſta dal Seba convengano ottimamente
colla deſcrizione e colla figura di Hernandes
ſi potrebbe nulladimeno dubitare ancora, che
queſto foſſe lo ſteſſo animale, perchè il Se-
ba non fa veruna menzione del ſuo dete-
ſtabile odore, e perchè è difficile l' immagi-
nare come abbia potuto conſervare nel ſuo
giardino tutta un' eſtate una beſtia così puz-
zolente, e non parlare in deſcrivendola del-
la moleſtia, che doveva cagionare a quegli,

che le le accostavano; si potrebbe adunque credere che questo animale proposto dal Seba sotto il nome d'*ysquiepatl* non sia il vero, o che la figura esposta da Fernandes sia stata appropriata all' ysquiepatl, mentre apparteneva per avventura ad un altro animale, ma questo dubbio, che a prima giunta sembra fondato non sussisterà più quando si saprà, che questo animale non rende cotal odore pestilenziale, se non quando viene irritato o molestato, e che molte persone in America ne hanno allevati e addomesticati (*a*).

Di

(*a*) Malgrado la molesta lordura di questi animali, gl' Inglesi, i Francesi, gli Svezzesi, e i Selvaggi dell' America settentrionale talora gli addomesticano; dicesi, che allora gli seguono come gli animali domestici, e che non depongono la loro orina se non quando gli molestano o gli percuotono: quando i Selvaggi ne uccidono alcuno, gli tagliano la vescica, affinchè la carne, che trovano buona da mangiare non prenda l' odore dell' orina; ho spesso incontrato degl' Inglesi e dei Francesi, che mi hanno detto di averne mangiato, e di averla trovata di buonissimo sapore, che si accostava secondo essi a quel-

Di queste quattro specie di mofete, che testè abbiano indicate sotto il nome di *coasso*, *conepata*, *chincho* e *zorillo*, le due ultime appartengono ai climi più caldi dall' America meridionale, e forse non sono che due varietà, e non due specie diverse. Le due prime sono del clima temperato della nuova Spagna, della Luigiana, degli Illinesi, della Carolina, ec. e a mio giudizio sono specie distinte e diverse dalle altre due, e massimamente il coaso che ha il carattere particolare di non avere che quattro unghie ai piedi anteriori, mentre tutti gli altri ne hanno cinque; ma del resto questi animali hanno tutti presso a poco la stessa figura, lo stesso istinto, lo stesso fetore, e non differiscono per così dire, che pei colori e per la lunghezza del pelo. Il coaso è, come si è di sopra veduto, di colore bruno assai uniforme, e non ha la coda pelosa come gli altri. Il conepata (*a*) ha sopra un fondo di pelo

---

quello del porchetto da latte; gli Europei non fanno alcun caso della sua pelle a cagione della grossezza, e della lunghezza del pelo, ma i Selvaggi se ne servono per fare delle borse ec. *Voyage de Kalm*, *pag.* 417. Articolo tradotto dal *Marchese di Montmirail*.

(*a*) Gl' Inglesi appellano *Polecat*, una specie

pelo nero cinque fasce bianche, le quali si estendono in lunghezza dalla testa alla coda. Il

---

d'animale, che trovasi comunemente non solo nella Pensilvania, ma negli altri paesi più al Nord e al Sud nell'America, si chiama volgarmente *Scunck* nella nuova Yorck; gil Svezzesi, che sono in quel paese, lo nominano *Fiskatte* . . . Questo animale somiglia molto alla martora; è presso a poco della stessa grossezza, e d'ordinario d'un color nero; ha però sul dorso una bianca riga longitudinale, ed una da ogni lato dello stesso colore e della stessa lunghezza; se ne vedono, ma di rado, di quelli che sono quasi del tutto bianchi . . . Questo animale depone i suoi parti del pari nelle cavità degli alberi, che nelle tane, non resta solo in terra, ma s'arrampica su gli alberi ancora. E' nimico degli uccelli; rompe le loro uova e mangia i loro parti, e quando può entrare in un pollajo, vi fa grande strage . . . Quando è inseguito o dai cani, o dagli uomini, corre finchè può, o monta su un albero, e quando è ridotto alle strette, caccia l'orina contro quegli, che lo inseguono . . . l'odore n'è sì forte, che affoga; se cadesse una goccia di quel liquore

Il cinco (*a*) è bianco ſul dorſo e nero ſui fianchi colla teſta tutta nera, fuor d'una fa-

---

re appeſtato negli occhj correrrebbe riſchio di perdere la viſta; e quando cade ſulle veſti, v'imprime un odore così tenace, ch'è difficiliſſimo il diſſiparlo; la maggior parte dei cani ſi diſtolgono e fuggono toſto che il ſentono; è neceſſario più di un meſe per togliere quell'odore ad un panno . . . Nei boſchi ſi ſente ſpeſſiſſimo da lontano. Nel 1749. venne uno di queſti animali vicino al mio albergo, era d'Inverno e di notte, i cani erano deſtri, e lo inſeguirono; nell'atto ſteſſo ſi diffuſe un odore così fetente, ch'eſſendo io in letto penſai di reſtarne affogato; le vacche mettevano altiſſimi muggiti ... Sulla fine dello ſteſſo anno ne venne un altro, nè ſparſe alcun odore, perchè nol laſcia, che quando è moleſtato o cacciato. Una femmina, che di notte lo ſcoperſe agli occhj ſcintillanti, l'uccise, e nell'atto ſteſſo riempì la caſa di un tale odore, che non ſolo la detta femmina ne fu ammalata per alcuni giorni, ma il pane, la carne, e le altre provviſioni, che conſervava nel ſuo alloggio, furono talmente ammorbate, che nulla ſi potè con-

fascia bianca, la quale si estende dalla cervice fino al frontale del naso; la coda è assai

---

servare, ma ogni cosa dovette gittar via. *Voyage de Kalm &c. pag.* 442.

(*a*) Questo animale è appellato *Chincho* dai nativi del Brasile, è grosso come uno dei nostri gatti, ha la testa lunga, che si va restringendo dalla sua parte anteriore fino alla estremità della mascella superiore, che prolungasi oltre alla mascella inferiore, formando entrambe una bocca aperta fino agli angoli esteriori degli occhj, i quali sono lunghi, e la loro lunghezza è ristretta; l'uvea è nera, e tutto il rimanente è bianco; le sue orecchie sono larghe, e quasi simili a quelle d'un uomo, le cartilagini, che le compongono hanno gli orli rovesciati al di dentro; i loro lobi o parti inferiori pendono un poco al basso; e tutta la disposizione di codeste orecchie mostra, che questo animale ha il senso dell'udito assai delicato; due fascie bianche nascono sulla testa, e passano al di sopra delle orecchie allontanandosi l'una dall'altra, e vanno a terminare in arco ai lati del ventre; i piedi sono corti, le zampe divise in cinque dita, fornite all'estremità di cinque unghie nere, lun-

fai folta di peli bianchi misti con un po' di nero. Il zorillo (*a*), che si appella anche ma-

lunghe, e acute, che gli servono a scavare la terra; il dorso è simile a quello del porco; e il disotto del ventre è tutto piatto; la coda è lunga come il corpo; non è diversa da quella di una volpe; il pelo è d'un bigio scuro e lungo come quello dei nostri gatti; abita sotto terra come i nostri conigli, ma la sua tana non è così profonda; ho durato molta fatica a dissipare da'miei abiti il cattivo odore, ond'erano imbevuti; durò più di otto giorni, quantunque gli avessi lavati molte volte, bagnati, e asciugati al sole ec. Mi fu detto, che il cattivo odore di questo animale procedeva dalla sua orina, che spargeva sopra la sua coda, di cui servesi come di aspersorio per inaffiare, e mettere in fuga i suoi nemici; ch'egli orina entrando nella sua tana per impedire, che altri vi entri, ch'è molto ghiotto di uccelli e di polli, e che questi chinchi distruggono principalmente gli uccelli nelle campagne di Buenos-ayres. *Journal du P. Feuillèe. Paris, 1714., pag. 272. & suiv.* *Nota*. Parmi, che questo animale sia stato indicato da Acosta sotto il nome di *Chinchil-*

mapurita (*b*), pare di una specie più piccola; ha nondimeno la coda bella e pelosa come

---

chille, il quale non è diverso dal chincho. „ I chinchilli, dice questo Autore, sono „ piccoli animali come scojattoli, che „ hanno un pelo mirabilmente morbido e „ liscio . . . e si trovano nella Sierra del „ Perù ". *Histoire Naturelle des Indes occidentales*, *pag.* 199.

(*a*) Il Zorilla della nuova Spagna è grande come un gatto, di pelo bianco e nero, con una bellissima coda: quando è inseguito, si ferma per pisciare: questa è la sua difesa, perchè il fetore di questo escremento è sì forte, che appesta l'aria per cento passi d'intorno, ed arresta quegli, che lo inseguono; se ne cadesse sopra di un abito, converrebbe sotterrarlo per impedirne il fetore. *Voyage de Gemelli Carreri*, *Tom. VI.*, *pag.* 212. & 213.

(*b*) Il Mapurita delle rive dell'Orenoco è un piccolo animale il più bello, e al tempo stesso il più detestabile, che si possa vedere; i Bianchi dell'America lo chiamano *Mapurita*, e gl'Indiani *Mafutiliqui*; ha il corpo tutto macchiato di bianco e di nero; la sua coda è rivestita d'un bellissimo pelo; è vivace, malizioso e ar-

come il chinco, da cui è diverso per la disposizione delle macchie della pelle; codesta è di un fondo nero, sul quale si estendono in lunghezza delle fasce bianche dalla testa fino alla metà del dorso, ed altre specie di fasce bianche trasversalmente sopra le reni, sulla groppa e sull'origine della coda, che è nera fino alla metà della sua lunghezza, e bianca dalla metà fino alla fine; laddove quella del chinco è tutta dello stesso colore. Tutti questi animali (*a*) sono presso a poco del-

---

ardito . . . confida nelle sue armi, di cui ho sperimentato l'effetto fino ad esserne quasi soffocato . . . scarica certi flati, che appestano anche di lontano . . . Gl'Indiani nondimeno ne mangiano la carne, e si vestono della sua pelle, che non ha alcun cattivo odore. *Histoire Naturelle de l'Orenoque, par Gumilla, Tom. III., pag.* 240.

(*a*) V'è alla Luigiana una specie di animale assai graziosa, ma che in distanza di più di una lega appesta l'aria colla sua orina, e perciò si nomina la *bestia puzzolente*; ella è grossa come un gatto: il maschio è di un bellissimo nero, e la femmina del pari nera è orlata di bianco; il suo occhio è vivissimo . . . a ragione è nominata *puzzolente*, perchè il suo odore in-

della ſteſſa figura e della ſteſſa grandezza della puzzola di Europa; le raſſomigliano anco.

---

infetta . . . Un giorno ne uccisi una, il mio cane le ſi gittò addoſſo e venne a me ſcuotendola; una goccia del ſuo ſangue, e ſenza dubbio ancora della ſua orina, cadde ſopra il mio abito, che era di traliccio di caccia, e mi appeſtò talmente, che fui coſtretto a ritornare a caſa per cangiare di veſtito, ec. *Hiſtoire de la Louiſiane, par le Page du Pratz, Tom. II. pag. 86. & 87.* — Quando uno di queſti animali è aſſalito da un cane, per comparire più terribile, cangia per modo la ſua figura arricciando il pelo e rannicchiando tutto il corpo, che ſi fa quaſi del tutto rotondo, lo che rendelo ſtravagante e ſpaventevole; nondimeno queſt' aria minacciosa non baſtando per iſgomentare il ſuo nimico, mette in opera per allontanarlo un rimedio aſſai più efficace, perchè manda da qualche ſegreto canale un odore così appeſtato, che infetta l' aria molto lontano d' intorno a ſe, in guiſa, che gli uomini e gli animali ſi affrettano ad allontanarſi: ci ſono dei cani, a cui è inſopportabile queſto fetore, e gli coſtringe a laſciarſi fuggire la preda; ve n' ha di

cora per le abitudini naturali; e il fisico risultato della loro organizzazione è pure lo stesso. La puzzola è fra tutti gli animali di questo continente quello che esala il più cattivo odore; è solo più affinato nelle mofete, le cui specie o varietà sono nell' America numerose, laddove la puzzola è sola della sua nell' antico continente; perchè io non

---

di altri, che immergendo il naso nella terra rinnovano gli assalti finchè hanno ucciso il puzzolente; ma di raro si curano d'inseguire una caccia così disaggradevole, che gli fa patire quattro o cinque ore. Gl' Indiani tuttavia ne considerano la carne come una cosa delicata. Io ne ho mangiato e l'ho trovata di buon sapore; ne ho veduti alcuni, che erano stati da piccoli addimesticati; sono divenuti mansueti e assai vivi, i quali non mettevano in pratica questa operazione, a cui la paura e l'amore della propria conservazione gli sforzano ad avere ricorso. I puzzolenti si nascondono nelle cavità degli alberi e delle rupi; se ne trova in quasi tutto il continente settentrionale dell' America; si nudriscono d'insetti e di frutta selvatiche. *Historia naturale de la Caroline, per Catesbi, Tom. II. pag. 62.*

non credo già che l'animale di cui Kolbe parla sotto il nome di *tasso puzzolente* (*a*), e che a me pare una vera mofeta, esista nel Capo di Buona-speranza come nazionale; può essere che sia stato trasportato dall'America, e che Kolbe, che non è esatto nei fatti, abbia tolta la sua descrizione dal P. Zuchel, ch'egli cita come persona che ha veduto questo animale al Brasile. Quello della nuova Spagna, che Fernandes indica sotto il nome di *Ortohua*, mi pare lo stesso animale che lo zorillo del Perù; e il *Tepemaxtla* dello stesso Autore (*b*) potrebb'essere il conepata, che dee trovarsi nella nuova Spagna come alla Luigiana, ed alla Carolina.

IN-

(*a*) Description du cap de Bonne-espèrance, *par Kolbe*, *Tom. III. pages* 86. & 87.

(*b*) Ortohula, *magnitudine tres dodrantes vix superat nigro candidoque vestita pilo sed quibusdam in partibus fulvo... apud has gentes in cibi jamdiu venit usum quanvis crepitus ventris fit illi fœtidissimus: Occitucensibus versatur agris...* est & *altera species quam tepemaxilam vocant eadem fere formà & naturà sed nullà in parte falva, & caudà nigris albisque fasciis transversim discurrentibus varià quæ provenit quoque apud Occitucenses*. Fern. *Hist. An. nov. Hisp.* pag. 6. cap. XVI.

Fine del Tomo XXI.

INDICE.

Il

Il fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Naturale, generale, e particolare, del Sig. di Buffon: Stampa*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando li ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Agoſto 1786.

(Andrea Querini Rif.
(Francesco Morosini 2. Cav. Pr. Rif.
(Niccolo' Barbarigo Rif.

Regiſtr. in Libro a Carte 198. al N. 1814.

Giuſeppe Gradenigo Segr.

1786. 22. Agoſto Regiſtr. in Libro nel Mag. Eccell. contro la Beſtemmia a C. 136.

Franceſco Crucis Nod.

Ope-

Opere di Associazione che si ritrovano nel Negozio di Antonio Zatta e Figli.

Parnaso Italiano, ovvero raccolta di poeti classici Italiani ec. Edizione adorna di rami; ne sono usciti Tomi 42. a Paoli 4. il Tomo, ed ora quegli che volessero ascriversi devono pagare Paoli 6. il tomo, per esserne rimasto un piccolo numero di copie.

Buffon Storia Naturale generale e particolare ec. Opera adorna di moltissime figure in rame cogli animali miniati al naturale. Finora delle 4. Divisioni ne sono usciti li seguenti tomi.

Prima Divisione. Storia Naturale della Teoria della Terra, Epoche della Natura, e introduzione alla Storia de' minerali, Tomi 8.

Seconda Divisione. Storia Naturale che contiene la produzione degli Animali, la Storia dell'uomo, la durata della vita, ed un supplemento a tutta la Storia Naturale, Tomi 7.

Terza Divisione. Storia Naturale degli Animali quadrupedi, Tomi 20.

Quarta Divisione. Storia Naturale degli Uccelli; Tomi 5.

Ogni due mesi se ne pubblicano due tomi immancabilmente; e li Signori Associati pagano Paoli 4. il tomo.

Goldoni Opere Teatrali divise in quattro Clas-

Classi, cioè nella prima (della quale ne sono usciti sin'ora tomi 7.) comprenderà le commedie in prosa di mezzo carattere e serie. Nella seconda quelle in prosa Buffe, o sia colle maschere. Nella terza quelle in versi di vario metro, e le tragedie. Nella quarta tutti li drammi giocosi. Ogni tomo per lo più avrà una commedia mai più stampata, ed ogni Atto di commedia è adorno di un rame rappresentante la miglior azione. L'associazione è ancora aperta al fissato prezzo di Paoli 4. e mezzo al tomo.

Ringhieri Tragedie sacre e profane; ne sono usciti sin'ora tomi 7. Il susseguente che compirà l'opera intiera sarà composto di 3. tragedie inedite, al fissato prezzo di Paoli 4.

Prospetto degli affari attuali d'Europa, o sia Storia della Guerra presente fra le varie Potenze belligeranti, adorna di ritratti, carte geografiche, e piani di fortezze. Sin'ora ne sono usciti tomi 5. e ciascun tomo si paga dagli Associati Paoli 3.

Nel

Nel nostro Negozio , oltre le dinotate in altro maggior Catalogo , si troveranno vendibili anche le seguenti Opere intieramente compite .

Gallandi Bibliotheca Veterum Patrum antiquorumque Scriptorum Ecclesiasticorum Græco latina folio tomi 14. Vale Paoli 504.

Vita di Benedetto Marcello coll' aggiunta della risposta alla critica del Mattei . Vale Paoli 2.

L' *Americana raminga*, o sia memorie di Donna Jnnez. 8. tomi 2. Vale Paoli 3.

La Secchia rapita di Alessandro Tassoni 8. bella edizione Paoli 2 : 5.

Memorie del Signor Avvocato Carlo Goldoni per servire alla Storia della sua vita , ed a quella del suo teatro in 8, tomi 3. Vale Paoli 12.

Memorie che servono alla vera Storia della Marchesa di *Pompadour* 8. Vale Paoli 2 : 5.

Il Malmantile riacquistato di Lorenzo Lippi 8. Vale Paoli 2 : 5.

Il Conquisto di Granata di Girolamo Graziani 8. tomi 2. Vale Paoli 5.

Poesie Scelte del Secolo XVI. 8. Vale Paoli 2 : 5.

Ritiramento Spirituale in preparazione alla morte 12. Vale Paoli 1 : 5.

Riflessioni grammaticali dell' Idioma Italiano

no paragonato col Francese 12. Vale Paoli 1.

Raccolta di meditazioni, *riflessioni* e pensieri morali da praticarsi da ogni Cristiano che desidera condurre una buona vita, ad uso paiticolarmente de' confessori e direttori di comunità religiose 8. tomi 4. Vale Paoli 14.

Elogi e lettere inedite di Lodovico Muratori 8. tomi 2. Vale Paoli 5.

Le Odi di Orazio Flacco nuova traduzione in versi di vario metro da Giuseppe Ottavio Savelli, bella edizione. 8. Vale Paoli 3.

Il Diritto Romano esposto da Giuseppe Cirillo tradotto da Giovanni Selvaggi, arricchito di considerabili annotazioni utili e necessarie per uso della studiosa gioventù. 8. tomi 2. Vale Paoli 5.

Ars recte cogitandi, & intelligendi, sive præcipua Logicæ-criticæ Hermeneuticæque rudimenta ad usum studiosæ juventutis. 8. Tomi 2. Vale Paoli 5.

Difesa dell' originario diritto de' Sovrani nei loro rispettivi dominj secondo il genio di fra Paolo Sarpi. 8. tomi 2. Vale Paoli 10.

Vita di Jacopo Sansovino Scultore e Architetto della Repubblica di Venezia descritta da Giorgio Vasari e da lui ampliata, riformata, e corretta. Edizione II. bellissima in 4. stragrande. Vale Paoli 4.

Prato Spirituale, ossiano vite de' Santi Padri

dri descritte da' SS. Girolamo ed Atanasio. 4. Val' Paoli 3.

Favole cento ad uso della gioventù studiosa. 12. Vale Paoli 1.

Dialoghi sopra la giustizia di Michele Bonotto. 8. tomi 2. Vale Paoli 4.

Le curiose avventure di M. di Ranſan, ossia il contadino divenuto gentiluomo. 12. Vale Paoli 1.

Storia della vita e degli Scritti del Dottor della Chiesa S. Agostino descritta con somma precisione da dotta penna. 8. tomi 7. Vale Paoli 20.

La verità difficile a conoscersi, ossia trattato Filosofico delle forze dello spirito umano. 12. Vale Paoli 1: 5.

Dialoghi e Sermoni sopra varj soggetti per ammaestramento de' giovani studenti di rettorica. 8. Paoli 2: 5.

Della pubblica felicità, trattato Economico Politico di Lodovico Antonio Muratori. 8. Vale Paoli 4.

Almanacco per tutti, ossia nuovo metodo per ritrovare le lunazioni, le feste mobili, l'Epatta, l'Aureo Numero ec. Vale Paoli 5.

Sacrorum Conciliorum nova & amplissima collectio cum multis additamentis illustrata a R. P. Jo: Dominico Mansi fol. tom. XXIX. Paoli 40. al Tomo.